ANNO 60 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Giovedì 7 Gennaio 1926 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 6

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del numero festivo	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (extra la Francia)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Del numero del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 75	38	19 50
	Estero (extra la Francia)	160	81	41
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fondata nel 1867

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per le Filiali vedere condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Aste cinematografiche - Fiere d'campione - Rappresentanze in cronaca - I divertimenti - Concorsi ecc., L. 20 per linea agata. L'Amministrazione della STAMPA si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio incondizionato ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 5, e sue Succursali

Il clamoroso scandalo ungherese

L'arresto del capo della polizia - Tre ministri e una quarantina di altri personaggi implicati - Il ministro francese a Budapest ritornato a Parigi

Il colorito politico dei biglietti falsi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

La venuta a Parigi del signor Clinchant, ministro di Francia a Budapest, aumenta l'emozione sollevata dallo scandalo ungherese, e ne intensifica il colorito politico.

Al Quai d'Orsay si dichiara di nutrire la persuasione che il Governo ungherese sia assolutamente estraneo all'affare dei biglietti falsi; ma questo giudizio accreditato all'ultima ora dal diplomatico chiamato a riferire, va naturalmente inteso nel senso che non si crede alla responsabilità personale di Horthy e di Bethlen. Al contrario, le informazioni in possesso del Governo francese, permettono di stabilire fin da ora che almeno tre membri del Gabinetto Bethlen presero parte attiva all'intrigo: il ministro della Guerra, Csaky; il ministro degli Interni, Rakovsky; il ministro della Pubblica Istruzione, Klebersberg. Rakovsky, come sapete, ha offerto le dimissioni, ma si ignora se Bethlen si limiterà ad accettarle per migliorare la propria situazione politica e diplomatica, in questo momento assai difficile, o non preferirà tenderle in arresto.

Qui, ad onta delle dichiarazioni di fiducia nel Governo di Budapest, dichiarazioni che si dettano alla stampa e di cui troviamo una eco nel comunicato ungherese circa la soddisfazione espressa dall'ispettore della Banca di Francia per la parte presa dalla polizia ungherese nel ricercare i colpevoli, non si è affatto ottimisti di Bethlen e del suo collegio. Anzitutto, come sapete, la polizia magiara ha fatto sino a tre giorni addietro l'impossibile per impedire agli agenti investigatori francesi, mandati sul posto da Briand, di compiere l'opera loro, e fu soltanto dopo un vero «ultimatum» francese che Bethlen si decise ad accordare a Parigi la testa di Nadossy, prefetto di polizia e creatura di Horty. Inoltre il fatto che, in un primo tempo, Nadossy avesse potuto eclissarsi (si credeva che fosse fuggito in Italia, ma oggi Nadossy è stato arrestato a Budapest), e la fuga di Csaky in Grecia, era giudicata qui come la prova di un favoreggiamento dei colpevoli da parte delle autorità responsabili magiare, e suscitava fra le quinte commenti alquanto severi.

Si era accolto con soddisfazione l'annuncio dell'arresto del conte Teleki, veridica testa della Francia, chiesta dal signor Clinchant con insistenza prima di partire da Budapest; ma corre voce ancora che l'ex-ministro sia stato di già rilasciato, dopo un interrogatorio sommario e, al riguardo, compiacente. Se la cosa è vera si capisce il disappunto e la sorpresa diffusi questa sera, dato che, secondo le informazioni francesi, nei locali dell'Istituto cartografico, di cui il Teleki era direttore, sarebbero stati trovati tremila biglietti falsi da 1000 franchi che costituivano la prova irrefragabile della sua partecipazione al complotto.

La faccenda è insomma appena all'inizio e si crede debba riserbare sorprese interessanti. I francesi sostengono che, da quanto risulta sino a questo momento ai loro agenti ed a quelli di Praga, almeno una quarantina di alti personaggi dell'amministrazione e della politica ungherese sarebbero direttamente compromessi. Il direttore di una grande Banca, il vescovo Prochaska e alcuni ministri in carica, sarebbero in testa alla lista dove Windischgraetz non sarebbe figurato primo, se non grazie al desiderio personale di Horty di cogliere l'occasione per sbarazzarsi d'un rivale. I fondi realizzati mercè la falsificazione delle banconote francesi dovevano servire, non occorre spiegarlo, oltre che ad aggravare gli imbarazzi finanziari della Repubblica, a finanziare la propaganda per la restaurazione monarchica a vantaggio del figlio dell'arciduca Federico, principe Alberto, il quale con la leggerezza che gli è propria aveva già eclissato il suo manifesto al paese.

L'intrigo venne agevolato dal fatto che da un certo tempo il Governo di Parigi, allo scopo di aiutare gli alleati dell'Europa orientale, aveva consentito loro somme importanti in banconote francesi, le quali avevano ormai in questi Stati corso normale. Se i contraffattori si fossero limitati a collocare i loro biglietti falsi in Cecoslovacchia, in Jugoslavia, in Polonia, il giuoco potrebbe durare un pezzo. Disgraziatamente per essi, vollero spingersi fino in Olanda alla caccia di fiorini.

In ogni caso però, si osserva a Parigi, l'impiego di cosiffatte carte filigranate dalla Banca di Francia prova che l'attività cartografica, o chi per esso, aveva a collaboratori personaggi molto vicini alla Banca di emissione magiara, ed ecco perchè, sopra dicevamo, l'arresto del capo di un grande Istituto di credito è ardentemente invocato da questi circoli.

E' qui giunta frattanto stasera la notizia che Nadossy è stato fatto arrestare prima che lasciasse Budapest, in seguito ad un lungo interrogatorio a cui lo ha sottoposto il Procuratore generale. Il capo della Polizia, che da cinque anni era l'anima dell'occulto Governo, instaurato a Banco del Governo legittimo dagli estremisti di Destra, è accusato di aver dato il passaporto diplomatico al colonnello Jankovich, arrestato ad Amsterdam, e di aver fatto apporre sui suoi bauli i sigilli del Ministero degli Esteri. Egli sarebbe stato in rapporti continui col principe di Windischgraetz, il quale, peraltro, dopo avere denunciato parecchi complici, ora cerca di scagionarlo, per difendersi, in tal caso, **i clichés di biglietti di banca falsificati** provenivano da Berlino. Agli entremisti ungheresi il avrebbe dati il rappresentante del Comitato Ludendorff a Budapest, colonnello Bäuer, che sarebbe stato l'agente di collegamento tra i reazionari di Germania e i partigiani di Alberto di Absburgo. L'impressione delle banconote avrebbe avuto luogo nei sotterranei del castello di Windischgraetz, a Sarospatak.

Pare che Bethlen stia trattando in questo momento col Governo di Berlino per l'estradizione dell'Oligvary, arrestato ad Amburgo con falso passaporto e con una provvista di biglietti non meno falsi. Gli ultimi sviluppi dell'affare minacciano ad ogni modo, come vedete, di allargare la cerchia dello scandalo alla Germania.

S. P.

L'arresto sensazionale

Impressione indescrivibile

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 6 notte.

Ieri sera, a tarda ora, veniva arrestato il capo della Polizia ungherese, Nadossy. Il sensazionale arresto è così annunciato ufficialmente:

«Dopo avergli fatto subire un lungo interrogatorio, il Procuratore generale ha spiccato mandato di cattura preventivo contro il capo della Polizia Nadossy, essendo egli risultato sospetto di complicità con i falsi monetari».

Ciò dimostra nuovamente ed in chiaro modo come il presidente del Consiglio, Bethlen, sia risolutamente deciso a ripulire le stalle d'Augia delle organizzazioni nazionaliste ed antisemite.

L'arresto del Nadossy ed il crollo della sua potenza, costituiscono un avvenimento politico di prim'ordine, capace di sconvolgere la situazione avvenire dell'Ungheria; poichè egli era il capo che dominava effettivamente il Paese, da cinque anni, attraverso le varie organizzazioni nazionaliste e terroriste, aventi tra mani le segrete fila di tutta un'attività, nella quale erano coinvolti altissimi personaggi, e la cui importanza si rivela di giorno in giorno con maggior precisione.

Il Nadossy aveva avocato a sè le indagini attuali, ed andava così intralciando, a mezzo di false tracce, l'opera svolta dalle Polizie di Francia e d'Olanda. Egli teneva invece al corrente di tutte le manovre investigatrici i falsari stessi, e cercava di fuorviare il regolare corso della Giustizia, tentando anche di far credere, con opportune indicazioni non rispondenti alla realtà, che le falsificazioni di banconote fossero opera dei Sovieti.

L'impressione a Budapest è indescrivibile; anche, perchè il Nadossy era *magna pars* nelle principali Associazioni dell'alta società. D'altra parte, si ritiene che in lista di quaranta persone implicate, fornita dalla Polizia olandese attraverso le confessioni di Jancovics, sia falsificato. Tra i particolari che vengono a galla è notevole questo: che già erano pronti venti milioni di franchi da diffondersi nelle provincie rimaste occupate dalla Francia.

Non si sono ancora potute trovare le macchine usate dai falsari, che, secondo Dercia, impiegato dal principe Windischgraetz, si troverebbero nelle casematte del castello del principe stesso, a Sarospatak, che hanno uno sviluppo di parecchi chilometri.

La Polizia ungherese viene poi informata che i *clichés* per banconote, forniti dai nazionalisti bavaresi, altro non sarebbero che *clichés* fabbricati dalla Germania durante la guerra, con lo scopo di indebolire finanziariamente il nemico, mediante un'ampia diffusione di moneta falsa francese. L'affare fu sospeso per ordine di Hindenburg, ed i *clichés* sarebbero allora rimasti presso Ludendorff, che aveva ideato il piano, e portati poi in Ungheria dal colonnello Bauer. Anche la carta per la stampa delle banconote sarebbe di provenienza germanica, e cioè fornita dai nazionalisti di colà.

Una dichiarazione del Governo

Roma, 6, notte.

«La R. Legazione d'Ungheria è incaricata dal suo Governo di smentire, nella forma più recisa, tutte le voci che vorrebbero anche minimamente mettere in rapporto l'affare delle banconote falsificate con i membri del Governo ungherese. Il fatto che il capo della Polizia è stato sospeso dalla sua carica e che altre persone che finora godevano di una certa autorità nella società ungherese sono state fermate, è un indizio inequivocabile della ferma volontà del Governo ungherese di assicurare tutti i colpevoli alla Giustizia».

(*Ag. Stefani*).

La Francia non reclamerà i danni del Governo di Budapest

Parigi, 6, notte.

Si smentisce ufficialmente la notizia di fonte inglese, secondo la quale il Governo francese reclamerebbe danni al Governo ungherese per il falso dei biglietti. Le Autorità francesi non posseggono d'altronde elemento alcuno di informazione che loro permetta di mettere in causa il Governo ungherese in questa faccenda.

(*Ag. Stefani*).

Uno degli assassini di Erzberger arrestato in Austria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 6 notte.

La polizia austriaca ha arrestato a Bad Aussee uno degli assassini di Erzberger, Carlo Schulz, che, dopo aver goduto per vario tempo l'ospitalità dei nazionalisti ungheresi si diceva esperto in Turchia.

Quel che si dice nei circoli ungheresi di Milano

Milano, 6 notte.

Il commissario francese signor Benoit è partito nel pomeriggio da Milano, come si annunciava fin da stamane, senza che le sue indagini abbiano concluso gran che. La sua missione fu del tutto poliziesca, e come tale doveste essere limitata alla ricerca degli eventuali spacciatori di biglietti francesi falsificati, che sarebbero calati in Italia. Ma queste ricerche approdarono a ben poco e non si svolsero che intorno all'episodio del biglietto da mille falso, spacciato al presidente del circolo ungherese, signor Zacarias. Due o non quattro sarebbero stati poi gli spacciatori. Al Zacarias uno di essi si presentò sotto il nome di André, chiedendo che gli fosse cambiato un biglietto da mille franchi francesi, che, come si è detto venne poi trovato falso. Più tardi l'André si affrettò a restituire al Zacarias la somma. E' risultato che André alloggiò all'Albergo Cappello dal 12 al 18 dicembre, mentre l'altro suo compagno, che si faceva chiamare Sebcan, dimorò al Cavour dal 15 al 18.

Della faccenda si interessò anche la polizia italiana, date le notizie da Budapest che facevano sospettare, come già vi abbiamo informati, che fossero in circolazione biglietti falsi anche di altri paesi, e specialmente tedeschi ed italiani. Ma lo scandalo dei falsari almeno per quanto riguarda l'Italia, secondo le notizie che qui si raccolgono, avrebbe uno sfondo politico. Nella colonia ungherese di Milano, non molto numerosa ma che mantiene i più stretti contatti col proprio paese, si ritiene infatti che la codiretta complicità dei due deputati Ulain e Eckaert nello smercio delle banconote sia fantastica, e creata dalle stesse autorità ungheresi per colpire nei due deputati magiari i maggiori esponenti di quel movimento dei «magiari ridestati» che tante preoccupazioni e tanto filo da tarcare darebbe, da qualche tempo, al Gabinetto del conte Bethlen. Non è un mistero per nessuno che i gruppi dirigenti del movimento in parola, tra tutti i paesi d'Europa, preferiscano l'Italia, trovandovisi spesso, soprattutto a Milano, per prendere accordi e disposizioni. A Milano vivono da tempo in istretto incognito due o tre di questi capi, per i quali la vita in Ungheria sarebbe divenuta impossibile. Essi furono più volte visitati da alcuni addetari del movimento, che pure in Horty ha un appassionato sostenitore.

La preferenza che è data all'Italia non proviene già dal fatto che essi sperino di trovare tra di noi qualche protezione, bensì da un fattore del tutto sentimentale, come quello di vivere accanto al fascismo, al quale essi vorrebbero ispirarsi. I «magiari ridestati» sono entusiasti ammiratori del movimento di energia e di forza dell'Italia, ed anche nella loro propaganda si richiamano di continuo alla autorità ed alla legislazione del nostro Governo. Ora i deputati Ulain e Eckaert sarebbero venuti in Italia, sei o sette giorni or sono, per avvicinare alcuni «magiari ridestati» residenti a Milano. Si adoperava pertanto in Ungheria lo scandalo delle banconote, e venivano travolte molte personalità e si arrestava, tra gli altri, il principe Windischgraetz, personaggio assai in vista del nuovo movimento.

Niente di più naturale, si pensa sempre nei circoli ungheresi di Milano, che il Governo abbia preso la palla al balzo, e per stroncare i «magiari ridestati» abbia fatto figurare alcuni di essi come implicati nella losca faccenda. Questa sarebbe la sorte anche dei deputati Ulain e Eckaert, sui quali si sarebbe subito sparsa la voce che essi erano in Italia perchè avevano voluto sottrarsi alle gravi responsabilità, che, altrimenti, li avrebbero colpiti insieme all'arrestato. Eckaert, ben si sa, è uno dei «magiari ridestati» più vivaci. Un mese fa, durante una seduta alla Camera, pronunciò un discorso violentissimo, minuto d'una scure, minacciò dal suo scranno gli stessi ministri, Mussolini simbolica, perchè Eckaert avrebbe mostrato la scure per dire che essa significa la giustizia del popolo. E' quasi certo che Ulain ed Eckaert si trovano ancora a Milano, ma non più sicuri incognito. Il console di Ungheria mostra naturalmente di cadere dalle nuvole e di ignorare in pieno quanto pubblicarono i giornali.

La città dei senza tetto e la professione di cospiratore

Roma, 6, notte.

Sullo scandalo dei falsari in Ungheria, alla Legazione di Ungheria a Roma è stato ad un redattore della *Tribuna* dichiarato quanto segue:

«Vediamo in tutti questi periodici complotti ricorrere, se non addirittura gli stessi nomi, la medesima categoria di individui e una medesima provenienza. Si può dire che costantemente il 95 % di questi complottatori provenga da una popolazione speciale di immigranti, ossia di ungheresi che la Jugoslavia, la Cecoslovacchia e la Rumenia espellono dai loro territori. Sono a tutt'oggi più di 200 mila persone, in grande parte intellettuali, le quali, causa dei territori non più ungheresi, o privati perciò dei loro beni, sono costretti a trovare in un modo qualsiasi nuovi mezzi di sussistenza. La stazione di Budapest vide formarsi una nuova bizzarra città popolata da questi esuli: la «wagen vares» ossia la città dei vagoni, formata da chilometriche file di vagoni ultimati o trasformati in abitazioni per i senza tetto e senza beni. Ma il pericolo maggiore non era tanto rappresentato dal problema edilizio, quanto dalla mancanza di professione. Questa crisi si estendeva anche a personaggi illustri, già facoltosi, che pur non abitando nella «wagen vares» non si trovano perciò in situazione finanziaria più rosea. Molti di coloro scelse, per la loro nuova professione, quella del cospiratore; altri fatalmente si lasciarono lusingare dalle insidie di sognatori e di abili mistificatori, con una buona fede che trovava riscontro nella critica situazione finanziaria. Non deve perciò stupire che alcuni di questi individui, espulsi da altro Governo sotto l'accusa o sospetto di trame bolsceviche, si siano invece improvvisamente trasformati in cospiratori monarchici, non appena attraversato la frontiera. Questa caratteristica distinguerà poi la ritroviamo più o meno accentuata in tutti i congiuratori, e perfino il principe di Windischgraetz rientra in questa categoria, perchè privato dei beni che egli aveva in territorio ora ceco. Anche Vancovitch, tenente colonnello a riposo, riceveva fino a poco tempo fa un assegno mensile da un suo fratello possidente in Slavonia, ora espulso. La responsabilità di Nadossy, capo della polizia, è senza dubbio assai grave, sia per avere tradimento e nascosto documenti, sia per avere favorito la fuga dei colpevoli. Ma è anche suppositibile che egli, con leggerezza inqualificabile in un funzionario, separatosi in un frazionamento proprio ad un ufficio così importante e delicato, abbia ceduto repentinamente di sovverchia indulgenza e pietà. Se non altro è interessante la figura di questo capo della polizia, il quale lascia correre convinto, pietosamente, che tutta questa gente priva di mezzi di sussistenza doveva ben vivere in maniche nuove, alla meglio, ed in mancanza di meglio costretta ad esercitare la professione del cospiratore e del falsario».

Il 150° anniversario d'un giornale

Rispoeturth, 6 notte.

Il giornale quotidiano di quella città, la *Rispoeturther Zeitung* fondata nel 1772, festeggia oggi il 150° anniversario della sua fondazione.

Il nuovo Governo bulgaro

Le dichiarazioni al Sobranie

Sofia, 6 notte.

Alla Camera dei deputati, il nuovo presidente del Consiglio, Liapcef, ha dato lettura della dichiarazione ministeriale. Dopo aver messo in rilievo i meriti del Gabinetto dimissionario, che seppe salvare lo Stato dalla rovina, la dichiarazione afferma:

«Il Governo di Zankoff ha ristabilito il regime parlamentare, ritirandosi dopo aver avuto la convinzione del consolidamento della situazione. Il nuovo Governo, sorto dalla maggioranza parlamentare, è venuto al potere chiamato dalla fiducia del Sovrano».

La dichiarazione enumera quindi i principali problemi che richiamano l'attenzione del Governo, e precisamente: l'amnistia, che liquiderà il passato ed aprirà la via alla pacificazione, con la stretta osservanza delle forme legali; quindi la rapida soluzione del problema dei profughi, che assume un carattere sempre più grave in seguito all'afflusso di nuovi contingenti. E aggiunge:

«Allo scopo di facilitare il risanamento economico del paese, ostacolato dagli onerosi impegni contratti nel trattato di pace, oltre alle necessarie economie nei singoli bilanci, il Governo ha intenzione di cercare un aiuto finanziario, allo scopo di favorire ed aumentare la produzione nazionale».

La dichiarazione mette infine in rilievo la stabilizzazione della valuta, che non subirà un ribasso, nè alcun rialzo, e conclude dicendo:

«Il Governo, procedendo cautamente, farà tutto il possibile per trovare i mezzi idonei per consolidare la pace su basi non politiche, ma reali, e della quale la nazione dovrà essere contenta. Per arrivare alla realizzazione di questa politica di pace e stringere buone ed amichevoli relazioni con tutti i vicini, il Governo conta sul concorso di tutti i cittadini».

Dopo la discussione sulle dichiarazioni del nuovo Governo, il Sobranje ha votato la fiducia al Governo ed ha proceduto alla elezione del presidente e del vice-presidente. L'ex-presidente del Consiglio, Zankoff, è stato eletto presidente della Camera e l'ex-ministro delle Finanze, Todoroff, vice-presidente. Il risultato della votazione è stato accolto dagli applausi nella maggioranza. La Camera ha aggiornato i suoi lavori

Nuova attività del Vesuvio

Lave fluenti - Esplosioni con getto di sabbie incandescenti.

Napoli, 6, notte.

L'Ufficio internazionale di vulcanologia comunica:

«Oggi sono ricomparse delle lave fluenti, che mancavano da più di otto mesi, nel grande cratere del Vesuvio. Verso le ore 13, il cono craterico si è aperto lungo il fianco di ponente e ne è scaturita una imponente corrente di lava, che si va calando nella parte occidentale del cratere. L'altra bocca effusiva si è aperta alla base nord del cono e dirige verso la cupola, su cui è impiantato il pluviometro del cratere. La bocca del cono craterico ha poderose esplosioni con abbondante getto di sabbie incandescenti».

(*An. Stefani*).

Il treno funebre della Regina

sosterà in tutte le stazioni da Bordighera a Roma

Domenica il viaggio, lunedì i funerali - La più possente locomotiva - Un milite fascista ogni chilometro - Da Santa Maria degli Angeli al Pantheon

Roma, 6, notte.

Il ritorno dei Sovrani a Roma, dopo il mesto rito di Bordighera, è avvenuto stamane in forma strettamente privata, alle 7,30. Alla Stazione, sotto la pensilina della saletta reale, attendevano l'arrivo dei Sovrani: il prefetto comm. D'Ancora, il questore comm. Perilli, il vice-questore comm. Laino, il colonnello Furlani dei carabinieri. Poco dopo sono giunti in automobile, o in vettura di Corte, il nobile Senato del Borgo, grande scudiere del Re, il contr'ammiraglio Hoss, il colonnello Messe, il comandante conte Grazioli, aiutante di campo del Re, il duca di Fragnito, il duca e la duchessa Cito di Torrecuso, il conte e la contessa Campello, il principe Ruspoli, il conte Suardi, tutti vestiti a lutto. Successivamente sono giunti il ministro Federzoni e l'on. Grandi, sotto-segretario di Stato per gli Esteri. Lungo il marciapiede erano schierate le rappresentanze di tutti i servizi ferroviari (nella nuova uniforme adottata dal primo gennaio), ufficiali della milizia fascista ferroviaria, tra cui il generale Ragioni, il capostazione principale comm. Ferretti e alcuni funzionari di Polizia. Non appena è stato segnalato il treno reale agli scambi di Porta Maggiore, ogni movimento nella Stazione è cessato e si è fatto un gran silenzio.

La Regina veista a lutto

Il treno reale è entrato in Stazione alle 7,10. Il vagone-salon si è fermato dinanzi all'ingresso della saletta reale, presso la quale erano schierati i ferrovieri facenti ala al passaggio dei Reali. Un funzionario ha aperto lo sportello del vagone ed è apparsa la Regina, vestita di nero, recante un lungo velo. La Regina ha risposto con un cenno del capo ai saluti dei presenti e si è quindi diretta alla saletta reale, seguita dalle dame, alle quali la Sovrana ha rivolto parole di ringraziamento. Subito dopo è disceso il Re, che appariva assai abbattuto. Egli vestiva in abito borghese, con un lungo pastrano grigio-ferro e cappello floscio. Il Re ha salutato i ministri e le altre personalità ed ha attraversato la saletta reale a fianco della Regina, raggiungendo rapidamente la pensilina, presso la quale attendevano le automobili. Dallo stesso treno sono discesi il primo aiutante del Re, generale Cittadini, il conte e la contessa Bruschi, e altre persone del seguito. Il Re e la Regina, in automobile, si sono diretti a Villa Savoia. Alle 8,45 i Sovrani si sono recati a Palazzo Margherita, dove si sono trattenuti fino alle 11,30, facendo quindi ritorno a Villa Savoia.

Il cerimoniale di Mussolini

Poco stamane è ritornato a Roma l'on. Mussolini. Il presidente del Consiglio, che era partito da Bordighera col suo nuovo treno speciale alle 13,15 di ieri, cioè 2 ore prima dei Sovrani, insieme col sotto-segretario alla presidenza, on. Suardo, è giunto alle 8,20. Il treno presidenziale aveva fatto nella notte una sosta di circa quattro ore alla Stazione di Voda, presso Cecina. L'on. Mussolini è disceso alla Stazione Termini, ove era atteso dal ministro degli Interni, Federzoni, col quale ha avuto un primo breve colloquio nella saletta reale; poi, in automobile ed accompagnato dal suo segretario particolare comm. Chiavolini, si è recato in via Rasella. Alle 10, il presidente del Consiglio era a Palazzo Chigi, dove nella mattinata ha avuto lunghi colloqui coll'on. Suardo e con l'on. Federzoni, e conversazioni telefoniche colla Real Casa. Sono state così fissate e concretate le ultime disposizioni per i funerali. Infatti, più tardi, l'Ufficio Stampa del capo del Governo ha diramato il seguente comunicato:

«I funerali di S. M. la Regina Madre avranno luogo a Roma, il giorno 11, e la salma sarà inumata nel Pantheon. E' stato disposto un lutto di 180 giorni, a partire dal 5 corrente».

In giornata si sono avuti questi particolari: Alcuni funzionari, delegati dal capo del Governo, e funzionari della Real Casa, hanno iniziato il lavoro di preparazione del cerimoniale per i funerali di Margherita di Savoia. Tali lavori procedono intensissimi e non saranno ultimati prima di venerdì o sabato prossimo, trattandosi di cerimoniale — a quanto si assicura — del tutto nuovo, che si differenzia sensibilmente da quello adottato per i funerali di Re Umberto.

La locomotiva possente formerà ad ogni stazione

La salma partirà da Bordighera la mattina di domenica e giungerà a Roma a tarda sera. Il treno che la trasporterà sarà breve: una grande locomotiva del gruppo 09.000, di recentissima costruzione, un bagagliaio, la vettura funebre (in cui si ergerà tra fiori, fasci ed incenso, il feretro regale), un vagone-salon, in cui prenderanno posto i Principi che scorteranno l'Estinta durante il viaggio, e quindi due vetture di prima classe.

Il convoglio si fermerà un minuto in ciascuna Stazione, così da permettere a tutto il popolo delle città e dei Comuni, disseminati lungo la Riviera tirrena, di affluire lungo la linea ferroviaria per tributare l'ultimo omaggio alla Salma. Si assicura che lungo tutto il percorso saranno scaglionati militi ferroviari fucilieri, uno per chilometro.

Il treno funebre arriverà a Roma domenica sera.

A Santa Maria degli Angeli

Nella mattinata di lunedì, la Salma sarà esposta nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e tutto il popolo di Roma potrà sfilare nella grande chiesa. Il sarcofago sarà disposto nel centro della grande navata, in modo che lo sfilamento, come già è stato fatto per il Milite Ignoto, avvenga in forma circolare. Alcune squadre di operai hanno già incominciato sin da oggi nell'esterno della piazza dell'Esedra un vasto e febbrile lavoro di sciclatura; e Mons. Giovannelli, parroco di Santa Maria degli Angeli, è già stato avvertito delle disposizioni prese dal Ministero degli Interni ed ha iniziato i lavori di preparazione per la cerimonia funebre. Alcuni funzionari del Ministero, oltre le Autorità militari, condiveranno il Clero ed il personale della Basilica nei preparativi. All'esterno della chiesa verrà sollevato tra palme nere una grande epigrafe funebre. L'interno del tempio sarà parato internamente a lutto, mentre al centro, all'incrocio delle due navate perpendicolari, tra lampade e fasci, sorgerà il grande catafalco su cui verrà deposto il sarcofago reale. Durante il tempo in cui la salma rimarrà esposta, un picchetto d'onore di corazzieri, in grande uniforme, monterà la guardia ai lati del catafalco. Altri servizi militari d'onore saranno organizzati nell'interno e fuori della chiesa.

E' certo che una grande cerimonia religiosa nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, alla quale assisteranno i Sovrani, i Principi di Casa Savoia, il Governo, gli alti dignitari di Corte e dello Stato, i rappresentanti degli Stati esteri, si svolgerà nelle primissime ore di lunedì. La salma della Regina Madre dopo l'esposizione nella chiesa di Santa Maria degli Angeli sarà portata per la tumulazione al Pantheon nella giornata stessa di lunedì, alle ore 15. Il corteo sfilerà muovendo da piazza dell'Esedra. Ai funerali prenderanno parte i Sovrani, tutti i Principi di Casa Savoia, gli alti dignitari di Corte al completo, i rappresentanti delle Case regnanti di Europa, il Governo, gli alti dignitari dello Stato, il Corpo diplomatico, le rappresentanze dell'Esercito, dei Comuni del Regno, dei Fasci, la Magistratura, ecc. Non è ancora fissato esattamente il percorso del grande corteo che sfilerà per parecchie ore; ma è molto probabile che i funerali seguiranno la via Nazionale sino a piazza Venezia, poi per giungere al Pantheon proseguirà per corso Umberto e per corso Vittorio. Occorre tenere presente che queste disposizioni sono suscettibili di modificazioni. Quello che è certo è che l'on. Mussolini intende che i funerali si svolgano colla più grandiosa solennità.

La salma partirà domenica alle 5

Genova, 6, notte.

La partenza da Bordighera della salma di Sua Maestà la Regina Madre è stata definitivamente stabilita per le ore cinque di domenica. L'arrivo a Roma avverrà alle ore 23 dello stesso giorno.

La commemorazione dell'augusta defunta in tutte le Scuole d'Italia

Roma, 6, notte.

Il ministro della P. I. ha disposto che in tutte le scuole ed istituti siano ripresse le lezioni il giorno venerdì 8 corr., che nella prima ora di lezione del detto giorno nelle Scuole elementari, negli istituti medi di istruzione, compresi gli istituti femminili, nei Conservatori di musica e negli istituti d'arte da una o più insegnanti, designati dal capo di istituto, davanti alle scolaresche riunite o divise per classi, si commemori S. M. la Regina Margherita ricordando la sua virtù, la pietà, le doti della mente e nobilissima; quanta parte ella ebbe nel consolidamento del giovane regno sul quale ha fatto risplendere un luminoso raggio di gentilezza e di poesia, le vicende tristi e gloriose della sua vita nella vicenda della patria, la fede che serbava nelle sorti d'Italia, la viva partecipazione alla vita spirituale ed al rinascimento della nazione italiana. Il ministro dell'Istruzione ha inoltre disposto che nel giorno dei funerali non si tengano lezioni nelle Scuole e negli Istituti di ogni ordine e grado pubblici e privati.

(*Stefani*).

La risposta del Re a Rocco

Roma, 6, notte.

Il Re ha così risposto al telegramma inviato dal ministro Rocco, a nome della magistratura:

«S. E. Rocco, ministro giustizia, Roma. — A lei ed alla magistratura esprimo il mio grato animo per la parte presa al grave lutto mio e della mia casa. - *Vittorio Emanuele*».

Offerte alla memoria della Regina Madre

20.000 firme sull'albo

Milano, 6 notte.

La Regina Madre è stata rievocata davanti a migliaia di scolaretti, adunati al Dal Verme per l'annuale premiazione.

L'albo esposto a Palazzo Marino per raccogliere le attestazioni del plebiscitario cordoglio si è riaperto anche oggi di numerosissime firme di cittadini d'ogni condizione. Si calcola che finora ventimila persone si siano recate a comporre l'atto di omaggio.

La salma nella bara

Triplice salva - L'affusto di cannone - L'arrivo della Duchessa d'Aosta - Un ricordo donnelliano.

(Dal nostro inviato speciale)

BORDIGHERA, 6, sera.

La veglia funebre nella camera ardente che accoglie le spoglie mortali della Regina Margherita, si è ripetuta stanotte con il consueto cerimoniale. Ieri sera, come già sapete, la salma è stata spogliata, indi lavata con alcool purissimo, indi il dott. Odello ha praticato le consuete iniezioni per la più lunga conservazione.

L'abito più bello

La salma è stata rivestita poi del magnifico abito, che la Regina riserbava per le circostanze solenni e che ella indossò per l'ultima volta a Racconigi, in occasione del matrimonio della principessa Mafalda. Lo ricordo quell'abito di allora, in quel giorno di festa! La Regina madre venne, con i Reali e fra i Principi, che la facevano corona intorno, sulla terrazza che occupa il centro della facciata del castello: fatta smilza dagli anni, un po' curva sotto il peso di essi, si volta diafana, cerea, incorniciata dalla bianca capigliatura, illuminato ancora da quel dolce sorriso, che aveva già costituito tanto fascino femminile e regale e che ora, negli ultimi tempi, si era fatto anche più tenero, anche più spirituale: un sorriso di donna indulgente e contenta, persona e più. Era lieta quel giorno la Regina Margherita: seduta accanto alla nuora; poi, siccome il sole rompe fra le nubi sfolgorando di luce la terrazza, un gentiluomo di corte recò un ombrellino a riparare le due Regine. Dopo un momento, la Regina madre disse qualche cosa alla Regina Elena, le fece un cenno e la nuora ordinò al gentiluomo che sostituisse il riparo. La Regina madre voleva godersi piena quel sole, voleva bella quella luce e quel calore come gli altri, come gli sposi, che le erano dinanzi, l'uno accosto all'altra spiranti felicità dai volti giovani.

Fu quello l'ultimo sole, che illuminò l'abito lussuoso, l'abito delle solenni circostanze, il magnifico raso grigio-perla, tessuto a fiorami cangianti. Dopo di quel giorno, esso fu riparato nelle casse, negli armadi e non doveva più essere tolto fuori se non ieri a sera, per vestire la spoglia esanime, per rivestirla l'ultima volta, e per sempre. Non più il sole ad illuminarlo, ma le fiamme rossigne delle quattro torce, negli alti candelabri dorati, ai lati e ai piedi del catafalco. Sopra l'abito, tutto in giro, il corpo della morta Regina è avvolto in un leggerissimo candido velo che, con il suo vaporoso volume e con le sue mille pieghe, costituisce una chiara nube, ove emerge soltanto e si rileva il profilo diritto del volto, la bocca profondamente segnata, scavate le gote, ossuto il mento, la linea del naso forte e netta, le occhiaie ingombre d'ombra. Poi i bianchi capelli si confondono con le frine del cuscino e con la superstite dell'immacolato velo. Non un fiore nella stanza: soltanto su un tavolino, accanto al letto, nel suo nastro rustico, la piantinella nana, un dono alla nonna dal Principe Umberto e che ella aveva carissima, curandola giorno per giorno e inaffiandola di tempo in tempo con le sue mani.

Veglia pietosa e guardia d'onore

Ai piedi del letto tutta la notte si sono alternate a coppie le monache di Santa Anna e quelle di Santa Maria Consolatrice, cantando le preghiere dei defunti. Presso il letto, si alternarono a guardia d'onore, in turni di tre ore, i gentiluomini di Corte e gli ufficiali dei principi di Genova. Questi — il principe di Udine, il duca di Pistoia e il duca di Bergamo — hanno lasciato l'Hotel du Cap e si sono trasferiti a Villa Margherita, dove hanno preso alloggio presso il padre, duca di Genova. Alle porte della cappella ardente è di guardia, immobile stamane, un corazziere in alta uniforme, grave il volto nella grande elmo equinaunente crinito, scintillante la corazza, il moschetto al braccio. Un altro corazziere vigila ai piedi della scala, ove anche presero servizio d'onore due staffieri.

Il personale di servizio è stato ammesso ieri sera a rivedere per l'ultima volta la propria Padrona. Qualcuno, qualche cameriere a qualche governante, era da circa quarant'anni al suo servizio. Tutti piangevano e pregarono a lungo inanzi alla salma, inginocchiati.

Stamane, quando venne il giorno non era ancora scherzo, alle 6, entrò nella camera

irdendo un frate francescano dei Minori di Terranuova, il quale disse, all'altarino opportunamente adattato, la prima Messa. Poi, sorgendo il giorno — questa Epifania che sulla riviera vi estasia quasi un giorno di maggio splendidissimo, con meravigliosa chiarità di cielo, con placido tesauro di mare, con smaglianze di calda luce su tutto il cielo e sulla terra, che è un solo fragrante giardino, e sul mare — spegnendo dunque il giorno e durante la mattina, le Messe si sono susseguite di ora in ora. Alle 10 una Messa è stata celebrata da mons. Emilio Lombardi, il successore del vescovo Bonomelli nella direzione dell'Opera Pia famosa, di cui la Regina Madre era un po' come l'alta patrona, cui essa fu sempre larga di molti aiuti di cui seguì con costante interessamento ed amore il sempre più vasto e più proficuo sviluppo.

Il posto regale nella camera ardente di Umberto

Mi ricordava mons. Lombardi, con cui ho parlato mentre egli si recava appunto a celebrare la Messa, come la Regina Margherita avesse lei voluto essere la madrina dello stendardo dell'Opera Pia e poi avesse, ultimamente, presenziare all'inaugurazione dell'Ospizio dell'Opera stessa a Bolzano. E un più antico ricordo rievocavo ancora mons. Lombardi: quando il vescovo Bonomelli fu il consolatore della defunta Regina, assistendola con la parola suadditrice, penetrante della religione, nei tragici giorni del ripudio di Monza. Ricordo mons. Lombardi una commoventissima, impressionante scena cui egli allora assistette. Nella camera ardente, ove giaceva la salma di Re Umberto, mons. Bonomelli celebrava ogni mattina la Messa ed un piccolo altare improvvisato; ai piedi del catafalco, non un unico faldistorio cui prendeva posto, inginocchiata durante tutta la Messa la vedova Regina. Il giorno che arrivò la Regina Elena, all'atto che mons. Bonomelli si apprestava a dire la Messa, le due Regine, la madre e la giovane, entrarono insieme nella camera ardente. La Regina Elena non ebbe neanche l'idea che l'inginocchiatoio potesse essere per altri che per la Regina Margherita, l'unica Regina fino a due giorni avanti, e si tenne in piedi, a sinistra, e un po' indietro dal faldistorio. Ma l'altra, quella che da due giorni non era più che la Regina Madre, pentitissima, e squisitissima osservatrice sempre del cerimoniale, pur nell'angoscioso tumulto di quei giorni; e del cerimoniale nel suo spirito augusto, altrechè nelle sue forme tradizionali, sospinse dolcemente la nuora verso quell'unico centrale inginocchiatoio e, poichè la Regina Elena esitava, interdetta e quasi timorata, le mormorò col più amoroso degli accenti:

— Inginocchiati, Elena, questo è il posto della Regina.

Così, in cospetto della salma del Re Buono, nella commozione della veglia funeraria, iniziandosi la celebrazione del Sacrificio Divino, la dignità, il primato regale passava dalla suocera alla nuora, da Margherita ad Elena! E fra il forco rosseggiare delle fiammelle dei ceri, quel trono, che l'una all'altra trasmetteva, aveva l'umile sublime forma di un inginocchiatoio.

In memoria di quei giorni di passione, in ringraziamento degli spirituali conforti avuti dal vescovo Bonomelli, la Regina Margherita gli offrì qualche tempo dopo un calice d'oro con questa scritta: « Confortatori optimo Margherita regina memor ».

Omaggio floreale
La corona di Mussolini

Stamane l'on. Dino Alfieri, rappresentante del Direttorio fascista, ha recato a Villa Margherita, appunto a nome del Direttorio, un grande fascio di rose bianche. Come già sapete, l'on. Mussolini ha inviato ieri sera, una grande corona di garofani rosso-neri e di rose bianche. I garofani sono quelli che un floricultore di Ventimiglia ha voluto intitolare appunto al nome del presidente del Consiglio; garofani di straordinaria grossezza, di colore, come ho detto, rosso-nero con strani riflessi quasi metallici. Alla corona si intreccia un nastro di raso nero con la scritta in oro « Benito Mussolini ». Moltissime altre corone di fiori e fasci e mazzi e cuscini, continuano a giungere a Villa Margherita e vengono deposti nell'atrio e sparsi nelle varie sale, lucenti, come sopra, nella camera trasformata in cappella ardente. Nell'enorme cumulo, scorrendo le striscie dei nastri, si notano quelle del Municipio di Bordighera, della contessa di San Marzano, della marchesa Piscicelli, di Carlo Cadorna, del Fascio locale, della Colonia inglese, del Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, del Comune di Gressoney, delle signore di Bordighera, dei Sindacati e del Fascio di San Remo, di Angelo Silvio Novaro.

Alle ore 13,45 è ripartito per Roma il presidente del Senato, on. Tittoni, il quale era rimasto ieri e stamane a Bordighera, alloggiando all'Hotel du Cap. L'ho incontrato appunto nella gran sala dell'albergo, poco prima della sua partenza.

Egli, conversando con alcuni giornalisti, ha voluto rilevare una mestizza, in cui qualcuno di noi ieri, nelle varie informazioni che erano state date, è caduto: e cioè fosse stato, dopo la registrazione dell'atto di morte, aperto il testamento della Regina Madre. Non si trattava di testamento vero e proprio, ma semplicemente della revisione di alcune carte private della Regina, per vedere se in esse fosse contenuta qualche indicazione di desiderio della regina stessa circa il luogo di sepoltura. E' risultato però che nessuna indicazione al riguardo è stata rinvenuta.

La duchessa d'Aosta

Stasera, verso le venti, è arrivata a Villa Margherita la Duchessa Elena d'Aosta, accompagnata dal figlio duca di Spoleto. Essa è giunta in automobile, avendo viaggiato da Napoli a Genova in treno e avendo fatti proseguire in automobile, a due treni successivi le automobili di cui reale le erano andate incontro alla stazione, ma ella e il figlio sono giunti all'improvviso alla villa, ove sono stati accolti dai principi di Genova.

La duchessa d'Aosta e il duca di Spoleto sono entrati nella camera ardente: la duchessa è sostata diritta nell'alto persona a lato del letto ed ha lungamente contemplato la morta Regina. Il suo dolore aveva un aspetto raccolto e solenne. Poi ella si è inginocchiata ai piedi del letto e pregare.

Alle ore 23,45, la Duchessa d'Aosta ed il Duca di Spoleto sono usciti in automobile da Villa Margherita e sono discesi alla Stazione, dove hanno preso posto in un vagone speciale, giunto nella serata, e che è stato attaccato al diretto proveniente da Ventimiglia. Il diretto è ripartito, come in orario, alle 0,1, alla volta di Genova.

La chiusura della cassa

Intanto, verso le 21,30, giungeva da Genova il treno che recava l'affusto di cannone su cui sarà deposto il feretro della Regina per i funerali a Bordighera — un affusto di 149 campale — e sei cavalli, che traineranno l'affusto e la bara e la grande bandiera tricolore per avvolgerla. La bara è stata costruita a Torino e si compone di 3 casse: l'interna di zinco saldata di rame, un'altra di rovere e l'esteriore di noce, sagomata e decorata con fregi e maniglie in bronzo. Per il viaggio da Torino a Bordighera, la bara è stata chiusa in una cassa protettiva, semplicemente d'imballaggio, di abete.

La bara, tolta dal treno, è stata subito caricata su un autocarro che è salito a Villa Margherita e subito sono cominciate le operazioni per la chiusura della salma nella cassa. Queste dureranno lungamente, quasi tutta la notte. Ad esse presenziano il principe di Genova e i dottori Quirico e Odello, mentre le operazioni stesse sono eseguite da monache. La cassa sarà suggellata nelle primissime ore del mattino e quindi verrà deposta nella cappella, al primo piano della villa, ove domani, dopo la funzione celebrativa indetta dall'on. Alfieri per delega del Direttorio fascista, il pubblico sarà ammesso a sfilare dinanzi alla bara.

Un manifesto del commissario prefettizio di Bordighera, Biancheri, comunica questa notizia alla popolazione, avvertendo che ciascuno dei visitatori non potrà portare che uno o due fiori. La restrizione è logica, data che la popolazione, ansiosa di rendere un tangibile omaggio alla defunta Regina, si apprestava a recare tanti e tanti fiori, che in poco tempo tutta la cappella della villa ne sarebbe stata piena.

La stazione in gramaglie

Fervono intanto qua e Bordighera i preparativi per la traslazione della salma. La stazione la stazione è tutta parata con tuttavoi drappi neri frangiati d'argento. La mura dell'edificio, le mensole delle pensiline vengono coperte con di gramaglie. Le lampade sono velate con crespi neri e non soltanto quelle della stazione di Bordighera, ma quelle delle molteplici stazioni della riviera verso Genova. Già stanotte i lumi lungo la costa apparivano così offuscati, rievocando l'impressione delle notti di guerra, quando appunto ogni luce, specialmente nelle stazioni, era velata per la minaccia degli attacchi aerei. I tappezzieri lavorano a completare la triste decorazione.

Qui, alla stazione, il feretro della Regina quando sarà trasportato da villa Margherita passerà per la cappella improvvisata che si sta ora addobbando. I paramenti neri e argento sono stati offerti dalle chiese di San Siro, Santo Stefano, San Giuseppe e Santa Maria degli Angeli, della vicina San Remo. Sulle pareti, tappezzate di nero, si disegnano grandi croci sabaude; nel mezzo della più ampia sala d'aspetto è stato eretto un basso catafalco, ricoperto di velluto, dove eventualmente potrà essere posata la bara. Alla parete di destra è stato ricamato un grande stemma della Regina Madre in argento, il motivo fondamentale della decorazione è la grande M di Margherita sormontata dalla Corona reale.

Il treno funebre arrivato stamane alle ore 10 è stato dal cav. Viotto, capo stazione, inoltrato sul quarto binario, per lasciare libero il transito ai treni viaggiatori e ai treni che trasportano i fiori dalla riviera a Milano ed a Roma. Un attento servizio d'ordine impedisce ai curiosi di avvicinarsi alla carrozza.

La regina Elena di nuovo a Bordighera

Stasera è giunta a Villa Margherita, da Roma, la comunicazione ufficiale che la salma della defunta Regina sarà trasportata a Roma per essere tumulata al Pantheon, ma riguardo ai funerali a Bordighera e alla partenza del treno funebre non si sa ancora nulla di preciso. Secondo le informazioni più attendibili che ho raccolte, i funerali a Bordighera dovrebbero aver luogo domenica mattina, ed il treno partirebbe poco prima di mezzogiorno per percorrere quindi tutta la linea della Riviera durante il giorno. Secondo un'altra voce, anche attendibile, la Regina Elena farebbe in questi giorni ritorno a Bordighera per assistere qui ai funerali e per accompagnare poi lungo tutto il viaggio la salma della Regina Madre.

MARIO BASSI.

Pro e contro la riduzione della ferma nell'esercito belga

Servizio speciale de la «Stampa»

Bruxelles, 6 notte.

Il Ministero ha deciso immediatamente Consiglio dei Ministri, la questione della riduzione delle spese militari. Malgrado tutti gli sforzi tentati per trovare una formula transazionale, l'accordo non ha potuto farsi, poichè il generale Kestens, ministro della difesa nazionale, ha mantenuto il suo punto di vista, e la deliberazione è stata rimandata di una settimana; ma nell'entourage del Ministero si dichiara formalmente che il ministro della Guerra non accetterà che la durata del servizio militare venga ridotta al massimo e che mantenga fermo il suo punto di vista, in difetto, insisterà per ottenere il ritiro di tutti i suoi colleghi [illegible] Si precisa che nulla farà ritirare il generale Kestens sulla sua decisione. L'on. [illegible] Jules Destrée ha pubblicato nel Peuple un articolo nel quale invita in modo del pacifismo il generale Kestens ad abbandonare il governo, per lasciare il posto ad un [illegible] della riduzione delle spese militari.

Nella tomba di Re Umberto

Roma, 6, notte.

Un redattore del « Tevere » ha chiesto al comm. Arduino Colasanti, direttore generale delle Belle Arti, informazioni e chiarimenti sulla tumulazione della salma della grande Regina al Pantheon. Sull'uso di tumulare nelle chiese romane e più specialmente nel Pantheon, il Colasanti ha detto:

«L'uso di tumulare nelle chiese è in Roma antichissimo e risale ai più lontani secoli dell'alto medioevo. Potrei citarvi larmi, perchè cito a memoria, ma mi ritengo che il primo sepolcro collocato in una chiesa di Roma sia quello [illegible] cui ci è tramandato il ricordo in una iscrizione riportata dal Derossi nella sua « Silloge epigrafica » che, nel 806, Sergio edificò in San Pietro a Papa Leone I, il quale, come è noto, resse le sorti della Chiesa dal 440 al 461. Quanto al Pantheon, è noto che, chiuso nel 391, al pari di tutti gli altri templi pagani, cominciò ad ospitare le salme di insigni defunti fino dal giorno in cui, concesso da Foca a Papa Bonifacio IV, venne, dopo lungo abbandono, riaperto al culto cristiano, consacrato alla Vergine ed a tutti i martiri, sotto il titolo di Santa Maria ad Martires. Si narra infatti e non vi è ragione di dubitare del racconto, che Bonifacio, forse per sottrarre le salme alla profanazione, raccolse quanti più avanzi di cadaveri potè trovare nelle catacombe di Roma, ormai quasi completamente abbandonate e, caricatone 28 carrette, il 13 maggio di uno degli anni tra il 605 ed il 610 li fece seppellire sotto la Confessione della nuova Chiesa ».

La tomba della gloria

Il Colasanti ha spiegato quindi le ragioni che indussero a fare del Pantheon la tomba dei Re d'Italia:

« Lo stesso culto spiega perchè essere sepolto nel Pantheon venne sempre considerato il più alto onore che possa rendersi ad un morto. L'edificio consacrato dalla pietà popolare e dall'ammirazione del mondo, il monumento che può dirsi il canone dell'architettura classica e che, alla memoria della grandezza romana, associa il ricordo della storia barbara e la venerazione cristiana, è uno di quei luoghi in cui l'uomo può rimanere tutto intero in una vita lontana. La sua visione dona la commozione medesima che da l'immagine di Roma, vista dall'alto del Gianicolo. Quando morì Raffaello il moto istintivo del sentimento popolare non ebbe esitazione e domandò: « Sia sepolto nel Pantheon ». Quando, nel 1878, Vittorio Emanuele II si spense a Roma la volontà unanime degli italiani volle decretati i medesimi onori all'autore dell'unità nazionale. Anche un repubblicano, il Carducci, nella memorabile seduta che ebbe luogo nell'aula capitolina la sera del 10 gennaio 1878, prendendo la parola tra l'inquietudine ansiosa dei presenti, disse che la proposta di onorare con la sepoltura al Pantheon il Re liberatore era di quelle che non debbono essere discusse.

E' stato chiesto al Colasanti se dalla costruzione di un nuovo sepolcreto possa venire qualche danno al maestoso tempio.

« Nell'attuazione del proposito emanato dal desiderio del popolo e con squisita sensibilità raccolto dal Governo nazionale, non vedo difficoltà e pericoli per il monumento. Tutto starà nel modo della sua attuazione, alla quale il mio ufficio darà opera e assistenza. Due soluzioni si presentano all'esecuzione della volontà del Re e del governo: o la salma venerata di Margherita di Savoia troverà posto nella stessa tomba del Re Buono o verrà scelta, per il suo estremo riposo, un'altra cappella. Nel primo caso, la parte inferiore del monumento a Umberto I si presta agevolmente ad adattamenti, che anzi ne miglioreranno l'aspetto generale; nel secondo caso sarà possibile creare un partito architettonico e decorativo che si adatti alle linee dello stupendo monumento senza turbarle ».

Una scelta non facile

Pure Il *Giornale d'Italia* si chiede in quale parte del tempio possa essere tumulata la salma regale, ed al riguardo osserva:

« Santa Maria ad Martires non ha cripte e le sue dodici cappelle sono rimaste integre, dopo che due furono mutate in tombe regali e non conobbero modificazioni. Esclusa quindi, come sembra ragionevole, l'idea di trasformare in mausoleo un'altra cappella, entro una delle nicchie rettangolari, resta a vedersi se la nicchia absidata, nella quale è la sepoltura di Re Umberto, sia in grado di accogliere anche il feretro della Regina, nel quale caso sarebbe più costantemente obbedito al monito del cuore degli italiani, che desiderano, come indubbiamente fu il desiderio dell'augusta sovrana, che le due spoglie riposino una accanto all'altra ».

Lo stesso *Giornale d'Italia* ha poi intervistato il comm. Cirilli, professore di architettura all'Istituto di Belle Arti di Venezia, discepolo di Giuseppe Sacconi, del quale ebbe a continuare l'opera alla Cappella Espiatoria di Monza ed alla tomba di Umberto. Al comm. Cirilli, che diresse i lavori al Pantheon in quella occasione, il giornale ha chiesto se la traslazione della salma al Pantheon abbia anche una possibilità pratica per ogni riguardo architettonico. Egli ha risposto:

« Certamente. La scelta è felicissima, anche dal lato artistico. Al tempo dei lavori per la tomba di Re Umberto la nicchia absidale è stata prolungata ed aperta nell'alto e così è rimasta nella sua nudità. Si rimediò con una fascia di marmo colorato secondo le linee del tempo. Sacconi voleva infatti che ogni nuovo elemento del Pantheon serbasse costantemente la conformazione e la decorazione del tempio. Pensando al posto della fascia la bara della Regina si migliorerà tutto il monumento ».

Richiesto se sia da preferirsi la parte superiore, il Cirilli ha detto:

« A prima vista sì. C'è in basso l'ara di popolo che richiama sull'alto, per necessario equilibrio, un altro elemento decorativo che non c'è. La nuova tomba sovrapposta costituirebbe il difetto ».

E' stato poi chiesto al Cirilli se, volendo essere rispettati al tempio romano, vi sia posto nella rotonda per altre inumazioni. L'intervistato ha risposto negativamente, soggiungendo:

« Giuseppe Sacconi aveva proposto delle cripte per le tombe reali da aprirsi sotto la chiesa francescana dell'Ara Coeli. Pensava l'insigne maestro che queste cripte sarebbero state in comunicazione coll'interno del Vittoriano. Noi possiamo aggiungere che sarebbero anche in comunicazione colla cripta del Milite Ignoto, patrocinata con nobile passione dal prof. Pietro Accorsi, l'amico carissimo venerato scomparso sulle sponde ospitali del Lago, equivarrebbe fare del colle sacro un nuovo pallido erico. Ma, a voler rimanere nella cerchia del Pantheon, si può osservare che lamentabile mettere in valore gli sbalzi, posti nella cerchia esterna del tempio, ogni ridotti ad immobili e male odoranti magazzini di rifiuti ».

Incidenti romani

La Tribuna, ricordato il primo soggiorno romano della Regina Margherita, e le [illegible] calorosissime ricevute, prosegue:

« Il 24 gennaio 1871 il cardinale Antonelli, segretario di Stato di S. S. protestò perchè « i principi hanno preso alloggio al Quirinale », e rimise una nota alle rappresentanze diplomatiche per raccomandare a suo mezzo l'arrivo dei nuovi venuti, dei viaggiatori, come ripetutamente li chiama. Protestò perchè sono comparsi al balcone del Quirinale, dalla loggia donde si annuncia al mondo cattolico l'elezione del Pontefice, sovrano di Roma e capo augusto della Chiesa. Seppure che, alla sera, volevansi le case illuminate, nè gli abitanti non si curarono di rispondere a questa esigenza, di guisa che la città rimase immersa nelle tenebre. Ma invece — continua la *Tribuna* — ogni volta che i principi uscivano dal Quirinale era una festa ».

E più innanzi il giornale scrive:

« Anche per le cerimonie religiose, a cui la principessa attendeva con la fede e profonda devozione, incresciosi incidenti non mancarono. Il cappellano dei principi, canonico Amzino, non poteva officiare al Quirinale per non incorrere nella sospensione. Nella prima domenica del loro arrivo a Roma i principi si recarono a sentire la Messa nella chiesa di Sant'Agnese, a piazza Navona, accolti dal principe Doria, parecchi dei [illegible] la chiesa. Nella domenica successiva andarono a Santa Maria Maggiore, ma, narra un raccoglitore delle memorie del tempo, che vi furono proteste, perchè il cappellano maggiore del capitolo aveva fatto preparare dei cuscini di velluto rosso sull'inginocchiatoio. Allora corsi domenica, mentre si restaurava la chiesa del Sudario, di patronato sabaudo, la Casa Reale mandava, prima dell'arrivo dei principi alla Basilica liberiana, uno stuoino con dei cuscini ».

La Tribuna ricorda da ultimo che, quando i Principi, a notte inoltrata, partirono da Roma, migliaia e migliaia di cittadini accorsero a salutarli:

« La maggioranza della popolazione si era a loro sinceramente affezionata. Con la sua bellezza, col fatto e lo squallo fascino del suo sorriso, la Principessa aveva affascinato il buon popolo nostro, che per più di 30 anni doveva circondarla con la più devota ammirazione, e aveva preparato il terreno all'arrivo di Re Vittorio Emanuele, che il 2 luglio entrava in Roma solennemente ».

Tragico scontro a rivoltellate tra un fascista e un sovversivo

Bologna, 6 notte.

Giunge notizia da Reggio Emilia che a Sorbiglio, frazione di Pavullo, è avvenuto un grave fatto di sangue, su cui non è stato ancora fatta la luce. Sembra, secondo una versione semi-ufficiosa, che un sovversivo abbia già un incidente con i fascisti del luogo, abbia affrontato il podestà Giuseppe Codeluppi, di anni 37, milite e mutilato di guerra, che stava tornando dal mercato di Casina. Il Ferrari avrebbe sparato una rivoltellata contro il Codeluppi, ma senza colpirlo, poi ne avrebbe sparato un'altra colpendolo all'avambraccio. Allora il ferito avrebbe estratto a sua volta la rivoltella, ferendo l'avversario al polmone destro. I due feriti sono stati trasportati all'ospedale di Reggio Emilia e piantonati, in attesa di più esatte informazioni. All'ultimo ora giunge notizia che il Ferrari versa in fin di vita.

La discussione sul debito di guerra

Risposte ufficiose italiane
ai giornali inglesi

Roma, 6, notte.

La morte della Regina Madre ha, come è noto, causato il rinvio della partenza della missione Volpi per l'Inghilterra. I preparativi per porre i nostri delegati nelle migliori condizioni di discutere sono stati ultimati e tutto il materiale documentario è pronto. Pertanto, mentre si attende l'inizio dei negoziati, sono da rilevarsi le differenze fra il punto di vista enunciato dai giornali inglesi e quello dei nostri ufficiosi sull'importantissima questione del nostro debito di guerra.

Molti giornali inglesi, e cioè l'*Observer*, il *Times*, il *Manchester Guardian*, il *Daily Telegraph*, il *Daily Herald* e sono dimostrati intransigenti sia sulla questione del debito, sia su quella dell'oro italiano depositato in Inghilterra. Dal Governo italiano la stampa inglese reclama il pagamento integrale del debito, fissato, secondo i calcoli inglesi, nella somma di 600.000.000 di sterline. Si sostiene inoltre che il pagamento del debito italiano debba procedere secondo la formula di Balfour, cioè del pari passo, dalle favorevoli condizioni del nostro bilancio. Infine si afferma che l'oro italiano, che ammonta a 22.500.000 sterline è passato in proprietà della tesoreria inglese, a sconto del nostro debito, o, per lo meno, che esso deve servire al pagamento immediato di una prima quota del debito stesso.

Bilancio e pressione tributaria

Come si risponde dagli ufficiosi romani?

La Tribuna rileva che i giornali inglesi, nel discutere la questione del debito italiano, di cui esigono il pagamento, si pongono da un punto di vista strettamente economico, il quale esula assolutamente da ogni considerazione politica. Ricordata la fratellanza d'armi anglo-italiana, il giornale afferma che non è neppure un argomento serio quello di qualche giornale inglese, il quale vorrebbe porre a raffronto le condizioni delle nostre finanze con il bilancio in deficit del Regno Unito. E, a questo proposito, osserva:

« La solidità, la floridezza del nostro bilancio statale, se costituiscono per gli italiani un giustissimo titolo d'orgoglio, costituiscono altresì un risultato dovuto ad una pressione tributaria che nessun altro paese, Inghilterra compresa, conosce, che, prolungata in una troppo lunga serie di anni, sarebbe forse difficilmente sopportabile, senza turbare il ritmo del nostro progresso economico. Vi è ogni in Italia — sarebbe bene che i giornali inglesi rilevassero anche questo — una limitata capacità di risparmio, vi è in Italia un ritmo di accrescimento di popolazione che nessun altro paese, Inghilterra compresa, conosce, per cui da noi occorre trovare impiego e lavoro ogni anno a 400.000, si dice 500.000, nuovi cittadini. L'impresa non è facile e può divenire ogni anno più difficile, se tutti gli sforzi della nostra economia e della nostra finanza dovessero venire assorbiti per il pagamento dei debiti, pagamento destinato, come si sa, a ripercuotersi su tutta la vita nazionale italiana per una lunga serie di anni ».

Concludendo poi il giornale nazional-fascista dichiara che l'oro depositato dall'Italia in Inghilterra non fa affatto cumulo di proprietà ed è pieno diritto italiano di rivendicarlo.

Il deposito aureo

Il *Messaggero* confuta i giornali inglesi, e specialmente il *Times*, che hanno sostenuto il trapasso di proprietà dell'oro italiano. Il giornale ricorda poi:

« Per la prima volta la Tesoreria britannica sollevò il problema dell'oro italiano con una lettera del 18 marzo 1926, diretta alla Delegazione finanziaria italiana di Londra. In tale lettera la tesoreria britannica, in sostanza, proponeva all'Italia di cedere il suo oro, cancellando un equivalente ammontare di buoni del Tesoro britannico ricevuti, ma aggiungeva subito che, se questa proposta non fosse accettata dal Governo italiano, bisognava almeno considerare il deposito aureo italiano come contropposto non già ai primi due prestiti ricevuti dall'Italia, secondo [illegible] ma stato in origine pattuito, ma all'intero debito esistente per l'Italia verso l'Inghilterra, cosicchè l'oro sarebbe stato restituito quando l'intero debito italiano fosse stato liquidato. Questa lettera della Tesoreria britannica ci pare decisiva, poichè contiene l'esplicito riconoscimento che l'Italia conserva intatto il suo diritto di proprietà sull'oro depositato a Londra e ammette la possibilità che l'Italia rifiuti la proposta inglese di rinunciare al suo oro, a parziale cancellazione del suo debito, suggerendo [illegible] un'altra intesa, che muta il rapporto fra deposito e somma del debito, ma non pensa a trasformare il carattere del deposito, che rimane sempre quello di una semplice garanzia data per il rimborso del debito italiano ».

Il giornale ufficioso rileva perciò che nessun dubbio possa esistere sulla nostra proprietà dell'oro depositato in Inghilterra.

L'ufficiosa *Agenzia Volta* smentisce ancora le voci, che corrono, di una non lontana conversione della valuta, affermando che invece l'attenzione dei fautori responsabili è diretta sulla stabilizzazione della lira. Quindi aggiunge:

« Tutti i tecnici sono decisamente d'accordo in questo: che il problema della conversione di qualunque moneta è tra i più ardui e in nessun paese potrebbe venire affrontato risolto senza una preparazione così accurata e complessa, da escludere a priori la stessa possibilità puramente materiale di provvedimenti repentini. Per questa ragione si può dire che le informazioni delle migliori fonti coincidono perfettamente con la convinzione dei competenti. Conviene aggiungere come l'esempio di recenti conversioni, malamente riuscite, in qualche paese, non possa che aumentare, se pure ve ne fosse bisogno, la prudenza e la cautela degli organi dirigenti di fronte ad una questione tanto delicata ».

Un'operazione specioso

Tra le affermazioni più spesso ripetute in questi giorni nei giornali inglesi a proposito del debito italiano, vi è quella che se l'Inghilterra non fosse stata costretta a concedere prestiti agli Alleati non avrebbe avuto bisogno di contrarre, a sua volta, il debito attuale verso gli Stati Uniti che essa intende rimborsare con i proventi dei rimborsi alleati e delle riparazioni germaniche.

L'Agenzia di Roma rileva che tale affermazione non può in alcun modo considerarsi fondata. Il debito assunto dall'Inghilterra con gli Stati Uniti ebbe lo scopo essenziale di assicurarle la disponibilità di una massa necessaria di dollari per l'acquisto di prodotti americani richiesti esclusivamente dai bisogni inglesi, come grano, carne, [illegible] cotone), petrolio, ecc. Tali debiti furono [illegible] zioni dopo che l'Inghilterra, appunto per [illegible] acquisti essenzialmente nazionali, aveva venduto gran parte dei titoli americani che possedeva, ed aveva constatato la crescente difficoltà di vendere quelli che ancora erano rimasti in suo possesso. In proposito, prosegue l'Agenzia, si hanno precise documentazioni di fonte inglese che valgono a chiarire definitivamente la natura e gli scopi dei debiti contratti negli Stati Uniti dall'Inghilterra. Una di tali documentazioni è fornita da una esplicita nota dell'*Economist*, nella quale testualmente è detto:

« Non è affatto vero, come si suppone generalmente, che ci siamo indebitati con gli Stati Uniti per fare prestiti alla Francia e all'Italia. I nostri debiti verso gli Stati Uniti sono assolutamente indipendenti dai nostri prestiti ai nostri alleati. L'America ha prestato all'Italia, alla Francia ed all'Inghilterra il denaro necessario ai loro rispettivi acquisti negli Stati Uniti, e la più gran parte di ciò che abbiamo compensato in America consisteva in prodotti necessari alla nostra esistenza nazionale ed alle nostre forze in guerra. E' un fatto puramente accidentale che la somma dei nostri anticipi all'Italia e alla Francia per le loro compre in Inghilterra ammonti approssimativamente, nell'ultima parte della guerra, alla somma del nostro debito per acquisti inglesi negli Stati Uniti. Ma non si può affermare che se noi non fossimo stati costretti a dare prestiti ai nostri alleati non avremmo avuto bisogno di fare i debiti negli Stati Uniti. La ragione del nostro indebitamento verso il Governo americano sta nel fatto che non avevamo i mezzi per assicurarci il credito in dollari ».

Una dichiarazione di Luzzatti

Milano, 6 notte.

Il Sole, pubblica questa nota dell'on. Luigi Luzzatti:

« Il direttore del *Sole*, mi scrive a rispondere ad alcuni giornali inglesi che, con cortesia pari alla fermezza, da me dissentono in due punti dell'intervista con la *Reuter*: il rimbombo del nostro oro, sia l'inalienabile miglior di quello custoditi dagli Stati Uniti. Sarei lieto di assecondarlo, ma mi obbligo al silenzio l'apertura dei negoziati a Londra, fra l'Italia e l'Inghilterra. Ora si tratta di atti che non devono compromettersi con l'incoerimento delle controversie giornalistiche e i giornali italiani avranno tutte le ragioni di lucrare per la piena fiducia, espressione della coscienza nazionale, nei nostri negoziatori. Non conviene mettere accordi combattendoci da una parte coi pubblici discussi e dall'altra disgregare, nell'interesse reciproco dei due paesi, le soluzioni eque e quelle che distribuiscono con equità un po' di malcontento reciproco. L'Inghilterra e l'Italia hanno la necessità politica di vivere in intima pace e non si può conseguire questo alto fine se esso non abbia per fondamento anche la intesa economiche e finanziarie. Quindi speriamo, in silenzio. **Luigi Luzzatti.**

La collaborazione finanziaria
anglo-americana
Il franco e la lira a Londra

Servizio speciale della « Stampa »

Londra, 6 notte.

Buone notizie finanziarie vengono da New York. La missione del signor Montagu Norman, direttore della Banca d'Inghilterra, è terminata e l'*Agenzia Reuter* riferisce che essa avrebbe avuto buon esito. Uno degli scopi della visita del signor Montagu in America era di discutere col direttore della Banca Federale Americana ed altri finanzieri, il migliore mezzo per estendere la politica di cooperazione tra le Banche centrali americana e le grandi Banche europee. L'assistenza prestata dalle prime alla Germania, al Belgio, alla Polonia ed alle altre nazioni, avrebbe avuto il merito di incoraggiare l'elaborazione di un progetto per estendere la politica di cooperazione mediante un più largo uso di crediti e di espedienti consimili.

La *Reuter* riporta altresì che l'Inghilterra ha lasciato intatto il credito di 200 milioni di dollari aperto presso la Banca Federale americana, per poter far fronte all'eventuale squilibrio prodotto dal ritorno all'oro. Gli squilibri in altri termini risulteranno insignificanti. L'Inghilterra non soffrirà della fuoruscita di metallo giallo che essa temeva: al contrario, esperimenta un riflusso di oro che per qualche tempo turbò i mercati.

Ad ogni modo il sentore di una nuova carestia di crediti americani (se si realizzerà davvero) è stato fiutato ieri dal franco francese allo Stock Exchange, dove la sua quotazione finale è avvenuta a 124,75, con un vantaggio di oltre un punto sulla chiusura di ieri. La lira ed il franco belga si mantengono fermi.

Immissione e ripresa dei negoziati
tra la Francia e gli Stati Uniti

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 6, notte

Il nuovo ambasciatore di Francia a Washington si è imbarcato stamane per New York, dove giungerà il 13 corr. Non appena avrà preso possesso delle sue funzioni, il senatore Enrico Berenger riprenderà i negoziati per il consolidamento dei debiti francesi verso gli Stati Uniti.

Questi negoziati, ai quali il nuovo ambasciatore aveva preso parte come membro della missione francese guidata da Caillaux, erano stati interrotti il primo ottobre scorso, dopo la consegna da parte del signor Mellon a Caillaux della proposta americana per un regolamento provvisorio. Ai termini di questa proposta il totale del debito francese, politico e commerciale, capitale ed interessi, era fissato nella somma di 4025 milioni di dollari. Durante un periodo di cinque anni la Francia avrebbe dovuto versare delle annualità di 40 milioni di dollari, che avrebbero rappresentato la totalità degli interessi, cioè l'1 % da pagarsi durante quel periodo sull'insieme del debito. Il regime provvisorio avrebbe preso fine non appena fosse intervenuto un regolamento definitivo, che avesse tenuto conto della capacità di pagamento della Francia.

Caillaux ritenendo che i suoi poteri non gli permettevano di firmare un accordo provvisorio, si limitò a prendere atto della proposta americana, che al suo ritorno a Parigi comunicò ai suoi colleghi del primo Gabinetto Painlevé. Da quel momento le conversazioni ufficiali sono continuate tra Parigi e Washington, ed è stato effettuato un lavoro preparatorio che permette di considerare quasi sicura per la seconda quindicina di gennaio la ripresa di negoziati utili.

Il terremoto nel Lussemburgo

Lussemburgo, 6 notte

Una seconda scossa [illegible] la notte scorsa [illegible]vese contrade del [illegible] è durata 12 secondi.

Oltre 70 milioni stanziati dal Governo per la sistemazione fluviale
L'unificazione degli istituti di credito agrario

Roma, 6, notte.

La *Tribuna* pubblica che, tra le deliberazioni prese dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 30 dicembre u. s., ve ne è una che non ebbe dai giornali il giusto rilievo: quella riguardante lo schema di convenzione per la concessione alla Società Italiana di Navigazione Interna dell'esecuzione di un importante gruppo di opere di navigazione, comprendenti il completamento e la sistemazione della rete navigabile ferrarese con l'accesso del Po a Pontelagoscuro, il completamento dei porti fluviali di Mantova e Cremona, la sistemazione degli scali minori padani, la costruzione di un tronco allacciante il Po di Goro col Po di Goro, e la sistemazione del tronco Ortago-Padova della idrovia Venezia-Padova, con annesso porto terminale.

Tale schema di convenzione, già favorevolmente esaminato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e dal Consiglio di Stato, comprende opere importanti, la cui spesa, calcolata in base ai prezzi correnti, si aggira intorno ai 60.000.000 di lire. In Italia la prima serie di studi per una politica di navigazione fluviale sono stati iniziati dopo il 1900 e concretati nel primo decennio del secolo. Diciamo già prima della guerra la necessità e la convenienza di collegare Venezia con Milano, utilizzando il Po dalla foce dell'Adda, e Cremella, una conseguente inchiesta delle arterie minori. L'attuazione dell'opera complessiva dovette essere sospesa nel tempo della crisi finanziaria più dura. La *Tribuna* aggiunge:

« La convenzione testè approvata dal Consiglio dei ministri costituisce appunto un primo passo importante verso l'attuazione della linea Milano-Venezia. La Società Italiana non è soltanto obbligata per la durata di 20 anni a curare la manutenzione e l'esercizio degli in piena e dei mezzi di navigazione, che si trovano lungo l'idrovia indicata nella convenzione, ma, nella eventualità che il Governo si risolva a migliore in progressione la costruzione del tronco da Milano a Po, è anche obbligata fin da ora ad eseguire le opere, mentre l'Amministrazione pubblica rimane libera di consentire le opere stesse anche ad altri enti.

« Di pari passo con la sistemazione delle idrovie settentrionali assumerano altre opere di navigazione, naturalmente più scarse, per la diversa configurazione idrografica, dell'Italia media, cioè la costruzione del canale Livorno-Pisa conosciuto sotto il nome di canale dei Navicelli, primo tronco dell'arteria navigabile Livorno-Pisa-Pontedera-Firenze, e la sistemazione del corso del Tevere a valle di Roma. Per il completamento della sistemazione e corso navigabile dell'alveo a magra del Tevere, a valle di Roma, è prevista una ulteriore spesa di circa 12.000.000, parte già disponibile e parte da prelevare dal fondo di riserva ».

Il giornale scrive quindi che l'importanza dei problemi maggiori non fa trascurare al Governo il lavoro utile, assiduo destinato a migliore in maggiore evidenza le idrovie esistenti e migliorarle, specie nella regione veneta, che ne è la più riccamente dotata. Oltre il Po costruzione del nuovo canale Po-Mondolo, cominciato durante la guerra e compiuto nel 1923,

La vita d'oggi in terra biblica

(Dal nostro inviato speciale)

Fra Hammam e il Mar Morto (Dicembre)

Non credo che qualcuno abbia dedicato a questo nuovo Regno od Emirato della Transgiordania una visita ed una descrizione particolari. Me lo sono trovato come di suol dire sulla strada, e grazie al suo semplicismo topografico e statale in mezza giornata l'ho percorso da occidente ad oriente, ho gustato lo « charme » particolarissimo della sua capitale, ho scambiato qualche impressione con il suo Primo Ministro (l'Emiro Abdallà, fratello di Re Feisal, non è nei suoi Stati, si trova attualmente alla Mecca occupato a dipanare per conto degli inglesi la matassa wahabita), ho intravisto le aspirazioni del suo popolo di 350.000 anime nei riguardi del confinante Stato Sionistico Palestinese e della Siria, ed ho infine fatto la singolare constatazione che questa creazione inglese della Transgiordania ha posto le sue basi sui ruderi romani di cui il Paese è pieno.

Transgiordania

I britannici, infatti, organizzando l'Emirato, dotandolo di strade e, meglio, rifacendo l'arteria principale che va da Hammam al Giordano e lo scavalca su di un modernissimo ponte intitolato ad Allenby, non hanno fatto in fondo che ripristinare il Paese com'era nel primo secolo dopo Cristo, quando Tito imperatore ed i suoi successori stabilirono nell'ex Regno degli Erodiadi la indelebile impronta latina, perchè le genti asiatiche, venendo attraverso il deserto di Siria dalla Mesopotamia o dall'Arabia, si fermassero a base di pive e di flauti ma suonate da arabi, che singola la « marcia al campo » in onore della bandiera transgiordanica, nera bianca e verde, portata solennemente in mezzo alle truppe.

Queste non sono costituite soltanto da fanteria ma anche da mitraglieri e da artiglieria da montagna e tutti, arruolati ed ufficiali, sono arabi. Ora per il viaggiatore che viene dalla Persia lo spettacolo militare transgiordanico richiama alla mente il fatto che tutti gli eserciti dell'Iran al Mediterraneo (persiano, irakiano, transgiordanico e palestinese) sono stati organizzati, vestiti, armati ed hanno ricevuto bandiera ed anima, nonchè la musica dalle pive, dagli inglesi. Le uniformi son tutte presso a poco eguali, varia solo il copricapo — berretto coloniale in Persia, berrettino scozzese nell'Irak con stella a sei punte, caffan in Transgiordania, cappello alla boera in casa dei Sionisti. Di ufficiali inglesi non se ne vedono: essi si riservano gli alti comandi, l'aviazione ed i carri d'assalto; tutto il resto è indigeno.

Il campo militare di Hammam forma anche il cuore della capitale e dello Stato. Vi si trovano infatti le baracche per i tribunali, le prigioni, il bazar, riunite come in quelle grandi stazioni equatoriali lungo i fiumi del centro africano, città in embrione, dove tutto è organizzato alla militare e dove la « sveglia » dei soldati al mattino ed il segnale del « silenzio » alla notte regolano la vita di tutti.

Il reggimento transgiordanico con il suo colonnello in testa (è un ex ufficiale turco, ma di origine indigena), montato su di un magnifico cavallo arabo, con musica e bandiera va a fare gli esercizi nelle colline intorno, da dove verso occidente si scorge la distesa infinita dei campi arati sino alla linea del Mar Morto, confine dell'Emirato. Spesso, al mattino, negli esercizi è intercalata qualche fucilazione di predoni del deserto...

Ne deve aver luogo una anche questa mattina. Vedo i condannati in catene uscire dalla prigione, che è una baracca anch'essa, fra un picchetto di soldati con la baionetta inastata, collocarsi a passo franco in mezzo del reggimento... Sono due superbi tipi di beduini, autori di efferate rapine, che se ne vanno alla morte col sorriso sulle labbra e con così magnifica spavalderia da salutare portando la mano alla fronte il colonnello a cavallo quando gli passano innanzi.

L'ufficiale risponde abbassando la sciabola e il reggimento parte...

Pascià Recadi

— Eccellenza — ho detto al Pascià Recadi, giovane ancora e dignitosissimo nel suo solenne bornus di autentico arabo siriano — questa nostra capitale ha fatto progressi non lievi. Mi permetta di compiacermi con Lei e di chiederle se potrebbe dirmi qual'è la situazione della Transgiordania rispetto a quella siriana.

— In zona siriana è naturalmente dovrei rispondere che al di là della fittizia frontiera del Zerka (l'affluente del Giordano che forma confine fra la Transgiordania e la Siria) vi è un paese del tutto identico al nostro e abituato da fratelli nostri, ma preferisco ch'Ella intenda dir questo cosa è Beirut e o Damasco. Hanno accusato la Transgiordania e me in particolare di aver soffiato nel fuoco della rivolta mentre in effetto noi non abbiamo compiuto che un atto di pietà non rifiutandoci di accogliere le donne ed i bambini drusi che hanno cercato rifugio sulla nostra terra.

— Quali sono le condizioni generali dell'Emirato?

Il paese è ricco, ma gli mancano i capitali per potersi sviluppare rapidamente. La popolazione è scarsa e d'altra parte noi dobbiamo difenderci contro il pericolo da cui sono minacciati gli arabi di Palestina, i quali, sedotti dall'altissimo valore che ai di là del Giordano hanno acquistato le terre, le cedono ai sionisti, disposti sempre ad accaparrarsele a qualunque prezzo. I sionisti correbbero acquistar anche le nostre terre, vale a dire stabilirsi da noi. Per impedirlo abbiamo dovuto emanare una legislazione speciale che vieta agli stranieri di possedere terre in Transgiordania. Un'altra una sola eccezione a favore dell'Associazione Italiana per le Missioni che vuole istituire ad Hammam un ospedale sul modello del magnifico Ospedale Italiano di Gerusalemme.

Questa insinghiera notizia che il Presidente mi fornisce mi fa apparire dinanzi agli occhi della mente la cara figura del scultore Schiapparelli, presidente dell'Associazione, che dal suo sacrario, nel Museo Egiziano di Torino, lavora instancabile a diffondere in Levante l'espansione italiana nelle forme più nobili, utili e durature.

Gli spaccapietre del narghilè

Debbo troncare quasi di punto in bianco la mia conversazione con il Pascià Recadi per non « chiare di essere lasciato in panne ad Hammam. I miei compagni inglesi di auto che hanno fretta di arrivare a Gerusalemme prima che faccia buio fuor della porta a suon di sirena. Li raggiungo a tutta corsa verso il Mar Morto incomincia, prima attraverso l'altipiano e poi giù per la valle di Es Salt, che dopo una cinquantina di chilometri confluisce nel Giordano, poco prima del suo sbocco nell'Asfaltide. Lungo la strada sorgono i centri principali della Transgiordania, Es Salt, Madaba, Kerè, Gerabia, villaggi di casupole che si confondono con il colore della roccia. La vegetazione è rara, ma dove non affiora la roccia il terreno è dovunque coltivato. Il mite clima ha vestito di verde tutta la contrada, come da noi in primavera, il grano misura già un palmo di altezza.

Lungo le valli, segni romani frequentissimi: torrioni in posizioni dominanti che dovevano ospitare i difensori della strada, frammenti di lapidi latine ancora infisse nella roccia incisa a furia di scalpello, che ricordano il memorabile lavoro. Il ministro delle comunicazioni della Transgiordania merita un pubblico elogio perchè la strada è tenuta alla perfezione, con una quantità incredibile di stradini che la spianano, l'accomodano, la lisciano, tutto ad uso e consumo delle auto inglesi che la percorrono. Anche mai veduto lo spaccapietre che rompe i sassi avendo vicino il « narghilè » ed aspirandone attraverso la gorgogliante bottiglia il fumo? Sulla strada da Hammam al Mar Morto si vede anche questo originale spettacolo, che vi dà la sensazione che i progressi si riescono a compiere anche nei paesi che sino a pochi anni fa sembravano i più refrattari ad accoglierli, solo che vi lasci agli uomini un po' di pace ed una certa illusione di libertà.

Il mar di sale

La visione sublimnea del Mar Morto, che si scopre sbocciando nella pianura dove la tradizione biblica vuole che il popolo ebreo guidato da Mosè si sia accampato per veder crollare per incantesimo le mura della vicina Gerico, per ispellar le tavole della Legge e per adorare nell'ottava Beelfegor, cioè il Vitello d'oro, è impressionante.

Per trovarla tale però, bisogna aver lo spirito preparato, disposto, a cancellare impressione delle impressioni precedenti lasciate da un viaggio nelle regioni leggendarie dove sorgono Echatana e le rovine di Persepoli e Babilonia ed Ilio ed altri ancora. Allora la massa d'acqua limpida come il cristallo, l'azzurro specchio smisurato sotto i raggi del sole, appare assolutamente in contrasto con la terrificante sterilità che lo circonda e più ancora con la cattiva ripulsione biblica di cui il vasto lago gode.

Il Mar di Sale, o d'Arabà, o d'Oriente degli Ebrei, l'Asfaltide dei Greci, il Mare morto dei Latini, è il quattrocento metri sotto il Mediterraneo. Curiosa l'impressione che si prova salendo da Gerico verso Gerusalemme — 70 Km. — e scorgendo ad un certo punto un palo con la scritta: « Sea Level » — livello del mare — che vi fa pensare che non ci sarebbe nulla di straordinario che in questo paese di cataclismi un bel giorno l'Asfaltide andasse d'accordo con il Mediterraneo per mettersi alla stessa altezza, avvenimento che, isolando la Terra di Gesù, risolverebbe in pieno la questione sionistica. Il Mar Morto uccide, o cagione della enorme densità salina, tutti i pesci che il Giordano gli regala per donarli in pasto ai corvi, agli avoltoi ed ai merli pescatori che sono i soli abitatori delle sue rive, si rifiuta a lasciarsi navigare, e non riesce ad affogar nessuno, perchè nel Mar Morto si sta a galla senza saper nuotare.

E il deserto delle sue rive è infine una cosa relativa perchè basta metterci sulla riva settentrionale dove muore in strada che vien da Gerico per vedere quasi tutte le località immortalate dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, a cominciare da Engaddi (al posto delle vigne, dei palmizi e degli alberi del balsamo celebrati dal Cantico dei Cantici vi è un ammasso di rovine che segnan la posizione della città scomparsa) sino alle rive dietro il promontorio di El Lisan (la Lingua) dove sorgevano Sodoma e Gomorra, Adama e Seboim, distrutte con i loro abitanti dal fuoco celeste per il motivo che sapete, lasciando civo tuttavia il casto Lot generatore della tribù dei Moabiti, che sono ancora lì sulla montagna ad oriente del Lago ed abitano la città di Chir Moab costruita su di un pan di zucchero alto 1100 metri sull'Asfaltide « nel territorio attorno.

Ma ci vorrebbe altra per riescire ad pur di sfuggita i più grandiosi fra i fantasmi che aleggiano sul terribilissimo e vasto specchio lungo settantacinque chilometri e largo quindici!

Il Giordano

Torniamo al Giordano e decidiamoci a passarlo sul ponte in ferro finito di costruire in questi anni. Sul ponte vi sono le due dogane transgiordanica e palestinese, messe, si direbbe, solo per salutare gli europei che vengono dal dominio di Abdallà e passano a quello sionista. In tutti i territori d'influenza inglese dalla Persia sino alla Palestina le dogane agli europei non fanno mai il torto di disturbarli con visite di bagagli. Si dichiara per iscritto quello che si ha e se si dice la bugia tanto peggio per l'europeo che non si è comportato come un gentleman.

Non mi farete colpa se non mi soffermo al Giordano. Lo conoscete troppo. D'altra parte oggi esso da fiume biblico si sta trasformando in fiume industriale con tutti i progetti che i sionisti accarezzano di utilizzarne il corso impetuoso. Dirò soltanto che è da questa limpida, viva e fresca corrente, dove il Precursore vide lo Spirito di Dio discendere in forma di colomba sul Messia, che incomincia per il pellegrinare moderno nelle Terre Sante la stupefacente constatazione che sono bastati tre anni per trasformare l'immobile sonnolenta, dolce, mistica Patria di Gesù nella Terra dove compiesse, materialistiche nuove idealità trionfano cancellando le antiche.

Poichè, come vedremo, il carattere del Sionismo padrone oramai incontrastato della Palestina, è squisitamente anti-religioso. Dal connubio anglicano-ebraico ne è derivata un'atmosfera esaltante per coloro che vengono dal mare per riprendere possesso della terra originaria, ma che è letteralmente irrespirabile per quei figli di Sionne che raggiungono in pellegrinaggio il Giordano per ricercarvi i segni della protezione di Jahvè sul popolo eletto e le dodici pietre del Tabernacolo dell'Arca, attorno alla quale furono santificati dalla circoncisione gli uomini nati nel Deserto e dove la manna cessò di cadere...

ARNALDO CIPOLLA.

L'anfiteatro romano di Hammam

Mosca smentisce d'aver dato aiuti ad Abd-el-Krim

Mosca, 6 sera.

L'Agenzia Tass pubblica:

« Siamo autorizzati a smentire categoricamente le notizie false e tendenziose relative ad un preteso aiuto in denaro accordato dal Governo di Mosca ad Abd El Krim, come pure la notizia secondo la quale Abd El Krim avrebbe inviato a Mosca i suoi ringraziamenti ed il preteso invio nella regione del Riff di aviatori moscoviti, che sarebbero accompagnati dal colonnello Korngouchell e dall'aviatore Generalek, i cui nomi, pacio di fantasia, sono perfettamente sconosciuti. Queste ed analoghe notizie, diffuse all'estero evidentemente allo scopo tendenzioso di eccitare una parte della opinione pubblica francese contro l'Unione Sovietica e di suscitare ai sorgere di un atmosfera di reciproca fiducia, mentre si stanno sistemando le questioni in litigio fra i due paesi, sono assolutamente prive di fondamento. Nè il Governo Sovietico, nè alcun altro organo non hanno, nè hanno mai avuto alcuna relazione o contatto, sia diretto che indiretto, col Riff in generale e con Abd El Krim in modo speciale. (*Stefani*).

La morte di Padre Genocchi il grande missionario

Roma, 6, notte.

Stamane, alle 20,25, dopo cinque giorni di agonia, ha cessato di vivere Padre Genocchi, missionario del Sacro Cuore. Lievi miglioramenti, seguiti da nuove crisi, si erano verificati nella notte e nella mattinata; ma i medici mantenevano inalterata la prognosi. La casa di via della Scrofa fu per tutto il giorno meta di numerosi visitatori. Gli inviati del Papa, vescovi, prelati, amici ed ammiratori del Padre Genocchi si recarono ininterrottamente a prendere notizie. Tornarono, tra gli altri, il ministro Luigi Federzoni, l'on. Mattei-Gentili, il senatore Corrado Ricci, e il senatore conte Greppi, nonchè il vicegovernatore di Roma avv. Vaselli. Padre Genocchi aveva 66 anni.

Altissimo, diritto, magro, con una testa potente e una lunga barba grigia bianca, padre Giovanni Genocchi, ravennate, dei Missionari del S. Cuore della Congregazione di Issoudun, era, anche al fisico, una persona non comune. Era vecchissimo precedentemente per le fatiche e gli stenti della sua vita missionaria in gioventù, fra i selvaggi della Nuova Guinea; ma fino a questi ultimi tempi permanevano in lui la prontezza mentale e uno spirito vivacissimo e l'attività inarrestabile di un vulcano teso verso ogni forma di bene.

Nella sua cameretta di via della Scrofa, di modestia veramente monacale, (i libri soltanto vi abbondavano mondando le pareti imbiancate e il duro divano), si può dire che tutta l'Italia religiosa e intellettuale, e buona parte dell'Estero, sia passata; ma, insieme con le personalità più alte italiane e straniere, vi avevano accoglienza umile, e più affettuosa, il giovane studente, l'impiegato umile e ignoto, che dopo si avvicinò a cercare una indicazione per i suoi studi, una parola di bontà per le preoccupazioni della vita quotidiana. Se non avesse preferito all'isolamento della scienza questo prodigarsi continuo di un'opera suprema, padre Genocchi sarebbe riuscito un gran dotto: conosceva e parlava una quantità di lingue occidentali ed orientali, possedeva solidi insegnamenti di ebraico e di scienze bibliche, e i problemi della religione d'Israele e delle origini del cristianesimo non avevano segreti per lui.

Egli fu in relazione amichevole con le personalità più cospicue del movimento modernista, a cominciare dal Loisy e dal Fogazzaro — vi è chi ritiene adombrato, nel D. Clemente del « Santo », appunto padre Genocchi; — ma, spirito per natura temperamentalmente, e religiosamente attaccato alla comunione visibile ed ai riti della Chiesa cattolica, stava tutto immedesimato fra modernismo e Curia si direbbe fuori, e si raccolse, non senza qualche tristezza ed amarezza, nei suoi studi e nel suo apostolato. Era stato nominato da Leone XIII fra i primi membri di quella Commissione biblica, la cui opera doveva sbiocare, sotto Pio X e i suoi successori, in un ribadimento puro e semplice di tutte le posizioni tradizionali; ed ebbe poi dalla S. Sede missioni delicate di carattere religioso-sociale e politico-religioso: ricordiamo quella laticonderina, di concerto fra il Vaticano ed il Governo inglese, nell'interno dell'America meridionale, rivolta a studiare, per poter provvedere, le condizioni anormali fatte alle popolazioni lavoratrici da certi imprenditori.

Dell'Italia Padre Genocchi fu amantissimo, non meno che della Chiesa; e la sua opera, per questo rispetto, si svolse costantemente nel senso dei migliori rapporti fra i due poteri. Seguì, con ansia affettuosa, le vicende delle armi italiane durante la guerra; ed esultò per la vittoria finale. Negli ultimi anni, fu più volte preconizzato per cardinale; ma la morte è sopraggiunta prima di quanto dovesse aver riconoscimento delle sue virtù e dei servigi resi al cattolicismo ed al Vaticano.

Leggero miglioramento del Cardinale Gasquet

Roma, 6, notte.

Le condizioni del cardinale Gasquet sono leggermente migliorate. Questa mattina il Cardinale è stato visitato dal solo medico curante, dott. Chiovitini, il quale ha redatto alle 10 il seguente bollettino: « Sua Eminenza ha trascorso una notte sensibilmente migliore delle precedenti, ha potuto riposare per alcune ore, ed è stato più tranquillo. Questa mattina i disturbi di circolazione cerebrale, e del catarro bronchiale sono diminuiti. Temperatura 36,5; polso 82 respiro 24 ».

Il Papa è continuamente informato della salute del Cardinale Gasquet, della quale si interessano cospicue personalità del mondo ecclesiastico diplomatico e scientifico.

Aeroplano carico d'oro costretto ad interrompere il suo viaggio

Dispaccio speciale della « Stampa »

Parigi, 6, mattino.

Un aeroplano del servizio Parigi-Londra ha atterrato ieri sulla spiaggia di Paris-Plage, dove dovette interrompere il suo volo giacchè la nebbia diffusa sulla valle della Senna gli impediva di continuare il volo verso Parigi, dove era diretto. L'aeroplano aveva a bordo due passeggeri inglesi ed un carico d'oro valutato a parecchi milioni. Questo è stato avviato a Parigi per mezzo di un treno diretto.

La leva dei romeni residenti in Italia

Roma, 6, notte.

La R. Legazione di Romania comunica:

« Dal 1.o al 15 febbraio p. v. si effettueranno nei locali della R. Legazione romena le operazioni di leva per i sudditi romeni in Italia, conformemente all'ordine di mobilitazione. Quei militari che per qualsiasi motivo non avessero ancora ottemperato a questo ordine di mobilitazione, sono pregati di presentarsi alla Legazione a cui saranno consegnati i documenti necessari per la partenza ».

Eclissi e ritorni

PARIGI, gennaio.

Ricorrendo il secondo anniversario della morte di Barrès, un periodico letterario parigino dedica allo scrittore scomparso alcune pagine di rievocazioni e di giudizi. Un articolo inedito di quest'ultimo, aggiunto a correzioni agli scritti degli amici e dei discepoli, merita di essere citato per le belle impressioni italiane che l'autore di *Amori e dolori sacrum* vi ha consegnate, lasciandosi, questa volta non più alla inalienabile e appassionata pompa veneziana, ma al sole e alla gioia del cielo di Napoli.

Barrès a Napoli

Domanda il Barrès:

« Che ne sappiamo della primavera, noi gente del nord? Al sovvenir del giardino della mia infanzia, quando il vento, che ululava dietro le nostre porte otto mesi l'anno, si era finalmente degnato di tacere, mi si andava ad ascoltare sotto i lilla ancora umidi il canto della cannarecchia. Poche note liquide sgranate a perfezione. Facevo poco sforzo, dolcezza precaria in una stagione così ostile! Ci singhiotta, ci si domanda se siamo davvero nel luogo più adatto per godere di una felicità che sappiamo svanire a mano a mano che la proviamo. La sua bellezza cruda il cuore. E come il sorriso della gioia che stiamo per perdere. Ma Napoli stimami, di natura di calore, di colore, di clamore. Non mettiamo nel troppo azzurro, troppo azzurro, troppi alberi in fiore, troppi ricordi romanzeschi nei nostri quadri del golfo che va da Capo Miseno a Sorrento. Il suo volto inesauribile s'inarca verso il cielo donde cadono torrenti di luce. La gaia e il puro azzurro cenerano lungamente il sobborgo. Dalla chiara di San Martino nuvolette sono all'ebbrezza la piccolissima di una sola coppa. L'infanzia e la giovinezza spirano e splendono all'unisono. Esiste forse un sentimento che corrisponda a tali delizie della natura? La luce si scombra dei poveri piccoli pensieri privati, come parassiti e travolgono nell'incendio orgiastico tutte le umili realtà. Accanto a me le bestiole nate, alcuni capretti, dei pulcini dalla testa calva di rosso, degli alberi bianchi, violetti e purpurei, i cespugli, le erbe più cattive, poi le case sino in fondo sprofondate sui pendii, o miracolosi più in alto, arditissimi al di sopra dei muri di cinta, e finalmente la città immensamente e l'immensità del cielo e del mare, tutto questo era sufficientemente abbandonato alla luce non femminea ed egli mia immensa giovinezza, un vasto fondare di gioia, una divina vergine. Tranquillità, dolcezza virginale, felicità. L'ultimo resta immobile e sospeso negli spazi. E' col corpo intero che gusto la primavera, o piuttosto è la primavera che circola in me, in tutte le direzioni. La sua chiarezza ardente suscita la lucidità del mio spirito; una prudente fantasia medica crede di sentir destarsi dentro di sè la potenza creatrice dei miti; la mia allegrezza è fatta dello stesso etere delle favole che fluttuano su queste rive. Il mio mare e l'azzurro di Napoli si perdevano, si confondono ».

Qui, siamo ben lontani dai toni velati, in sordina, dell'agonia lagunare. Dato sfogo a questo sovrechiare di palpiti giocondi, il lorenese dalla figura doncisciottesca che tanti sogni suscitò anche nella gioventù italiana fra il 1900 e il 1910, sente il bisogno di intraprendere l'immancabile escursione sul Vesuvio — per di vedercelo, lassù, alto e smilzo, con l'eterna berretta a scacchi del viaggiatore, i magri baffi spioventi e l'alto solino da pastore evangelico, curvarsi per resistere con nobiltà alla furia del vento — e, di ritorno scrive, evocando i ricordi dell'escursione:

« Quando o lavora il regno di re Lear, in sua follia nella tempesta; e più presso il mare, una figlia Cordelia che piange. E' la scogliera della dimora di Persefone, dea infernale, che fu compagna di giochi alle sirene; ed ecco la riva dove queste morirono di dolore quando fu loro rapita. Nell'immenso spazio, muti, i vapori vengono finalmente fuori della bocca del mostro, macchie, disperdi e rinnovati. Ho quasi paura che il vento, ad ogni colpo avventatomi contro, non mi precipiti a capofitto dentro il golfo abbagliante. Come son calme già bene le lave lungo le cosiole del vecchio gigante! Quali grassi meandri hanno formato ammassandosi là dove veniva meno il pendio! E' un disegno triste e pacato, una bellezza brutta presentata come un grave capolavoro privo di abilità. L'armonia è perfetta fra tutte le regioni del tetro spettacolo che abbraccio. Un paesaggio simile è una iniziazione meglio che non la più sublime delle musiche; ci dispone, ci inclina, e sentiamo ridestarsi nell'anima un largo sentimento delle forze mitologiche; ci crediamo prossimi a sorprendere il segreto di questa natura. Ora conosco perchè le nozze di Bacco decorino i sarcofagi degli etruschi d'Italia. Costoro confondevano per l'appunto il dio della potenza vegetativa con quello che regna sui morti. Dionisio sverna nella casa di Proserpina per risalir secco, a primavera, sulle rive fecci del golfo. E' il fuoco del vulcano, mantenuto al giusto punto di temperatura da una specie di volere divino tutelante questo clima elisiaco. Dobbiamo questo paradiso all'inferno che lo sopporta. In questa bella giornata mi inebbrio, con chiara coscienza, allo duo coppe del mondo, l'una frangiata di spuma, dove cantano le sirene, l'altra avviluppata di funebri vapori. Queste due coppe, della vita e della morte, posate sotto il più bello dei cieli, sono un dramma mistico, una tregua, l'eterno ufficio divino ».

Grazioso acquarello, che in altri tempi avrebbe senza dubbio fatto palpitare di gioia discepoli e imitatori. Ma oggi anche in Francia, almeno se dobbiamo credere alle dichiarazioni fatte in occasione dell'anniversario anzidetto da più di uno scrittore francese della generazione cui appartenne or ora, l'discendente di Barrès subisce una reazione. Chi gli rimprovera di essersi isolato troppo, come Francesco Mauriac; chi, come il Montherlant, si rammarica che riceversa così si sia isolato abbastanza e abbia sciupato nei trivi della politica di partito tanta parte della propria energia e del proprio tempo. Si verifica pel Barrès quel che si è sempre verificato per gli uomini gratificati in vita di una ammirazione sproporzionata alla loro reale importanza; che, quando non sono più, rassalo il primo istante in cui pare che il vuoto lasciato dalla loro scomparsa non abbia da potersi più colmare, nessuno riesce a comprendere, a ricordarsi, anzi facessero a collocare la sostanza concreta del suo potenziale ideologico. In Italia, preso dallo fame eccessive e successivamente uniche, sottraranni l'una all'altra come i sovrani di una dinastia che sono ammessi qualsiasi ed assegni, se abbiamo avuti e ne abbiamo parecchi, ed è forse questa la linea più caratteristica del nostro ambiente morale. In Francia, paese meno portato del nostro alle infatuazioni esclusiviste, il caso è abbastanza raro, perchè gli uomini che ne sono esempio rimangono nella memoria dei contemporanei come fenomeni misteriosi e inesplicabili.

L'abate Loisy

Un altro che si è esclamato, fra prima ancora di morire, è Alfredo Loisy, il prete che fece tanto parlare di sè al tempo del modernismo. Egli riappare ogni come per l'Italia a un pubblico che lo credeva morto da un pezzo, con un libro su *La Chiesa e lo Stato in Francia*, edito dal Picn-Nourrit, che giunge in Europa pochi giorni di distanza da quella curiosa investitura di monsignor Cerretti per opera del Capo dello Stato — il cardinale di Parigi non recitò nella cerimonia se non la parte dell'intermediario — che fu come la consacrazione ufficiale della ripresa dei rapporti di buon vicinato tra Repubblica e Santa Sede. Il Loisy rende, in sostanza, col suo libro, un servizio non indifferente ai fautori dell'accordo. Sinora, infatti, l'acquiescenza a certe necessità imposte dal mantenimento delle relazioni diplomatiche con l'autorità spirituale, che fa in mano, fra l'altro, le chiavi dell'eterno cristiano, non era stata predicata in Francia se non da uomini del tipo del Barrès, che la predicava dal pulpito d'eccezione e rendeva dell'*Echo de Paris*, e non poteva quindi evidentemente aspirare ad essere sentito se non da chi vi era già disposto prima ch'egli aprisse bocca e impugnasse la penna. Alfredo Loisy predica la ripresa delle relazioni col Vaticano da un pulpito anticlericale, ad intenzione degli anticlericali. E suo libro è per molti una furiosa a fondo contro l'attuale romano, per non dire addirittura contro il cattolicismo. Il punto da cui prende le mosse per arrivare a dimostrare la necessità della politica ripresa fra Stato e Cattolicismo perfino di non qualche coscienza cattolica. Per lui l'autorità della Chiesa è fondata su miti falsi, assurdi ed immorali (pag. 69). Il Papato non è più funesto all'umanità italiana per lo sfruttamento del mondo cristiano (pag. 44). Roma è la nemica di tutte le libertà moderne e in particolare della democrazia e di tutti i tentativi di riforma dell'ordine sociale (pag. 89); e non basta, chè questo non costituirebbe il postulato se non la ripetizione di idee passate ormai nell'uso comune, ma addirittura lo stesso dogma cristiano per lui ha fatto il suo tempo. Con tali premesse, come potrebbe il Loisy non riescir simpatico all'imbonimento democratico del suo paese, non disarmarne le diffidenze nel momento in cui verrà a patrocinare l'opportunità di passar sopra ai torti menzionati e non badare se non ai vantaggi che dall'amicizia della Santa Sede possono derivare anche a uno Stato democratico? Immagino che il suo libro verrà appassionatamente commentato nelle sfere radicali e massoniche al potere e che più di un uomo politico se ne farà d'ora innanzi scudo quando si tratterà di accordare a Briand o ai suoi eventuali successori un voto di credito per l'Ambasciata vaticana ed altre concessioni analoghe. Lo temi il Loisy si risolve nella impossibilità di ignorare la Chiesa, quando questa non l'ignora — e come lo potrebbe? — la Francia, e nel danno di alimentare discordie pericolose fra credenti e non credenti nell'ambito del paese. E', vale a dire, la stessa che Maurizio Barrès difese per anni ed anni, in particolare nella *Inchiesta in Levante*, uscita poco prima della sua morte. Il Loisy prepara alla formula nuove e maggiori fortune; e, per un prete spretato, nutriche mangiapreti come lui, è un servizio che il Vaticano non dovrà dimenticare.

NOMENCLATOR.

Una lettera del prete flagellato

« Come San Paolo, sono stato percosso tre cento volte » — Gli aggressori hanno cantato il « Magnificat » — La doccia gelata della Mesmin.

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 6, mattino.

I giornali dicono che il prete Denoyer, curato di Bonchen attende per domandare giustizia che Mons. Guillard, vescovo di Meaux, gli abbia data la autorizzazione di comparire davanti ai tribunali per trascinarvi i suoi aggressori. Ha fatto pervenire al prelato una commovente lettera di cui ecco il tenore:

« Potendo appena reggere la penna, le scrivo a parteciparvi l'attentato premeditato di cui sono stato vittima. Senza l'intervento del brigadiere di gendarmeria sarei morto 5 minuti dopo. Sono stato legato in quattro parti del corpo ferocemente. Come il mio patrono S. Paolo sono stato flagellato forse 300 volte. Avevo 3 bavagli, sparentesiamente stretti: uno sulla bocca, l'altro sulla bocca, cioè nella bocca, il terzo sulla gola. L'ultimo si componeva di due fazzoletti legati insieme in modo da farmi fare il « bâillonnet ». Questa legislazione è durata 30 minuti. Assistito, non potei più resistere. Mi si attaccò gentilmente tre manubi di pepe nella faccia ed i miei aggressori, foltomi le scarpe, hanno portato quanto occorreva per bruciarmi la pianta dei piedi e tagliarmi la lingua.

« Intanto il gendarmi, dopo l'attentato, gli aggressori hanno cantato il *Magnificat*. Mio malgrado il brigadiere di gendarmeria ha sporto querela, ma, a dire la verità, sarei stato ben di morire. Non ho mai fatto parte del gruppo di Nostra Signora del Pianto, ma ero stato in rapporto per corrispondenza con alcune persone di questa setta, persone che dicevano di avere più idee. La signora Maria Mesmin ha preteso di avere avuto frequentemente delle visioni dalla Santa Vergine e del signor Robert, capitano in Siria. Ci avrebbe visti con la testa circondata da una aureola di luce. Io ho concluso di avere avuto a che fare con degli allucinati o dei fanatici ».

Maria Mesmin fondatrice dell'Ordine di Nostra Signora del Piacere, interrogata dal corrispondente dell'*Echo de Paris*, ha dichiarato che essendo stato eretto dal curato di Bonchen, dovette sopportare terribili sofferenze. Preteso di avere ricevuto scabbiale e collellate, che la fecero sanguinare e di avere avuta la testa stretta come in una morsa. Ho quindi diretto i flagellatori la scabbiale di Bonchen venne consacrata all'Immacolata di Maria Mesmin, questa assicura che nel momento in cui il curato era flagellato rimedi violenti subiti e dovette chiamare suo marito che le fece acqua bromurata addosso.

L'Esposizione degli « Amici dell'Arte »

a Palazzo Madama

Ed ora che anche le ultime sale sono state aperte al pubblico ed il cielo, fattosi ad un tratto tempestoso per l'alto clamore dei rifiutati, va ricomponendosi nella calma, parliamo un po' di codesta esposizione di « gli amici dell'arte », che molta curiosità suscitò, molte delle promesse mantenne, e se non riuscì — come era agevole prevedere — a mostrarci *mieux à cette heure* cercò almeno di richiamare alla memoria di quanti il avevano troppo dimenticati quegli intendimenti, che avrebbero voluto fare delle esposizioni sociali qualche cosa di diverso dalle mostre consuete.

Certo la Direzione attuale — non dimentichiamolo — si trovò alle prese con una fatica ben ardua. Era necessario mantenere impegni assunti in precedenza da altri; conveniva — se a torto, od a ragione non discuto — richiamare l'attenzione del pubblico con qualche innovazione dei locali, rendendoli più adatti ad una mostra d'arte; dovevasi lottare contro quel comodo quietismo, che apriva le porte delle esposizioni ad una quantità di opere semplicemente insignificanti ed ingombranti; altri problemi essenziali era ancora d'uopo affrontare, ed affrontarli voleva dire necessità di risolverli.... Così difficoltà d'ordine morale s'accavallavano a difficoltà d'ordine economico. E se il pubblico nulla sa di tutto ciò, nè ha di sapere, bene lo sapesse invece la nuova Direzione, onde mi sembra giustizia ricordare i nomi de' suoi componenti: On. avv. Gino Olivetti, presidente; Maggi Cesare, vice-presidente; Cibrario Alberto segretario; Allasoti G. Battista, Mosso Emilio, Omegna Filippo, Orsolini Gaetano, Oriolani Augusto, Salvestrini Giovanni, Zolla Venanzio, consiglieri; Staglianò Arturo, revisore dei conti.

Intorno al un punto sembrò peraltro appassionarsi codesto pubblico; e fu attraverso l'agitazione sorta nel piccolo mondo dell'arte per i rifiuti. La giuria di accettazione fu infatti severissima: il numero delle opere cui fu negato l'*accesit* salì ad una cifra quasi iperbolica di fronte al passato. Più del settantacinque per cento! Figuratevi la fanfara delle ire contro le direzioni!

Poco male. La reazione era oramai una necessità. Necessità il sfoltimento delle sale; necessità di educazione artistica del pubblico. In una mostra d'arte — come, del resto, dovrebbe essere sempre, anche altrove — è la qualità che deve contare, non la quantità. Non è fra le missioni di un'esposizione stancare il pubblico con troppi lavori: bensì di infondere nell'animo di esso la quasi certezza di potersi trovare dinanzi ad una serie di opere, se non di grande valore (ohimè! esse sembrano farsi ogni giorno più rare!), almeno non in tutto insignificanti. Siamo ora sulla via buona? Sì, ove si abbia il coraggio di affrontare certe situazioni subitanee; di resistere a sollecitazioni d'ogni fatta; di mandare ciò minacce e insulti, stiano mascherati dietro la sporchezza vigliacca della lettera anonima.

***

Intanto è indiscutibile che un senso insolito di ordine e di armonia presiede alla mostra. I dipinti non più si addossano l'uno all'altro, spesso con danno reciproco. Si fa più largo il respiro. Ed anche là, dove ragioni di opportunità consigliavano una vicinanza tale da dare ad un certo gruppo di opere un carattere più raccolto e più intima, si procedette quasi sempre con lodevole criterio. Gravi ragioni finanziarie e di tempo non permisero invece che all'ambiente si desse un aspetto uniforme. Ma fu un male, o non piuttosto un bene? Certo che il passaggio dalle sale, ove, nell'illusione delle sculture Staglianò, una luce forse anche troppo mite, piove da certe grandi lampade velate, — di sui i larghi riflessi fanno pensare ai gli arcolanti l'ovale del viso di qualche suora di ospedale, — eccando interno un senso di raccoglimento, certo, dico, che il passaggio alle altre sale severe e superbe nella ricchezza dei loro ori, dei loro intagli, delle loro antiche pitture, è brusco; ma chi può dire se in ambiente così vasto una lunga successione di grandi sale intonate ad un unico senso decorativo sfuggirebbe nella sua semplicità salma di monotonia, non avrebbe generato monotonia? Fu un esperimento parziale: resta visibile, per fortuna, buona parte del passato.

E qui — coincidenza curiosa — domina Giacomo Grosso; nell'ambiente modernizzato Felice Casorati.

Due pittori, che è un po' difficile far procedere di conserva. L'uno e l'altro hanno esposto cinque, o sei, opere. L'accordo, invero, è lasso il Grosso: racconto, quasi allegoria della folla, il Casorati. Nell'uno la esuberanza di un temperamento assetato di colore, e quasi reso ebbro dalle gioie della favolozza; nell'altro un cerebrale raffinato, ove è qualcosa di così voluttuosamente perverso, di così austero da confinare con una forma di ascetismo. L'uno canta per la folla, che il rauduna plaudente, intorno; l'altro si raccoglie in sè, e parla sommesso ai pochi, che vogliono ascoltarlo. Ma *si parvis licet* nelle lotte dell'uno la superficialità della vita esteriore resa con la baldanza di chi sa ove vuole arrivare, e si accontenta. Nel secondo dell'altro uno spirito inquieto di ricerca: l'io contemplativo, e i segni di un desiderio sapre e insaziato di fare nel sogno una realtà, che continuamente a lui sembra sfuggirgli. E, naturalmente, il successo è per Giacomo Grosso.

Una cesta di lunghi dipinte da lui con la consueta bravura — forse oggi più ammanierata, e perciò meno piacevole per chi ama — fa andare, come si suol dire, il pubblico in visibilio. Dati gli intenti della Mostra attuale trovo però più a posto l'abbozzo di testa. Esso bene corrisponde alle qualità un caratteristiche del Grosso d'oggi: vivacità, spirito decorativo (ah! quanto lontano negli anni, e assai più negli intenti, il mirare novero ritrarre del padre!), gusto non comune, ma serve ricca di piacevoli sorprese, sopra spigliato e sicuro; l'aneddoto raccontato brillantemente come pochissimi sanno: fuoco d'artificio, che abbaglia, strappa l'applauso e svanisce per l'aria scura ora volute di fumo lasciatre. Più vecchi certamente il pittore, allora tanto inteso, della Principessa Lamba e uno studio di testa all'aria libera. Trovo inoltre un nudo di donna in luce artificiale, che, se la fama dell'autore e per una certa sensualità sottrebbe nel campo complessivo, qualche buona riproduzione. Non so ciò potrebbe accadere per il bronzo, esposto dal Casorati, qualcosa di troppo di stragio alla bellezza nuda e [illegible] corre certamente una considerazione [illegible] dell'artista femminile per eccellenza, [illegible] giudizio. Ma quando mai il Casorati si [illegible] pose di piacere al pubblico? Ha « le donne e l'armatura » al nudo di « le sorelle », di « lo studio », è via via ben altri sono i problemi che l'assillano: problemi di volume; di solidità di forme; di luce, che avvolga anche le ombre, e le illumini discretamente, delicatamente; di funzione dello spazio prospettico nell'economia della composizione, limitato a quanto è pura necessità per l'evidenza della visione; di realizzazione di una stile. E questo tormento di anni ed anni, onde il Casorati dalle Anna Maria De Lisi pose assurgere alla sintesi potente del ritratto dal cogn. Riccardo Gualino, non permise all'artista di preoccuparsi di espressioni di una bellezza più superficialmente intesa, in urto con l'austera concezione della sua arte.

Ma ecco un Casorati, direi, più accessibile almeno a quanti — senza alcun partito preso — cercano di avvicinare l'essenza dello spirito casoratiano. Il piccolo paesaggio di colli fiorentini è arioso, delicato, e solidissimo nella costruzione sintetica dei piani; una figurina di donna in veste bianca in ambiente aperto fa sentire nella purezza chiara delle ombre la trasparenza dell'aria intorno; infine è assai interessante un gruppo di donne in ambiente chiuso: prima visione forse di un quadro, che per fini ricerche tonali, potrebbe forse riuscire fra le opere più degne del nostro artista.

Naturalmente nomini del valore di un Grosso e di un Casorati non possono non trascinare nella loro orbita altri elementi. Ma se nel breve ambito della vita artistica torinese furono molti i giovani che per varie ragioni si accostarono al primo, pochissimi seppero accogersi a gustare il forte agrume degli insegnamenti dei Casorati. Fra i pochissimi, Nella Marchesini. Due nature morte ed uno studio di testa furono una festa sorpresa non soltanto per me. Le cinque cose dipinte relativamente, hanno corpo, si immedesimano con l'aria circostante; ombre trasparenti e accenti vigorosi si fondono in giusta armonia. E Nella Marchesini è già qualcheccosa di più di una notevole promessa. Poco discosto rivelo con piacere Savina Rossi-Farello. Sembrava che il destino fosse rimasto ad atterrare questa pittrice, che — appena quarantenne — una Biennale veneziana aveva salutato con grande plauso in un'opera tutta penetrata di desolato dolore. Infatti erano stati pochi, che in sampia, e minori i saggi esposti dopo. Oggi uno studio di testa e — più — uno squarcio e gustoso ritratto ce la mostrano temprata a nuove felicie da un'esistenza vegeta d'armi, dal a quale essa saprà — lo penso — trarre nuove energie per future battaglie. Il ritratto, cui accenno, è quello del pittore Grande. E il Grande stesso trovo confinato in una saletta entrando, mentre pare a me che egli avrebbe meritato trattamento di gran lunga migliore. Poichè davvero non so quanti altri fra noi abbiano una concezione ugualmente austera dell'arte, e sappiano compiere maggiori sacrifici per essa. Nella sala dedicata al Casorati egli avrebbe potuto più degnamente figurare per analogia di visione, per disposizione d'ogni vaghezza, per ispirito di ricerca. La sua pittura, monocroma in apparenza, è tutta una ricerca di finezza così nel modello di donna, distesa in un prato, come in quello « Maternità », così umile, ma così sentita, da far dimenticare la reminiscenza prelatiana di « Georgica ». Altro studio di nudo, visto di schiena, è quello dipinto da Cesare Mocchi. Fattura larga, ricerche attente di un chiaro-scuro ben visto e bene sentito. Un accenno finalmente bizzarro nel taglio a metà testa. Ma un giudizio definitivo d'un ritorno a qualcheccosa di più solido, di più sincero ed equilibrato di quanto non ci avessero dato le ultime opere di un artista che vedemmo con dispiacere avviarsi in ricerche meno adatte al suo temperamento, con svantaggio dell'arte nostra e sua.

Parlai delle Marchesini e della Farello. Del resto le pittrici sono abbastanza numerose in questa mostra, da Evangelina Aclaud, brillante e vigorosa in un gruppo di fiori, ad Emma Ciardi, allontanatasi dai soliti stanchi ed eclettici per vivere un po' la vita della Venezia d'oggi; da Emilia Ferrettini-Rossetti (non le posso parlarne) a Giuseppina Cava, miniaturista ben nota ed apprezzata; da Elena Cibrario, che, giovanissima, rivela già la fisonomia di un temperamento di osservatrice acuta e di colorista briosa nella riproduzione di alcuni *pupi*, caratteristicamente umoristici, ad Elda Aroasa, che con bravura notevole, per quanto ancora un po' superficiale, si cimenta colle ardue difficoltà degli splendori delle porcellane e dei lucori degli smalti. E trovo ancora Luisa Roccia, Jessie Boswell e Gilda Gosetti, Bianca Zucchetti Carlesso. Di fronte alla severità della Giulia, non positive certamente a fatta da cavaliere per i belli occhi luccicanti sulle signore, le nude ammissioni della abbondanza e [illegible]

Intanto, ecco, pur troppo, un quadro che è veduto di stramaglio. E' del dott. Mario Berrini, molto tenue Medico ed artista, egli non fu un semplice dilettante. La sua pittura, talora un po' rude e pesante, in quella di un osservatore attento del vero, senza bizzarri accorgimenti, sincera e vigorosa. Al dilletto alle esposizioni, non soltanto nostre, si concesse spesso notevole plauso ed anche qualche premio. D'animo mite, alieno da lotte personali, consacrò al lavoro le sue migliori energie. Perciò la sua morte sollevò giustamente vivo compianto, e non solo nel mondo dell'arte.

E con questa triste nota conchiudo per oggi questa mia prima rassegna. Altri quindi sarà doveroso peraltro ricordare. Specialmente di chi seppe comprendere che qualcheccosa di diverso dalle esposizioni consuete dovevasi dare a questa Mostra. Per troppo abbondano invece i soliti studi, le solite impressioni, soverchiante di paesi. Ma non mancano le eccezioni. E queste trattenute fra loro sono le benvenute.

E. Ferretini.

L'artista Cassirer
suicida alla vigilia del terzo divorzio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 6 notte.

Ieri l'artista Cassirer ha tentato di uccidersi nello studio del suo avvocato, mentre avveniva una discussione giuridica per il divorzio tra lui e la consorte, Paola Cassirer è una delle personalità più conosciute del mondo artistico della capitale: la sua consorte è la nota attrice tedesca Tilde Bourieux.

L'episodio si svolge in questa maniera: I due coniugi si sarebbero trovati questa mattina insieme al tribunale per la prima udienza riguardante il divorzio. Ieri Paolo Cassirer, accompagnato dal suo legale dottor Fränkel si era recato nello studio dell'avv. Friedmann, dove pure si era trovata la di lui moglie. Vennero trattate analiticamente questioni di alimenti e fu stabilito che in caso di morte la sostanza patrimoniale del Cassirer-sarebbe stata divisa in tre parti eguali: una prima parte alla prima moglie del Cassirer ora sposata con l'italiano dottor Cassirer, la seconda parte alla Tilde Bourieux, la terza parte alla figlia nata dal primo matrimonio.

Ad un certo punto il Cassirer interruppe il colloquio con l'avvocato chiedendo di potersi recare un minuto in un adiacente attiguo. Dopo alcuni istanti si udì un colpo di rivoltella. Il Cassirer si era sparato in direzione del cuore. Quando i presenti accorsero egli disse: « Ho cercato di uccidermi ». Poi perdette la conoscenza. La situazione sua è però oggi migliorata e i medici sperano di salvarlo. Il Cassirer era molto noto anche all'estero. Egli si era ammogliato tre volte la terza moglie era la Tilde Bourieux, che della sua volta era divorziata dal noto [illegible] berlinese Eugenio Spiro.

La radiotelefonia sui treni tedeschi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 6 notte.

Oggi, sul treno ferroviario Amburgo-Berlino, venne [illegible] il primo servizio di radiotelefonia [illegible] diretti in Germania. Gli esperimenti [illegible] durante un anno hanno dato buoni [illegible] conclusi ora il servizio è aperto [illegible] e sarà prossimamente istituito [illegible] sulle 16 linee principali della Germania. La cabina telefonica è situata su un [illegible] vagone viaggiatori.

1926
ABBONAMENTI alla STAMPA

	ITALIA E COLONIE		ESTERO (a mezzo la Posta)		FRANCIA	
	Abbonam. alla ordinaria con suppl.	Coll'edizione del LUNEDI	Abbonamento ordinario a mezzo posta	Coll'edizione del LUNEDI	Abbonam. alla ordinaria con suppl.	Coll'edizione del LUNEDI
Anno . . L.	65 —	75 —	140 —	160 —	85 —	100 —
Semestre „	33 —	38 —	71 —	81 —	43 —	51 —
Trimestre „	17 —	19,50	36 —	41 —	22 —	26 —

Ai prezzi suprindicati vanno aggiunti centesimi 10 per bollo di quitanza per le somme inferiori alle lire 100, e cent. 50 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Avvertenza importante

Come a suo tempo abbiamo annunciato, gli Abbonati danneggiati dalla sospensione del giornale dello scorso ottobre, avranno prorogata di un mese la scadenza del loro abbonamento.

Pertanto, per ripertare la nuova scadenza alla normalità, all'atto della rinnovazione sarà detratto dal prezzo d'abbonamento l'importo di un mese, e cioè: Per l'Italia e Colonie Lire 5,50 per sei numeri settimanali e Lire 6,36 con l'edizione del lunedì. -- Per l'estero, esclusa la Francia, L. 11,65 per sei numeri settimanali e L. 13,35 con la edizione del lunedì. -- Per la Francia L. 7 per sei numeri settimanali e L. 8,35 con l'edizione del lunedì.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi alla **Stampa** pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza.** Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale per diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione unendo la fascetta (indirizzo) *colla quale ricevono il giornale.*

CAMBI DI INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 60 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare o inviare sempre la fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso. In mancanza di questa citare sempre il numero della ricevuta dell'abbonamento, o, in per vaglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso

L'estrazione dei premi ai libretti postali

Roma, 6, notte.

Continuano le operazioni di sorteggio dei premi devoluti per l'anno 1925 ai titolari di libretti con credito non inferiore alle L. 2000, giusta il regio decreto-legge 15 luglio 1923, n. 1777. Nella seduta odierna sono stati estratti i 125 premi da L. 2000, i quali sono toccati ai seguenti libretti:

N. 6581 48-1 dell'uff. di Piacenza Centro; N. 2510 51-105 dell'uff. di Stilliano, prov. di Potenza; N. 1925 41-229 dell'uff. di Rovezza, prov. di Novara; N. 3702 20-102 dell'uff. di Porto Valtravaglia, prov. di Como; N. [illegible] 65-7 dell'uff. di Calatafimi, prov. di Trapani; N. 1350 40-3 dell'uff. di Agerola, prov. di Napoli; N. 356 37-128 dell'uff. di Torrenova, provincia di Messina; N. 1800 51-63 dell'uff. di Muraico Nuovo, prov. di Cosenza; N. 814 20-80 dell'uff. di Cusano al Monte, prov. di Como; N. 1589 40-3 dell'uff. di Monte di Procida, prov. di Napoli; N. 21 28-75 dell'uff. di Chiavari, prov. di Genova; N. 1363 41-346 dell'uff. di Pisano, prov. di Novara; N. 765 6-99 dell'uff. di Santa Lucia di Serino, prov. di Avellino; N. 121 27-233 dell'uff. di Rocca Cilie, prov. di Como; N. 2537 40-2 dell'uff. di Augusta, prov. di Siracusa; N. 12150 53-1 dell'uff. di Reggio Calabria Centro; N. 4183 46-132 dell'uff. di Norcia, prov. di Perugia; N. 475 58-187 dell'uff. di San Mauro Cilento, prov. di Salerno; N. 260 37-149 dell'uff. di Tremestieri, prov. di Messina; N. 1317 5-133 dell'uff. di Bocca di Mezzo, prov. di Aquila; N. 3503 16-139 dell'uff. di San Donato Val di Comino, prov. di Caserta; N. 3269 15-8 dell'uff. di Boiano, prov. di Campobasso; N. 128 23-136 dell'uff. di Neviglie, prov. di Cuneo; N. 1172 16-87 dell'uff. di Moranolu, prov. di Caserta; N. 922 3-129 dell'uff. di Baiano, prov. di Aquila; N. 3115 53-8 dell'uff. di Albano Laziale, prov. di Roma; N. 118 3-56 dell'uff. di Castelvecchio Calvisio, prov. di Aquila; N. 2906 17-8 dell'uff. di Acicastello, prov. di Catania; N. 3003 1-6 dell'uff. di Alessandria, succ. 2; N. 2328 20-31 dell'uff. di Monte Sant'Angelo, prov. di Foggia N. 19507 28-267 dell'uff. di Samperdarena, prov. di Genova; N. 264 41-312 dell'uff. di Montagnito, prov. di Avellino; N. 26 16-29 dell'uff. di Carbonara di Nola, prov. di Caserta; N. 682 23-15 dell'uff. di Belsito, prov. di Cosenza; N. 4031 43-128 dell'uff. di Invorio Inferiore, prov. di Novara; N. 1458 18-157 dell'uff. di Lauriano, prov. di Torino; N. 1799 37-82 dell'uff. di Giuliteri Sicaminò, prov. di Messina; N. 4967 14-8 dell'uff. di Castrocivanni, prov. di Caltanissetta; N. 2048 69-102 dell'uff. di Schio, prov. di Vicenza; N. 1716 13-6 dell'uff. di Aiesa, prov. di Chieti; N. 4535 60-3 dell'uff. di Ramasa, prov. di Siracusa; N. 1555 28-188 dell'uff. di Rapollo, prov. di Arezzo; N. 6958 29-99 dell'uff. di Genova, succ. 1; N. 256 70-15 dell'uff. di Margaglio, prov. di Taranto; N. 310 55-62 dell'uff. di Cornano, prov. di Roma; N. 52 45-118 dell'uff. di Arzè, prov. di Padova; N. 2852 60-33 dell'uff. di Spacciaforno, prov. di Siracusa; N. 1536 58-10 dell'uff. di Castellammare del Golfo, prov. di Trapani; N. 1391 18-101 dell'uff. di Santa Santa Lucia, prov. di Catanzaro; N. 100038 17-24 dell'uff. di Catania, succursale 5.

N. 634 56-9 dell'uff. di Arrone, prov. di Perugia; N. 2772 7-23 dell'uff. di Caramanzima, prov. di Bari; N. 310 86-145 dell'uff. di Cregacchio, prov. di Como; N. 17101 55-305 dell'uff. di Roma succ. 14; N. 4598 60-17 dell'uff. di Floridia, prov. di Siracusa; N. 1430 23-148 dell'uff. di Niella Tanaro, prov. di Cuneo; N. 928 66-92 dell'uff. di Pinzano al Tagliamento, prov. di Udine; N. 1617 37-140 dell'uff. di Sommariverdo, prov. di Messina; N. 2066 63-32 dell'uff. di Torino, succ. 4; N. 3091 23-30 dell'uff. di Porto Empedocle, prov. di Girgenti; N. 2779 1-256 dell'uff. di Serravalle Scrivia, prov. di Alessandria; N. 2781 40-118 dell'uff. di Somma Vesuviana, prov. di Napoli; N. 851 24-65 dell'uff. di Cave di Cento, prov. di Ferrara; N. 3832 5-18 dell'uff. di Bitetto, prov. di Bari; N. 337 10-173 dell'uff. di San Bartolomeo, prov. di Como; N. 1547 40-50 dell'uff. di Napoli, succ. 5; N. 6716 60-33 dell'uff. di Ragusa, prov. di Siracusa; N. 846 21-36 dell'uff. di Calice, prov. di Cosenza; N. 356 6-79 dell'uff. di Passo Mirabella, prov. di Avellino; N. 1658 8-2 dell'uff. di Ascrido, prov. di Belluno; N. 1627 44-21 dell'uff. di Colorno, prov. di Parma; N. 932 55-29 dell'uff. di Govilla Eranice, prov. di Reina; N. 160 63-125 dell'uff. di Ponzano, prov. di Treviso; N. 10341 48-1 dell'uff. di Palermo centro; N. 1060 68-6 dell'uff. di Bionco, prov. di Verona; N. 6826 18-96 dell'uff. di Monteleone Calabro, prov. di Catanzaro. N. 461 20-45 dell'uff. di Casalgrasso, prov. di Cuneo; N. 1043 21-142 dell'uff. di Sanpietro in Amantea, prov. di Cosenza; N. 121 6-23 dell'uff. di Caprigila, prov. di Avellino; N. 2042 41-23 dell'uff. di Bellinzago Novarese, prov. di Novara; N. 1201 63-313 dell'uff. di Sura, prov. di Torino; N. 1602 65-45 dell'uff. di Borgonovo, prov. di Torino; N. 552 66-178 dell'uff. di Risolano, prov. di Udine; N. 7750 21-125 dell'uff. di Rossano, prov. di Cosenza; N. 36 63-277 dell'uff. di Salassa, prov. di Torino; N. 1655 1-358 dell'uff. di Fabrizia prov. di Catanzaro; N. 336 63-81 dell'uff. di Falvaterra, prov. di Roma; N. 2232 16-43 dell'uff. di Castelforte, prov. di Caserta; N. 7 13-67 dell'uff. di Iglesias, prov. di Cagliari; N. 3714 17-8 dell'uff. di Randazzo, prov. di Catania; N. 1118 21-58 dell'uff. di Colosimi, prov. di Cosenza; N. 627 55-130 dell'uff. di Maria, prov. di Roma; N. 2013 57-144 dell'uff. di Penta, prov. di Salerno; N. 3153 41-119 dell'uff. di Mergozzo, prov. di Novara; N. 196 15-93 dell'uff. di Pieveportomorone, prov. di Pavia; N. 2183 55-20 dell'uff. di Civitacastellana, prov. di Roma; N. 2032 16-7 dell'uff. di Alvito, prov. di Caserta; N. 3100 48-55 dell'uff. di Gambolo, prov. di Pavia; N. 3438 20-112 dell'uff. di Lezzino, prov. di Como; N. 6708 40-55 dell'uff. di Napoli, succ. 11; N. 1531 16-100 dell'uff. di Sanmassimo, prov. di Campobasso; N. 341 37-177 dell'uff. di Mossa Santa Lucia, prov. di Messina; N. 591 26-101 dell'uff. di Guanzate, prov. di Como; N. 295 57-13 dell'uff. di Altavilla Silentina, prov. di Salerno; N. 14 60-12 dell'uff. di Sortino, prov. di Siracusa; N. 15035 55-207 dell'uff. di Roma, succursale 16; N. 1507 37-156 dell'uff. di San Marzano Sarno, prov. di Salerno; N. 1346 20-43 dell'uff. di S. Giovanni Rotondo, prov. di Foggia; N. 713 1-100 dell'uff. di Cannalero, prov. di Alessandria; N. 14806 26-228 nell'uff. di Spezia, prov. di Genova; N. 2901 26-228 dell'uff. di Torriglio, prov. di Genova; N. 113 3-9 dell'uff. di Amatrice, prov. di Aquila; N. 2138 16-22 dell'uff. di Calvi Risorta, prov. di Caserta; N. 221 17-76 dell'uff. di Ripa Teatina, prov. di Chieti; N. 3087 35-193 dell'uff. di Roma, succ. 2; N. 10161 17-17 dell'uff. di Caltagirone, prov. di Catania; N. 516 28-120 dell'uff. di Olbia, prov. di Genova; N. 1609 61-22 dell'uff. di Castelluccio Superiore, prov. di Potenza; N. 3038 55-7 dell'uff. di Atairi, prov. di Roma; N. 5711 46-229 dell'uff. di Todi, prov. di Perugia; N. 1096 3-103 dell'uff. di Orsara de' Marsi, prov. di Aquila; N. 2009 60-8 dell'uff. di Buccheri, prov. di Siracusa; N. 2197 60-21 dell'uff. di Pozzallo, prov. di Siracusa.

L'Alta Corte per la Banca Scerni

Roma, 6, notte.

Pel giorno 12 gennaio era stato convocato il Senato in Alta Corte di Giustizia per il proseguimento del dibattimento a carico degli amministratori della finanza italiana di Sconto. Poichè il giorno 11 si svolgeranno i funerali della Regina Margherita, la ripresa del processo dinanzi all'Alta Corte subirà un breve rinvio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un Museo storico religioso sarà istituito nella casa ove nacque in Ovada, San Paolo della Croce. Così stabilisce un recente schema di decreto ministeriale.

Una rapina a mano armata è stata compiuta da cinque individui nell'abitazione del contadino Francesco Casorati a Pietra Marazzi. Il bottino di rilievo a 75 lire ed effetti di vestiario per circa 300 lire.

Ad 1 mese di reclusione è stato condannato certo Romano Cagnoni, di anni 18, imputato di renitenza alla leva militare. Altri compagni sono stati assolti.

DA BIELLA

Per cessione di donna Vincenzo Martinetto di 42 anni, carrettiere, di Pistic, è stato colpito alla guancia sinistra da una coltellata. E' stato ricoverato all'ospedale.

DA MILANO

Si è sfracellato un piede sotto il rimorchio di un tram in stazione Maria Parisotto, abitante in via Caradosso, 9, in corso Venezia all'angolo di via Borgheto.

DA TRENTO

Precipitando dall'ascensore in moto nel sottostante piancrottolo il capo-reparto del Molino Vittoria di via Verdi, Mario Carradini, di anni 38, si è fracassato il cranio, morendo sul colpo.

Morti per asfissia sono rimasti in seguito alle esalazioni di un braciere nella stanza dove dormivano i bambini Bruscco e Anna Maria Bortolamolli, di Valle San Felice.

Un carico di [illegible] è stato investito a Borgo Valsugana da un carro trainato da un cavallo imbizzito che si era dato ad una fuga precipitosa. Nessuno dei [illegible] venuto investito è rimasto ferito di una certa gravità e [illegible] accompagnato all'ospedale.

Completamente distrutta dal fuoco è rimasta una casa di Oltresarca. Danni assai rilevanti.

L'incendio di Torre Annunziata
Due milioni di danni

Napoli, 6 notte.

Sullo spaventoso incendio sviluppatosi ieri sera a Torre Annunziata si hanno i seguenti particolari. Alle 22 gli operai del mulino del [illegible] Annibale Fienga avevano sospeso i lavori, e già avevano lasciato i locali dello stabilimento che sorge lungo la strada ferrata, nei pressi della stazione, quando i guardiani si accorsero con da una finestra del terzo piano dello stabile veniva fuori del fumo. Con l'aiuto di alcuni agenti e guardie di finanza hanno tentato di rendersi conto di quanto avveniva. Appena raggiunto il pianerottolo del terzo piano, hanno dovuto indietreggiare. Le fiamme si levavano minacciose. Si telefonò di urgenza, chiedendo l'intervento dei pompieri di Napoli e di quelli di Castellammare di Stabia. Sul posto accorrevano anche le autorità, i militi nazionali, i carabinieri e due plotoni di soldati. Ad evitare danni ai treni provenienti da Reggio Calabria e da Taranto vennero impartite disposizioni, perchè i convogli venissero istradati sul binario opposto a quello che corre a pochi metri dal fabbricato. Militi nazionali e soldati in testa dell'arrivo dei pompieri hanno tentato di sottrarre all'ira delle fiamme i locali ancora immuni. Mentre più feroce il lavoro un rumore sinistro si faceva udire. Due solai al terzo piano erano crollati. Nel crollo travi calcinacci fortemente schiantate precipitavano sul pavimento sottostante, provocandone lo sprofondamento. Laiche voragini si aprirono così nell'interno dello stabile. Le fiamme, alimentate da nuove correnti di aria, tutto divoravano e distruggevano sul loro cammino. I pompieri di Napoli e quelli del cantiere navale di Castellammare giudicavano inoltre necessario di procedere rapidamente all'opera di isolamento. All'alba l'incendio poteva dirsi virtualmente spento, mentre del mulino più non restavano in piedi che i soli muri maestri. I locali del pastificio invece erano soltanto alla disfacimento. Tuttavia l'opera di spegnimento si è protratta ancora per due ore. Solamente alle sette l'incendio è stato del tutto domato. Una ingente quantità di grano è andata distrutta. I danni sono ingentissimi e superano i due milioni. Poichè nell'ora in cui le fiamme si sono sprigionate non vi era alcun operaio nei locali, e poichè l'incendio ha avuto inizio al terzo piano, dove era il macchinario elettrico, si ritiene che il disastro sia stato causato da un corto circuito. E' stata aperta una inchiesta.

Scoppio in una « folba »
Due giovani sfracellati

Bariste, 6 sera.

Ieri in Val Bascar è avvenuta una orribile sciagura, in cui rimasero vittime due giovani contadini, tale Lodovico Bittenik di 15 anni e Stefano Drufovka di 16 anni. Nei pressi del mulino è situata una « folba » profondissima, dove hanno i loro nidi storni di piccioni selvatici. I due giovani scesero nella « folba » per prendere le uova dai n... Ad un tratto alcuni giovinetti, che si trovavano nei pressi del mulino, udirono echeggiare una formidabile detonazione e videro uscire dalla « folba » prima un lampo, poi una nuvolotta di fumo. Il miliziano colto in pieno dall'esplosione, era stato scaraventato in aria stramazzando poi al suolo, con le membra orribilmente mutilate. Il Drufovka colpito anche lui in pieno dall'esplosione, aveva finito col precipitare nel vuoto ed era stato ingoiato dalle tenebrose profondità della « folba ». Il fatto ha suscitato in tutto il paese profonda impressione. Destano il sospetto che i due andassero alla ricerca di proiettili inesplosi, e col pretesto di predare i nidi dei piccioni si dessero alla pericolosissima professione di ricuperare il piombo e il rame dei proiettili inesplosi, sparsi tutt'ora in quel settore che fu già teatro di cruentissimi scontri guerreschi.

La questione del manicomio alessandrino

Alessandria, 6, notte.

Con l'intervento del vice-prefetto, commendatore Frattaroli, del dott. Barni, segretario generale dei Sindacati, del dott. Percival e del rag. Bottazzi, la Deputazione provinciale ha lungamente discusso la questione manicomiale. Il comm. Frattaroli ha steso la sua relazione sull'andamento del R. Manicomio, specialmente dal lato amministrativo, formulando varie proposte, accolte dalla Deputazione. Questa si è riservata di completare per suo conto gli studi nei suoi rapporti finanziari con l'Ente manicomiale, per la retta di degenza per il mantenimento dei ricoverati a carico della Provincia.

Soldato che uccide un compagno per sbaglio

Piacenza, 6 sera.

Ieri sera nel corso di guardia della polveriera detta della Galleana, fuori della città, il soldato Francesco Dimuccio, d'anni 20, nativo di Benevento, si preparava a caricare il proprio fucile, dovendo prendere il posto di sentinella, quando, nel porre il caricatore nell'arma, partì un colpo che andò a colpire il soldato Andrea Valente, d'anni 21, da Avellino, che si trovava in procinto di mettersi in una branda per dormire. Il disgraziato ebbe il cuore perforato dal proiettile ed è morto sul colpo. Venne aperta una inchiesta e il soldato involontario omicida è stato tratto in arresto.

La rinascita dell'industria della pesca
Intervista col ministro Belluzzo

Roma, 6, mattino.

L'*Impero* ha intervistato il ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, sulla rinascita dell'industria della pesca. L'on. Belluzzo ha detto: « Il Comitato consultivo della pesca, da me costituito, si è riunito in questi giorni al Ministero dell'Economia Nazionale per trattare parecchi importanti problemi relativi all'industria peschereccia. Al suo esame è sottoposto fra altro lo schema di regolamento che è stato compilato dal Consiglio superiore per la disciplina dei mercati dei generi alimentari e che tratta in particolare la vendita e la distribuzione del pesce. Posso assicurare che è stata esaminata l'utilità della costituzione di enti autonomi incaricati di gestire il mercato in modo più che possibile uniforme e rispondente ai fini di migliorare l'approvvigionamento e lo sbocco dei prodotti. Tali enti dovranno istituirsi nei Comuni di popolazione non inferiore ai duecento mila abitanti e che abbiano speciale importanza per la produzione del pesce ».

« Non si deve dimenticare, ha aggiunto il ministro, che la legge del marzo 1921 stabilisce per l'industria peschereccia stanziamenti di via straordinaria e per la durata di quattro anni nella misura di cinque milioni annui. Mezzi sensibilmente aumentati con la legge del marzo 1925. Con tale somma si intese, oltrechè di contribuire al risollevamento dell'industria della pesca in genere, di aiutare e compensare altre speciali iniziative individuali e collettive dei pescatori. Certo però in altra forma più concreta e organica dovrà essere provveduto se si vuole che l'industria della pesca non solo eserciti la sua benevola influenza sull'economia del paese, ma rappresenti sempre più per la pubblica alimentazione una fonte perenne e abbondante di approvvigionamento ».

Il ministro ha quindi accennato: « Per non parlare di questione che hanno un carattere particolare per la [illegible] tra cui quella [illegible] interessi di singole località, come, ad esempio, il rifornimento della pesca nelle acque del Lago di Garda, dirò soltanto che il Comitato ha esaminato fra le altre la importantissima questione dei trasporti, sia sui riguardi delle tariffe ferroviarie sia, per quanto concerne la necessità che l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato costruisca congrui numeri di carri frigoriferi che rispondano a tutte le esigenze della tecnica e dell'igiene ».

Furti e rapine in Alto Adige

Bolzano, 6 notte.

Mentre stava recandosi alla chiesa parrocchiale, la settantenne Maria Jablinger di Marlengo (Merano) veniva avvicinata da un individuo elegantissimo di aspetto forestiero che le offriva il braccio per sorreggerla nel cammino reso difficile dal ghiaccio che copriva la piazza. Giunto nei pressi della stazione ferroviaria, lo sconosciuto estraeva di tasca un coltellaccio, vibrandone parecchi colpi sulla testa alla disgraziata tanto da farla cadere al suolo gravemente ferita. Indi strapparole la borsetta, contenente

Il Cervino

Spaventato e agnizo, con quel suo corno ritto nel cielo, che non sai se l'inviti o lo respinga, ma che certo è qualcosa di permanente, il Cervino è la montagna per eccellenza, quella che affascina, quella che inchioda. V'è in lui un che di vivo: di umano. L'abbé Gorret un giorno esclamò: «...*J'aurais voulu pouvoir l'embrasser ce Mont Cervin!*». Ben detto, abate. Vien voglia d'abbracciarlo, così imponente e superbo, come per devozione e reverenza i cavalieri antichi solevano abbracciare le ginocchia di re e di imperatori. La stranezza è questa: che vi pare ad un tempo familiare e inaccessibile. Perchè il Cervino ha una sua curiosa personalità che spicca non solo sull'orizzonte ma anche spiritualmente, diciamo così, su a lui e circoscrive tutte le rocche slegliate e livigate dal gelo, tutti i precipizi e le vertigini dell'Alpi. Non vi è alpinista che in fondo al cuore non porti l'immagine prediletta e cara di questo enorme blocco di granito, così assettato e schietto che pare un miracolo: e d'intorno, al basso, è la luce serena che si diffonde dai ghiacci e dalle nevose, quella luce che sa di notte (un po' prima dell'alba...) e di mistero, anzi quando ci si avvicina alle cose irreali, come quando si toccano i diafani poli stellari della nostra emozione. Ma lasciamo andare. Il Cervino è il bel monte generoso e cavalleresco: si presenta nella sua nuvezza risoluto, incisivo, con un grandioso gesto di sfida. Ha scelto l'uomo, non l'ha quasi mai tradito. La difficoltà di conquistarlo è lampante, in una difesa elementare. L'alpinista, il buono, vecchio, saggio alpinista che ama le belle battaglie aeree, ove non si giuoca di astuzia, ma si assalta l'avversario lealmente, e con gioia pacata e una possanza, su questo Perciò il Cervino sta alla cima dei suoi pensieri. E' il gran torneo, il cimento superbo che illumina di gloria vinto e vincitore. Vi aprano montagne più complesse e tecnicamente più aspre: ancor oggi non v'è forse montagna che possa eguagliare questa per l'eleganza, la fierezza, l'aristocratica bellezza di combattimento che offre a chiunque la tenti.

I "valtornains" ed il turismo romantico

Nell'800 la vita di Valtornanche doveva essere stranba e fantastica, pur nella sua grande miseria. I *valtornains*, che facevano il contrabbando volentieri o razzolavano sul «magro suolo montano quei po' di nutrimento che esso sa dare», i *valtornains* non sapevano quasi nulla del mondo. Si ricordava che Napoleone era passato per la valle grande, si conoscevano le armi: guerre perchè qualche valligiano reduce dagli eserciti napoleonici o di Sardegna narrava ira il reale e l'immaginario episodi della sua tristezza e della sua piccole storie militari; e basta. Fedeli alla dinastia che da secoli li governava, essi si adunavano sotto l'autorità suprema della famiglia, ch'era a quei tempi la madre: la quale teneva il denaro, preparava il cibo, cuciva gli abiti per gli uomini, lavava i panni, vestiva i bimbi. Il battesimo loro faceva recitare la preghiera». Avevano qualche piccolo possesso giù lungo le sponde glaciose della Dora, fra Châtillon e Chamave: ed a Châtillon avevano la loro chiesa, quella di Nostra Signora delle Grazie, ove si recavano in pomposa processione, preceduti dal solenne gonfalone bianco, per invocare la pioggia. *La vigne du pirat*: ecco il loro orgoglio. E poi verso la festa di San Bernardo salivano agli alti pascoli: ove i denti odorano di cielo, ove la voce risuona come sotto un'immensa campana di cristallo...

In quei tempi, un po' vecchiotti oramai, già in corso per l'Europa il folle brivido, idillico, passionale, eroico del romanticismo. Shelley, Lamartine, Schiller, Hailer, Byron sean avevano cantato la grande alpe, la natura, le emozioni della vita selvatica, tragica e patetica. *Manfredo* e *Guglielmo Tell*, *Linda di Chamouix* e *La Sonnambula* erano un po' in tutti i cuori. Incominciarono ad arrivare anche qui i turisti sentimentali: nello schiudere le ali ai primi sogni essi aprivano la porta ai conquistatori. E con intensa commozione noi rileggiamo la fantasiosa avventura di Whymper, l'inglese che al Cervino diede tutto se stesso, che amò questa montagna d'un amore leggendario, e ripensiamo nel alla tenace gelosia, chiusa, profonda di Carrel, detto il bersagliere, la guida che a volta a volta era compagna e competitrice dell'alpinista esotico, e che avrebbe voluto il suo monte tutto per sè: magnifiche figure, salde e forti, che reggevano in sè non solo l'audacia e la costanza, ma un dono più alto: l'amore taciturno e inestinguibile. E' Guido Rey che ci racconta tutte queste cose, con quel suo garbo fatico e delicato che irrora di freschezza ogni sua pagina. La sua nuovissima edizione di «Il Monte Cervino» (*Ulrico Hoepli*, Milano) è una ricca fonte di sensazioni, di aneddoti, di curiosità, di racconti inediti. Tutto egli conosce contenuto: ha scrutato le cresse, le pareti ghiaie, i ghiaioni, i passaggi sottili ed aerei, si è soffermato nelle valli che si piede escono fanno capo, ha sorpreso i guali, le leggende e l'intimo spirito dei valligiani, ha ritratto con devozione tipi di guide e d'alpinisti eroici, e con arguzia figurine d'impiegati, per burla, e di *snobs* farfalloni, e di questa saporosa esperienza sua ha composto una dilettevole narrazione, che potremmo dire senz'altro la storia poetica del Cervino. Le dolcissime illustrazioni di Edoardo Rubino ed alcune magnifiche fotografia rendono quest'opera armonica e interessantissima.

Alpinismo acrobatico

Ciò che di misterioso racchiudono queste due parole sfugge ad ogni analisi. Acrobazia qui non è gusto vano, virtuosismo pompeggiante: ma il senso dell'ultimo cimento sulle ultime vette inesplorate. Non è gioco, ma conoscenza e possesso delle cime che paiono irraggiungibili, e un aderare, un far corpo dell'uomo con quegli estremi pinnacoli della terra, che sfumano nell'immensità come una vibrazione suprema dell'anima nostra verso l'infinito. Bisogna leggere certe pagine del Rey dedicate alla sua salita del Cervino unico la cresta di Furggen per comprendere l'arcano fascino di un'avventura, che quasi scolpita dal cerchio della nostra ecumenica, è l'introduzione ad un mondo nuovo, intessuto di comunicanti e molte meditabili. La via scalata dal Rey è inappuntabile; per quanto egli volle toccarla: o l'impresa fu grave di pericoli, ardita, non vendetta; ma quando già gli pareva compiuta, un breve tratto ideci metri di roccia che strapiomba immensamente arrestò l'audace. Ed egli allora ricorse ad uno stratagemma: risalì il Cervino da un altro lato, e di lassù si lasciò calare per quei dieci metri sospeso ad una verticalissima scala di corde. Così egli aveva infine percorsa tutta l'inaccessibile via, così egli aveva vinto l'ignoto. Ma sentite solo queste poche parole. L'alpinista ha un precipizio sotto e l'altro sopra di lui: «E mi lasciai scivolo, il primo tratto era un camino tutto rotto, latte pareti strette, con appigli rari e poco utili: potevo gli strati della roccia erano rivolti in basso: saltai, cercando a tastoni coi piedi le sporgenze, con una mano aggrappata ad una specie pulpito alla roccia, e con l'altra stringendo quasi sempre la fune corda... Il cielo era sempre, il sole brillava... Ma io

piccole parti del camino si facevano più rare e, in assenza di appigli, conveniva tirarsi di salire, puntando a piatto le suole contro le rupe e issandosi a forza di braccia su per la corda: allora il corpo formava un angolo retto con la parete ed oscillava in modo impressionante... Stupivo di trovarmi così ultimo e solo, mi sembrava grave il procedere così lontani l'uno dall'altro, non vedevai in faccia, non guardarsi negli occhi. Scrivo i miei compagni (le guide) solo nel tramite della corda che vibrava, e mi stringeva il petto; ma non la corda sola vibrava e ci univa... Forse in quell'ora i miei uomini sentivano in se stessi qualcosa di inesplicabilmente grande; nell'involucro rozzo era penetrato il senso della bellezza della loro vita...».

Così scrive l'autore, e così noi possiamo comprendere la ragion poetica di questi grandi ardimenti umani.

FRANCESCO BERNARDELLI.

Il principe Carol

Il testo della rinuncia

Bucarest, 5 notte.

I giornali recano il testo del documento, col quale il principe Carol ha rinunciato al trono, è che è il seguente: «Con la presente dichiaro di rinunciare irrevocabilmente ai diritti, ai titoli ed alle prerogative a cui, in virtù della Costituzione e dello Statuto della Famiglia Reale ho goduto fino ad oggi, come Principe Ereditario di Rumenia, e come membro della Famiglia regnante, stimando nello stesso tempo ai diritti derivantimi dalle leggi vigenti nel paese su mio figlio e sui suoi beni. Dichiaro inoltre che non avrò alcuna pretesa sui diritti ai quali rinuncio volontariamente di mia iniziativa, e che mi impegno, per il bene di tutti, a non rientrare in Rumenia nor il periodo di 10 anni, ed a farvi ritorno soltanto con il permesso del Sovrano. Milano, 28 dicembre 1925».

Si sa che l'Assemblea nazionale, ratificando la rinuncia di Carol ha anche approvato l'introduzione nello Statuto della Famiglia Reale di nuove disposizioni suggerite dalla rinuncia. Il principe Carol, pur conservando la cittadinanza rumena, perde l'esercizio di tutti i diritti politici e potrà rientrare nel territorio del regno solo col permesso del Re o della reggenza. Egli perde egualmente la patria potestà sul figlio, futuro Sovrano.

Intervista di un giornalista danese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, mattino.

Il giornalista danese Bogholm riferisce al *Matin* l'ultima conversazione che ebbe col principe Carol di Rumania nel dicembre scorso. Secondo lui la decisione del Principe ha motivi ben diversi da quelli che ufficialmente si adducono oggi. Il Bogholm vide il Principe l'ultima volta nella sua villa di Sinaya. Egli lo ricevette nel suo gabinetto di lavoro mentre nella stanza accanto la principessa Elena stava suonando il pianoforte.

«Sono certo — scrive il Bogholm — che il Principe non ha affatto rinunziato ai suoi diritti per motivi sentimentali, come asseriscono alla Legazione di Rumania con grande lusso di comunicati. La sua decisione è conseguenza di una lotta accanita che egli ha condotto contro il Ministero dei Brattiano, i veri padroni della Rumania, da lunghi anni. I Brattiano erano sostenuti dalla defunta Maria. Il Principe è un uomo appassionato, accessibile a grandi entusiasmi, come a grandi sconforti sentimentali. Ma, d'altra questo temperamento, vi è un uomo che riflette e che sa e fatto del proprio paese una concezione politica e sociale assolutamente e diversa da regime attuale. Egli non si limita a denunciare personalmente i Brattiano, ma li giudica anche alla Rumania e considera se stesso come il rappresentante di una Rumania nuova e ben diversa, che viva sotto un governo di unione nazionale capace di agire in valore la ricchezza del paese. Per far trionfare le sue idee, il Principe ha voluto creare un grande movimento di carattere fascista che si appoggi sulla massa contadina. Egli ha mantenuto relazioni cordiali con l'opposizione e il suo atteggiamento ultraccidiava di creare una scissione nel gabinetto liberale medesimo. Così Brattianu lo ha costretto alla rinuncia al trono».

Il giornalista riferisce che il principe Carol gli fece questa dichiarazione:

«Il Governo mi è ostile; si è rifiutato di affidarmi la reggenza qualche mese addietro quando il Re e la Regina partirono per la Francia, preferendo costituire un Consiglio di reggenza nel quale io, Principe ereditario, non sono neppure stato ammesso. Fisiro dunque per rinunciare al trono; ma questo atto, anzichè essere una capitolazione, sarà il segnale di una lotta fra due concezioni politiche. I popoli si lasciano guidare dalle parole dei demagoghi e non da quell'istinto del vero che è un dono di Dio. La nostra morale pubblica è in ribasso e i così detti uomini di Stato dimenticano di avere il dovere di servire il paese. Per esperienza posso dirvi che una delle demoralizzazioni fu più grande di oggi. Ho considerato mio dovere organizzare iniziativi di riforme per rendere la nazione più felice. Per eliminare la demagogia occorre un governo onesto e una sana educazione del popolo nell'ordine e nel lavoro. La questione scolastica è da noi capitale, giacchè dobbiamo trionfare per mezzo della gioventù che rappresenta l'avvenire del paese. Abbiamo dato ai contadini la terra e i diritti politici, ma essi non sanno nè leggere nè scrivere».

Quanto ai suoi principii il Principe ereditario disse: «Credo che la monarchia sia, se non una necessità, per lo meno una convenzione utilissima per paesi non molto evoluti. Essa permette di conservare l'unità nazionale nell'azione e nel pensiero ed è la migliore garanzia di uno sviluppo veramente democratico. La vera democrazia significa il diritto per tutti di acquistare la posizione meritata per il proprio valore personale. Ma non bisogna dimenticare le differenze reali che esistono fra gli uomini; credo fermamente all'importanza storica della famiglia e a una grande tradizione ereditata da una generazione all'altra. Ma quando tale tradizione non è bastata a creare un uomo di valore essa può deve dargli alcun diritto. Per realizzare il rinnovamento politico della Rumania io conto soprattutto sull'elemento contadino che è il più sano e il meno demoralizzato del nostro popolo».

Sospetti sull'identità della Lupescu

La Regina Maria a Milano?

Milano, 6 notte.

Il principe Carol non ha interrotto, nemmeno oggi, il suo volontario ritiro. Nella mattinata ha ricevuto brevemente, prima col giornalista Luca, e poi col suo aiutante di campo colonnello Godescu, il quale non ha fatto nulla invero — come riferma qualche giornale — le sue dimissioni dall'esercito per seguire il Principe, e pensa che una cosa non sia incompatibile con l'altra. Il Principe ha sbrigato la corrispondenza, ha fatto spedire due telegrammi, e nel pomeriggio fece anche chiamare lo *chauffeur* col proposito di rivedere finalmente il cielo. Lo *chauffeur* arrivò con la macchina, ma, avuti ordini contrari, ricondusse subito in *garage*. Continuano a fiorire sulla bionda Lupescu le più curiose dicerie. Stasera un giornale pone addirittura in dubbio la sua identità, e scrive:

«Funzionari fedeli di tutti gli elementi che possono cooperare a sciogliere i piccoli enigmi che si infittiscono attorno alla vicenda del principe Carol, dobbiamo, con ogni riserva, registrare una voce che corre in taluni ambienti più aristocratici della nostra città, dove già da qualche giorno prendeva piede il sospetto sulla autenticità del titolo nobiliare della «principessa» Lupescu: sospetto che oggi è drammaticamente sconfinato dalla cronaca, così come non sarebbe mai apparso — accompagnato a quel estato Lupescu — nei quadri della società rumena. E confermerebbe di quel primo sospetto, con la scomparsa del... principato, quella degno per lo meno di attenzione il secondo che ne è per così dire il complemento e la conseguenza. Questa seconda corrente tenderebbe una di persona tra l'ex-principessa ed Elena Lupescu e una signora rumena che, alla vigilia della guerra, fu assai nota negli ambienti eleganti della nostra città. Aveva anche essa nome Magda, era naturalmente portata un altro cognito che l'anno scorso fu assai ripetuto sui giornali, in occasione di un curioso processo svoltosi in una città dell'Italia Centrale. Anche essa — continua il giornale — non era una Venera, come scrivono oggi i giornali della Lupescu, aveva anzi una spalla leggermente declive; portava sul viso caratteristiche che lasciavano sospettare l'origine ebrea. Anch'essa era molto elegante come si dice ma la misteriosa e invisibile signora Lupescu. Fra giugno a Milano nel 1913 a stabilirsi canto: durante la guerra aveva dimorato in una cittadina dell'Umbria, poi, venuta la pace, aveva, con il consiglio e l'aiuto di un grande industriale mercante veneziano, ora morto, tentato la cinematografia. Poche settimane fa sarebbe ritornata a Milano, prendendo alloggio all'Hôtel de la Ville e frequentando qualche che duramente di lusso. A chi la riconobbe apparve pallida, attrita, dall'aspetto quasi sofferente, proprio quale la sempre più invisibile amministratrice del principe Carol viene descritta dal personale dell'albergo, come ci vanno stamane asserito che veramente i connotati della signora Lupescu, compresa la leggera deformazione della spalla, corrisponderebbero a quelli dell'ex-studentessa di canto. Naturalmente accogliendo queste strane voci non intendiamo confermare loro speciale valore di autenticità. Ma nel volume ed involuto mistero, da cui è circondata il gruppo degli attori della regale avventura, anche una semplice ipotesi può talvolta rivelare un elemento di chiarificazione».

Era stato annunziato che all'Hôtel de la Ville si era preparato un intero appartamento in previsione dell'arrivo a Milano della Regina di Rumenia, madre del Principe. Che l'appartamento sia pronto lo conferma anche il direttore dell'albergo, ma che la Regina attesa per davvero prossimamente il suo arrivo a Milano, presso l'*entourage* del Principe, nessuno è riuscito ad appurare. Si procede anche in ciò per induzione: si nota in relazione la speranza manifestata dalla principessa Elena, moglie legittima del Principe, la quale, rifiutando il divorzio offerto dal Principe sembra convinta della fragilità della sua passione per la Lupescu, con la possibilità che la stessa speranza sia nutrita dalla Regina Maria, la quale sarebbe indotta a tentare un passo estremo verso il figlio, per sistemare almeno la sua posizione famigliare.

Il mezzo che l'*entourage* del Principe attenderà da Bucarest non è ancora arrivato e la si attende per domani.

Una dichiarazione della Lupescu

«Io non sono per nulla responsabile»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6 notte.

La signora Drummond Hay, che si trova a Milano per incarico del *Daily Express* e che ha lo scopo di seguire lo scandalo principesco romeno, telegrafa al suo giornale di avere ricevuto dalla signora Elena Lupescu la seguente dichiarazione inglia di un agente di cambio israelita di Jassy, che convive col principe Carol, la lettera seguente:

«Sono in una posizione che non mi consente di conoscere i motivi che decisero il principe a prendere la nota risoluzione, in ogni caso io non sono per nulla responsabile della sua decisione. Posso dire una cosa sola, ed è che i commenti dei giornali sono assolutamente fantastici. — Firmato: *Elena Lupescu*».

La stessa invista del *Daily Express*, che si era rivolta anche al Principe per ottenere un'intervista, ha ricevuto il seguente biglietto di Carol di Rumania:

«Non posso dirvi quali sono i miei progetti per la semplice ragione che non ho formato alcun piano per l'avvenire».

Il *Daily Telegraph* riceve per da Bucarest che dimostrazioni in favore del Principe hanno avuto luogo a Cluj, ma sono state soppresse da quelle avvenute in tutti i paesi in omaggio alla famiglia reale.

INONDAZIONI

I danni della piena in Rumania

19,000 case danneggiate - 63.000 ettari d seminati

Cattaro, 6, sera.

I danni della piena, che ha colpito gravemente vasti territori della Germania, sono stati calcolati provvisoriamente per la sola provincia renana a 25 milioni di marchi di fronte a 15 milioni di marchi cui ammontarono i danni causati dalla piena nel 1925. Nel solo distretto di Coblenza sono state calcolate oltre 19 mila case danneggiate, 18 mila famiglie sono state colpite dal disastro e 63 mila operai sono rimasti disoccupati. La piena cede solo lentamente. A Neuwied sono ancora sotto le acque mille abitazioni e 200 negozi e cioè i 45 cento della città.

Allagamento dei quartieri Bry e Champigny per la piena della Marna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, mattino.

La Senna a Parigi sta da ieri rialzando, giacchè si fa ora sentire l'influenza della piena dei suoi affluenti e del suo corso superiore. La Marna ieri salì nei dintorni di Parigi ora alla di 50 centimetri rispetto al giorno precedente. Così ha avuto luogo gli inondazioni allarmanti, soprattutto a Bry, dove un quarto delle case è totalmente allagato. Si circola in barca per le strade, che in taluni punti sono coperte da uno strato d'acqua di un metro e venti. Quaranta persone hanno dovuto abbandonare le loro case e la maggior parte sono state ospitate in altre abitazioni; ma una quarantina dovettero essere inviate nel vecchi forte di Vincennes, dove sono provvisoriamente ricoverate.

Anche a Champigny un quartiere è quasi del tutto allagato. Umano una diecina di abitanti sono stati ricoverati a Vincennes. Il rifornimento dei abitanti rifugiati ai piani superiori delle loro case è fatto per mezzo di imbarcazioni. Per oggi si prevede un nuovo innalzamento del livello delle acque di circa mezzo metro.

La piena dei fiumi francesi

Parigi, 6, notte.

La piena della Senna aumenta. Tuttavia la situazione non presenta alcun carattere di gravità particolare. La irrigazione è interrotta.

Nel dipartimento dell'Oise la situazione si è aggravata. A Creil il livello dell'Oise ha superato quello del 1910. La Oppe e la gendarmeria cooperano al salvataggio ed al rifornimento del sinistro. Non si segnalano vittime.

Nell'Artois la situazione è [illegible] grave. Le piogge abbondanti di questi ultimi giorni fanno prevedere un rialzo del fiume e delle Scarpe.

Briganti che si travestono da soldati e saccheggiano depositi di salari.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, mattino.

Trecento briganti, secondo un messaggio della *Central News*, da Canton, hanno appiccato un sinistro nuovo di saccheggio. La scena si svolse a Yunkee City ad una quarantina di chilometri a sud di Canton e in una zona dove si trovano parecchi depositi di salerie. Armati di fucili e di coltelli, i banditi penetrarono nella caserma locale, disarmarono i soldati, li legarono e dopo essersi impadroniti delle loro uniformi la mascherarono. Incontrando poco dopo alcune guardie civiche dichiararono loro che formavano un nuovo Corpo di truppa inviato sui luoghi per disarmare la guarnigione. Si recarono quindi nei magazzini e vi saccheggiarono una ventina. Il bottino da essi fatto è valutato a circa trecentomila sterline. Essi riuscirono a caricare il bottino sopra scialuppe a vapore, con le quali si allontanarono.

LE VITTIME DELLA STRADA

Baronessa belga e suo figlio sfracellati da un diretto fra Pietra Ligure e Borgio Verezzi

Savona, 6 notte.

Poco dopo le ore 14 giungeva in città la notizia di un gravissimo investimento avvenuto lungo la linea ferroviaria, al passaggio a livello fra le stazioni di Borgio Verezzi e Pietra Ligure, dello «Espresso» proveniente da Ventimiglia, che ha per effetto la morte di due persone. Ecco come è avvenuta la sciagura. La baronessa belga Eva de Gouvenon, vedova del barone De Maleingreau d'Ambleve, d'anni 57, nativa di Gand e sua figlia, il barone Marcel de Maleingreau d'Ambleve, d'anni 23 sposata, erano partiti da Pietra Ligure alla volta di Borgio Verezzi, forse diretti a Bordighera per visitare la salma della figlia Maria. La macchina, una *belga*, era pilotata dal figlio stesso, abilissimo chauffeur, e procedeva a grande velocità. Giunti all'incrocio del passaggio a livello dove è il casello N. 6007, il guidatore non rallentò. Proprio in quell'istante sopraggiungeva il treno diretto 158, che era partito dalla nostra stazione e che viaggiava alla velocità di 50 chilometri all'ora. L'urto fu spaventevole. La locomotiva investì in pieno la automobile sospingendola per circa 300 metri. Le urla delle vittime furono soffocate dal rumore del convoglio investitore, il quale veniva bloccato, ma troppo tardi, per poter scongiurare la sciagura. I corpi delle due vittime erano già ridotti in uno stato orrendo. Sul posto accorsero molte persone e l'autorità che procedette alle constatazioni di legge. I cadaveri sono stati trasportati nella camera mortuaria dell'ospedale di Pietra Ligure a disposizione delle autorità. Venne informato della sciagura il console belga. Ore si attendono disposizioni da parte dei familiari. Venne subito aperta una inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria e da quella ferroviaria ma sarebbe esclusa qualsiasi responsabilità del personale ferroviario.

E' questa la seconda sciagura che capita allo stesso passaggio a livello. Infatti nello scorso settembre una automobile, in cui stavano due ricchi americani diretti al confine francese, o un guidatore italiano, mentre attraversava il passaggio a livello in questione venne investita in pieno da un diretto che lacerava la macchina sfracellando guidatore e viaggiatori.

Un tram contro un «taxi»

Milano, 6 notte.

Un investimento avvenuto oggi in via S. Gregorio all'angolo di via Lazzaretto. La automobile pubblica 38-1366 di proprietà di Romolo Traverso, guidata dallo chauffeur Andrea Vergani, rimaneva investita da un tram della linea N. 1. Per il colpo violento l'automobile rimase sbalzata dimezzata e proprio lo sbilanciò di un palo della luce elettrica che si abbatteva sulla tabacchiera danneggiando vetri, inferriate e sconquassando una scalinata, senza per fortuna recar danno alle persone. Essendo cadavi alcuni dei dovettero intervenire i pompieri, i quali, dopo qualche tempo, poterono rialzare la linea. Il manovratore Eugenio Barcelli e lo chauffeur Andrea Vergani riportano leggere contusioni, curate alla guardia medica di Porta Venezia.

Pure un accidente è capitato all'impiegato Vincenzo Casati d'anni 33, abitante in via Cesare da Sesto, 1, che mentre oggi, verso le ore 13.30 stava rincasando, su di una bicicletta a motore, all'angolo di via S. Calocero venne investito da un'automobile privata, riportata sino ad ora sconosciuta, su di una vettura pubblica l'urto fu tremendo. Il Casati fu trasportato d'urgenza all'Ospedale Maggiore, ove quei sanitari gli riscontrarono una ferita al capo. Ne avrà per una ventina di giorni.

Una vecchia schiacciata

Varese, 6 notte.

E' stata ricoverata d'urgenza all'ospedale la settantenne Rosa Daverio, abitante alla Casellazza di Bosto, che versava in condizioni gravissime per un accidente occorsole poco prima. La povera vecchia era stata investita da un convoglio tramviario diretto ad Azzate ed ora stata schiacciata. Come possa essere avvenuta la disgrazia non è ancora precisato. Alla sciagurata sono state riscontrate lesioni interne, la frattura del bacino e altre ferite. I medici hanno riservato ogni prognosi.

Locomotiva contro un carro presso Santhià

Biella, 6 notte.

Nel tardo pomeriggio di oggi una locomotiva del direttissimo Torino Biella che si avviava al deposito di Santhià per riparazioni, al passaggio a livello del Varmalo investiva un carro di proprietà dei fratelli Ferrero. Il conduttore, che aveva notato in tempo la locomotiva, riuscì a salvarsi. Il carro rimase completamente sfracellato. Il cavallo che ebbe spezzato le quattro gambe, venne abbattuto poco dopo. Fu puro caso se la disgrazia non fece vittime umane. La locomotiva per l'investimento è deviata. Sfuggire di operai nel pomeriggio stesso rimisero la locomotiva sui binario, cosicchè il servizio non ebbe a subire conseguenze nè ritardi.

Si getta col figlio dalla finestra per sfuggire alle fiamme

Parigi, 6, mattino.

Il *Petit Journal* ha da New York: Un incendio è scoppiato nel palazzo del governatore della Virginia, dove abita da anni addietro Monroe. In assenza del governatore, una del figli di lui di quattro anni, il piccolo Bill, appiccò il fuoco ad un albero di Natale che si trovava al pianterreno. Egli potè essere tratto in salvo dalla governante. La moglie del governatore si precipitò al piano superiore per salvare il figlio maggiore, ma già le fiamme le tagliavano la ritirata nelle scale. La signora spalancò allora la finestra della camera del figlio e si precipitò con questi nel vuoto. Un pompiere che si trovava a breve altezza si una scala corse di afferrare la sventurata donna al volo; ma fu egli stesso trascinato nella caduta. La madre è rimasta gravemente ferita e spirando.

Due operai assassinati a Verona

Verona, 6 notte.

Gli operai Giuseppe Avesani, d'anni 40, Umberto Gaslion, d'anni 25, addetti alla sorveglianza degli hangars nei pressi del nostro Ippodromo, fuori Porta Nuova, sono stati questa mattina trovati assassinati. Ieri sera essi si erano addormentati in una baracchina, dopo aver acceso un braciere di legna e carbone.

Muore nel bagno

Novara, 6 notte.

Si era recato a prendere un bagno nello stabilimento di piazza Statuto certo Giuseppe Cerina (a Luigi, di anni 78. Ma appena immersosi nell'acqua il Cerina fu preso da malore e morì quasi subito. Si ritiene che la causa della sfortunata sia dovuta al fatto che il Cerina aveva da poco fatto colazione.

Inquietudini circa la salute del card. Mercier

Bruxelles, 6 notte.

La salute del cardinale Mercier comincia a destare inquietudini, data soprattutto l'età avanzata dell'eminente prelato e la sua estrema debolezza. L'ultimo bollettino segnala infatti una leggera debolezza cardiaca manifestatasi nel corso della giornata.

Libri ricevuti

ANATOLE FRANCE: - Storia di ranelé -, romanzo. Traduzione di Ervé Cadet. — Ed. Giuseppe Morreale, Milano, L. 5.

LUNA LOMBROSO: - Vita di Gualtiero - (racconto pel popolo). — Ed. Giuseppe Morreale, Milano.

FERNANDO CESSENOVSKI: - Bestie, uomini e dei -, introduzione di Lewis Stanton Palen — Ed. Giuseppe Morreale, L. 20.

GIOACHINO FORZANO: - Il nano del mattino -, piccola commedia in 3 atti. Ed. Fratelli Treves, Milano (L. 8).

ROSSO DI SAN SECONDO: - Il delitto dell'isola -, 3 atti. Ed. A. F. Formiggini, L. 3.50.

ANTONIO ZIEGERI: - Storia del Trentino e dell'Alto Adige -. Ed. Manzani, Trento, L. 25.

TEATRI

Excellenz Ilonka

di Armin Friedmann

Vienna, 5, notte.

(E. G.). — Il portare ogni sera in un'opera drammatica, che non sia di Verdi, un ambiente del più puro rococò viennese e farlo gustare al pubblico così come fosse un soggetto moderno, non è un facile esperimento. Armin Friedmann vi è riuscito con la sua commedia «Excellenz Ilonka», che si rappresenta alla Renaissance Bühne. L'autore ha avuto davanti la fortuna di trovare una interprete come Hansi Niese, anzi, di vedersi prescritto il proprio lavoro per il giubileo di questa grande artista, che ha fatto ridere e piangere due generazioni di viennesi, e che oggi, festeggiata per l'suoi cinquantanni compiuti, continua ad incessantemente fervere a recitare.

Corte ed ambiente di Maria Teresa: virtuosità decorative negli arredi dorati, virtuosità di eleganza nelle dame imparruccate ed imbellettate simili a bambole di maiolica, marescialli e generali dal petto legato alla storia, intrighi amorosi, ricordi intimi. Ed in quest'ambiente domina la vigorosa e sana, per quanto matura, giovanezza di Ilonka, vedova di un generale, nobildonna portata senza pregiudizi, figlia autentica della puszta.

Il maresciallo barone di Laudon, l'eroe austriaco del periodo teresiano, non vuole che il proprio nipote Alessio sposi Giulietta, la figlia adottiva di Ilonka. Il maresciallo, un rude soldato, che non ha idea dell'amore, e pur il quale nella vita tutto è comando ed obbedienza, ordina al suo aiutante, il maggiore Bartha Barthenfeld, di spezzare la giovanetta. Bartha è sotto ad obbedire ciecamente, ed avrebbe ubbidito anche stavolta, se i due giovani colombi non avessero preso improvvisamente il volo, e nientemeno che nella vettura stessa del maresciallo, tratta dai cavalli di Corte. Bartha appare poi ad Ilonka come un redivivo; era stato il suo primo fidanzato ed essa lo aveva creduto morto in battaglia. Ma chi oserà ora affrontare l'ira del maresciallo, e dargli la notizia della fuga dei due giovani? Ilonka, il maresciallo non la conosce, ed essa si trasveste da vendicativa ungherese ambiziosa ed entra nel giardino di Laudon, mentre questi, il abito da lavoro, sta potando le rose. Essa stessa lo scambia per il giardiniere, scherza con lui, il maresciallo trova l'equivoco esilarante, sia allo scherzo e finisce col prendere una lezione di educazione di potere da Ilonka, che egli crede sempre una bella contadinotta. Poi la trattiene per servirlo a tavola, e quest'uomo, che da diciott'anni non aveva sorriso se la gode, ride e scherza come un giovanetto. Ma il piano di Ilonka è interrotto. Giunge un servo, le porta un messaggio e la chiama «eccellenza». Laudon scorge nella lettera lo stemma imperiale: l'imperatrice accordava ad Ilonka un'udienza. Laudon s'infuria per esser stato così giocato da una donna e serve di Ilonka che lo scopo della visita all'imperatrice era la richiesta di restituzione di beni e di titoli del defunto marito. Sopraggiunge Bartha, al quale il maresciallo chiede se ha provveduto a fidanzarsi con Giulietta, ma Ilonka interrompe dicendo di essere lei la fidanzata del maggiore; poi gli rivela la fuga dei giovani con vettura e cavalli di Corte.

A Corte Ilonka affronta l'udienza imperiale. Superando tutte le formalità dell'etichetta e del protocollo, vince di colpo le simpatie della vecchia imperatrice, che diventa con lei la donna più semplice e più affabile del mondo. Ilonka trema di veder compromesse dall'ira e dalla vendetta di Laudon le proprie richieste, ma l'imperatrice la previene che Laudon stesso ha provveduto a regolare d'urgenza la cosa, ed ora Ilonka è baronessa ed una delle più grandi latifondiste ungheresi. L'imperatrice che, a sua volta, si è accorta del debole del maresciallo per Ilonka, che si è interessata della scappata dei due giovani e non vuole intervenire con la propria sovranità imperiale in cose d'amore, prega Ilonka di influire su Laudon per il perdono. Così difatti accade e Laudon non sa resistere alle argomentazioni della bella ungherese. La seconda battaglia di Ilonka è vinta. Viene ora la più difficile prova: il maresciallo, non sapendo piegarsi davanti ad una donna, ordina al maggiore Bartha di pronunciare a suo nome ad Ilonka un mazzo di rose rosse. Una proposta galante. Ma Ilonka si stringe a Bartha e sorridendo mormora al maresciallo: — Le rose in mano al l'eroe Laudon!... Laudon sorride malinconicamente: la sua prima ed unica scaramuccia amorosa è stata facilmente perduta.

AL REGIO.

Per questa sera, giovedì, alle ore 21, è stabilita la quinta rappresentazione della Manon Lescaut di Puccini, in turno di abbonamento pari. La vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla segreteria del teatro.

AL TEATRO DI TORINO.

Teatro gremito per la seconda rappresentazione dei *Balletti Fantastici* di Loie Fuller. Interessarono in modo particolare le «ombre giganteschee» giuoco di luce nel quale l'ombra si fa realtà, e gli episodi fantastici del «Gran velo» del «Fuoco» e del «Giglio». Stasera terza rappresentazione in abbonamento. Per la quarta e l'ultima rappresentazione sono aperte le prenotazioni.

AL CARIGNANO.

Stasera, al Carignano, la Compagnia Almirante, dà la prima rappresentazione della commedia *Ingeborg* di Kurst Goetz.

"Anna Karenina" del maestro L. Rokhsani

Genova, 6 notte.

Questa sera, al Teatro Sociale, gremitissimo in ogni ordine di posti, è stata rappresentata, presente l'autore, la nuova opera del maestro ligure Rokhsani *Anna Karenina*. L'opera ha ottenuto un grandioso successo. Vi sono stati venti chiamate agli interpreti, fra i quali na primeggiato Giulia Tess, al direttore d'orchestra M.o Angelo Ferrari e all'autore.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Società del Teatro Regio Stagione lirica). — Ore 21: «Manon Lescaut» di G. Puccini (La rappresentazione in turno pari di abbonamento).

ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: «Un uomo in frak», di Smith.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Un ballo in maschera» di G. Verdi.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante). — Ore 21: «Ingeborg» di Kurt Goetz (novità).

CHIARELLA (Compagnia d'operette Angeliali). — Ore 21: «Paganini» di Franz Lehar.

TEATRO DI TORINO — Ore 21: Balletti fantastici di Loie Fuller.

ROSSINI (Comp. piemontese Casalegno). — Ore 21: «Via (Casa a sud» di Rino e Mario Ausi.

GIANDUJA (Marionette Fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: «Nerone» - Bizzarria.

ODEON — Rivista. Ore 21: «La vispa Teresa».

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

XXVII ESPOSIZIONE SOCIETA' AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 11 alle 12, dalle 14 alle 18.30.

I SALON ITALIANO D'ARTE FOTOGRAFICA INTERNAZIONALE - Via Po 4 - Dalle ore 14 alle 22.

PRESEPE ARTISTICO settecentesco e mostra delle stampe natalizie — Aperto dalle 14.30 alle 19 — Associazione stampa Subalpina Via Carlo Alberto 6 III.

E perchè non ne fareste voi, alla vostra volta, la prova?

Se infatti, dopo aver letto l'elogiante dichiarazione del sig. Pietro Bertoldo,

CRONACA CITTADINA

La distribuzione dei pacchi della Befana giornalistica

Con molto ordine e disciplina, e — « ca va sans dire » — con la più grande soddisfazione dei piccini, ha avuto luogo ieri mattina la distribuzione dei doni della « Befana giornalistica » alla Scuola Nicolò Tommaseo di via San Massimo. In poche ore — dalle 9 circa a prima di mezzogiorno — quasi quattromila doni sono passati dai grandi cesti delle distributrici nelle mani dei piccoli fortunati: quattromila porzioni di felicità sono state sparse in altrettante povere case della città.

Chi è passato in quelle ore presso la Scuola « Tommaseo », ha avuto un'idea della grandiosità della « Befana giornalistica ». Una lunghissima « coda » di postulanti, serpeggiava davanti all'ingresso della Scuola, dalla parte del giardino Cavour, così che l'accesso al giardino era completamente ostruito. Di là si entrava per avere il dono; dalla parte di via del Mille si usciva. Vale a dire, purgatorio e paradiso... Purgatorio dell'attesa e paradiso della speranza realizzata. Siccome il freddo si faceva abbastanza sentire, ma i piccoli lo hanno affrontato coraggiosamente e serenamente, facendo a loro volta sentire il loro lieto chiacchierio, che teneva di buon umore anche i parenti adulti che li accompagnavano.

La folla entrava a scaglioni. Di quando in quando la porta veniva aperta: un'ondata giuliva e rumorosa era inghiottita dal lungo corridoio che attraversa tutto il locale delle Scuole, quindi la porta si richiudeva per riaprirsi di nuovo poco dopo.

In fondo al corridoio, in un vasto locale, avviene la distribuzione. Torno torno alle pareti sono le grandi ceste di doni, suddivisi secondo l'età dei piccoli premiati: dai due ai dieci anni. I bimbi arrivano e allargano tanto d'occhi, i più grandicelli danno la mano ai congiunti che li accompagnano, i piccoli in braccio alle mamme. Tutto procede speditamente: i maschietti da una parte, le bimbe dall'altra, ogni cesto una data età. Non c'è che da avvicinarsi, col biglietto alla mano, per avere quello che a ciascuno compete. Le distributrici, accanto ai cesti, sono pronte e avvedute; gli esploratori nazionali aiutano i timidi e i contesi indirizzandoli alle distributrici, prendendo in loro vece e consegnando i doni.

La posta nel locale è quindi brevissima. I piccoli escono col loro pacco fra le mani, e appena hanno oltrepassata la soglia, voglio no aprirlo, guardarci dentro, ilarione per chi anche dal lato di via del Mille la folla che sosta è considerevole, sebbene presenti un'altro aspetto. Qui sono grida esclamazioni di gioia e di sorpresa, per gli oggetti trovati nel fragico pacco, e che appaiono tutti della più grande soddisfazione per i piccoli proprietari. Qualche bambino, sì, dà segni di scontento. Si tratta di qualche piccolo cuoricino che ha fortemente segnato un particolare giocattolo, e che non ve lo trova. Ma sono pochi. Del resto, questi piccoli sognatori cominciano, e forse non è male, a comprendere che non bisogna attendersi troppo dalla vita, che bisogna fare il callo alle disillusioni...

I pacchi sono stati confezionati con la maggiore varietà possibile di contenuto, appunto per incontrare, in un modo o nell'altro, il favore del piccolo destinatario. Ma si è pure avuto cura di includervi oggetti che andassero a genio anche ai genitori, per la loro utilità. I doni comprendono sempre vestitini, berretti, pezze di stoffa, bambole, giocattoli, dolci, libri, ecc.; calzate di rosa, a procurare la quale c'è voluta tutta l'amorosa volontà del consigliere dell'Associazione della Stampa Subalpina, e la... diuturna attività del segretario sig. Valabrega, che ha realizzato anche quello che pareva impossibile raggiungere.

Verso mezzogiorno, come abbiamo detto, la distribuzione era ultimata. La « Befana giornalistica » è dunque chiusa felicemente, coronata dal migliore dei successi. Le domande per il pacco erano state così numerose da non potere essere tutte accolte; ma il Comitato ha fatto di tutto per soddisfare il maggior numero di richieste. Ha, per esempio, abolito il biglietto da cinque lire che gli anni scorsi era unito al pacco e ciò allo scopo di aumentare il numero dei doni.

E si spera, un altro anno, di potere accontentare anche coloro che quest'anno avranno trovato la loro domanda.

Detto questo, bisognerà ricordare, con spirito di gratitudine, le gentili persone che ieri mattina cooperarono a così felice esito la distribuzione, che sono anche coloro le quali nei giorni scorsi più si prodigarono per la buona riuscita della benefica iniziativa. Sono esse: le signore Michelotti, Valabrega, Labini-Monzel, Tonolli e Maccario; le signorine Filippa, Debenedetti e Fea; i signori Valabrega cav. Casalini, cav. Filippa, cav. Labini, cav. Lo direttrice della scuola Tommaseo, prof.a Baricco-Bezza, che fece allestire i locali in modo consono alla cerimonia, ha voluto inoltre manifestare la sua soddisfazione alla Befana, assistendo alla prima distribuzione. Ultimo, come già osservammo, il servizio reso dai Giovani Esploratori, di cui dai loro capi-squadra Gelli, Tavolaci, Burzoni, Bogetti, Reiteri, Gramatica e Actis, incaricati di fare il servizio d'ordine, adempiendo all'esterno dalle guardie municipali e dagli agenti di pubblica sicurezza e sui ordini del maresciallo Di Pascale della Sezione Dora.

La « Befana giornalistica » avrà una coda, un codicillo, cui cui si attenderà definitivamente, sarà la distribuzione dei doni già sorteggiati, e di cui abbiamo ieri dato l'elenco. I fortunati possessori dei numeri vincenti potranno ritirare i doni in via Carlo Alberto 11, oggi giovedì, dalle ore 14 alle 18.

Due concorsi nazionali della Mostra di edilizia

Il Comitato della Mostra internazionale di Edilizia che si terrà in Torino nella prossima primavera aveva stabilito di indire dei concorsi sugli argomenti più vitali per l'edilizia e per la risoluzione del problema dell'abitazione. Ora, procedendo in questo degli ultimi provvedimenti governativi per l'abitazione di tipo popolare, il generale Ezna, presidente del Comitato esecutivo della Mostra, ha indetto i seguenti due concorsi nazionali fra i tecnici e gli studiosi dell'arte del costruire: 1.o) Mostra dei materiali e dei mezzi tecnici migliori per la rapida ed economica costruzione di case d'abitazione; 2.o) Premio alla migliore memoria sull'attuazione pratica nei riguardi dell'edilizia del concetto della unificazione dei tipi negli elementi costruttivi. I due concorsi sono dotati di ricchi premi, quali si convengono all'importanto argomento, per la somma complessiva di lire cinquantamila. Detti premi verranno aggiudicati da una Commissione di tecnici competenti.

La nuova presidenza della Sezione del Nastro azzurro

Nel salone della Camera di Commercio è stata tenuta l'annuale assemblea della sezione torinese dell'Istituto del Nastro azzurro. Alla presidenza venne chiamato, fra applausi, il generale Segato che ringraziò per l'onorifica attestazione. Il segretario espose poi le convenienti una dettagliata relazione morale e finanziaria sull'attività della sezione durante l'anno 1925. La relazione mise in rilievo lo sviluppo della sezione torinese che, per numero dei soci, ha conquistato il secondo posto fra le sezioni italiane, e venne approvata con vivi applausi.

In seguito si procedette alla nomina del nuovo Consiglio che diede i seguenti risultati: Giorgio Ambrosi, avv. comm. Giorgio Hardanzello, prof. Pietro Castagneto, rag. Pietro Capietti, prof. Amedeo Bordoni, avv. Giovanni Garino, avv. Francesco Gatti, avv. Mario Gino, generale Filippo Mattioncelli, rag. Luigi Musso, avv. Mario Martinetti, avv. Antonio Nebbia, ing. Eusebio Pico, generale Eraldo Rho, Geralomo Tanzi, dott. Sergio Zocchi; a sindaci, colonnello Giuseppe Bonardi, cav. Antonio Juvara, prof. Alessandro Rocco. Alla presidenza vennero riconfermati: generale Rho, presidente; comm. Bima e comm. Bossi, vice-presidenti; Antonat segretario; prof. Castagneto, vice-segretario; avv. Gatti, tesoriere.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 30-516 Direzione e Redazione — 30-965 Lettura (arrivata e Sport — 30-967 Ufficio tel. « Stampino la Cronaca » — 40-148 Amministrazione.

La mamma degli scolarini deficienti

Gli scolarini deficienti di Torino sono in tutto. La ha colpiti la più grave delle sciagure che possa toccare ai bambini. E' morta la loro mamma. Dico mamma, perchè maestra — per quanto alla parola ossa sia — pur pare troppo poca cosa per la donna che li ha strappati alla miseria delle loro case, al fango della via, alla tenebra della loro intelligenza, e a forza di sapienza, di pazienza, d'amore, ha fatto d'essi dei bambini quasi come gli altri, a volte anche meglio degli altri.

Giovanna Enrichetta Peraldo non aveva che quarantatrè anni, ma faceva scuola già da ventidue. E di questi, sedici o diciassette li aveva passati in mezzo ai bambini anormali o deficienti. C'era andata per elezione non appena s'inaugurò in Torino, così per prova, una di queste classi, spinta dal suo gran cuore, sorretta dalla sua grande pietà. In quella nuova scuola vide creature umane da redimere, anime da salvare, e vi buttò tutta se stessa. Nessuno meglio sapeva bene che cosa avessero ad essere queste scuole per deficienti. Che importa? La pedagogia è arte, la pedagogia è amore. E la Peraldo era un'artista, era una suora di carità, i genitori, per vergogna di scoprire le miserie fisiche e intellettuali dei loro figliuoli, non li volevano mandare alla stessa scuola: furono i bambini, una volta entrati in essa, che non ne vollero più uscire. La maestra, per quanto simpatica, non si poteva dire bella. Ma nel parlare con i suoi bambini, nell'insegnare loro qualche cosa, nel volere da essi qualche cosa, si trasformava in una creatura nova. La luce che illuminava il suo interno s'irradiava da' suoi occhi; la voce assumeva un tono di dolcezza suadente, che prendeva il bambino, lo avvinceva. Ed allora il bambino, a quoi modi, a quella voce, a tutta quella carità ardente che si accostava a lui, si trasformava, si illuminava anch'esso. A casa la piccolina, la maestra gli carezzava i capelli arruffati, come fossero quelli, i genitori, i fratelli, i compagni lo avvilivano per la tardità del suo ingegno, per il non aver fare nulla; la maestra gli si avvicinava buona, con un'infinita dolcezza, con un'insuperabile pazienza, e gli faceva capire tutto. Il linguaggio di quei bambini era spesso frammenti e mozziconi di parole, parole create da essi per esprimere le loro sensazioni, che i genitori stessi spesso non intendevano. Dove il padre, dove la madre non erano arrivati, la maestra era arrivata. La maestra li ascoltò. Li intese, li amò, si fece amare, perchè essa era il solo raggio di luce sceso ad illuminare la loro povera anima, perchè essa era tutto per loro.

Così si è formata la scuola dell'Aurora, la prima delle scuole per deficienti di Torino. La storia di quella scuola è la storia di uno dei quartieri più poveri della città, di tutti anzi — si può dire — i quartieri poveri della città. E la maestra, insegnando in essi, scrisse in un suo quaderno, giorno per giorno, quella storia. Scrisse con sincerità, con umiltà, quello che le raccontavano i suoi piccoli allievi, quello che le occorreva con essi. E ne nacì uno dei libri più umani, più interessanti che siano mai stati scritti sull'argomento. E' la vita dei quartieri poveri della città vedute attraverso la scuola più sensibile alla loro miseria e più sofferente di essa. Non appena lo lessi quel quaderno ne rimasi fortemente impressionato. E da esso capii come la maestra avesse da una materia così ribelle potuto ottenere tali risultati. Non ho qui quel quaderno, che ne riporterei qualche tratto come il miglior elogio che sapessi fare alla povera defunta. Ma tra i miei appunti sulle visite alle classi deficienti della città, trovo trascritta qualche nota sopra una bambina, che ignoro essere minore pure una vergogna, « è una povera animuccia selvaggia, ma dolce, bisognevole di carezze, di luce, e di sorrisi. Si commuove a tutte le dimostrazioni di affetto, ma s'oscura anche facilmente ». E di un'altra: « Ha continuo bisogno di esser materna (è una piccina!). L'insegnamento di quella donna era amore, era amore sostanziato di realtà. Osavva in un bambino che quando la maestra lavora più volentieri, e scrive sul metodo di cui da tenere con esso: « Carezze, e quando è possibile una doppia razione di pane e di minestra ».

Per quella scuola sono passati tutti i dolori e tutte le miserie della vita. La maestra accolse tutti quei miseri. Li strinse, come in madre del Signore, tutti al suo seno, li rincalzò, li nutrì di se stessa. Quanti sono quei bambini? Non so, ma sono molte centinaia certo. E sono sicuro di ritrovarli tutti al funerale della loro mamma. La mamma è morta, perchè volle venire a scuola anche quando era malata, quando doveva, per la cura di se stessa, per la pietà della sua vecchia madre, stare a casa. Ma alla scuola chi sarebbe guardati i suoi bambini? I suoi bambini aspettavano lei. « Stamane, quando viene la maestra », scriveva in quel suo quaderno di uno de' suoi bambini, « piange quando ella si allontana e si accovaccia in un canto come una bestiola battuta ». Ora che faranno, poveri bambini, senza la loro mamma.

U. C.

In memoria della Regina Madre

Per iniziativa delle dame di Palazzo di S. M. la Regina e di un gruppo di signore torinesi sarà celebrata stamane alle ore 11, alla chiesa della Consolata una messa di suffragio per S. M. la Regina Madre. Alla cerimonia interverranno il Principe Ereditario e le Principesse Bona e Maria Adelaide.

Sciopero bianco allo stabilimento Lancia

Nei primi giorni dello scorso novembre tra i rappresentanti dell'Amma: presidente ingegnere Fano e direttore avv. Soleri, e quelli della Federazione Nazionale fascista, commendatore Mellendorf e signor Achenno, venne stipulato un accordo, il quale diceva:

« Presa in esame l'attuale situazione della industria metallurgica e del mercato della mano d'opera, fu riconosciuto che nessun aumento potrebbe ora essere consentito, ma per il desiderio di dimostrare ancora una volta il perfetto spirito di collaborazione fra datori di lavoro e maestranza, e per assicurare un periodo di tranquillità, gli industriali promisero che, in conseguenza della introduzione del lavoro su quattro turni giornalieri, a partire dall'agosto scorso, saranno stipulati dei cottimi con tempi di paga variabili per gli operai qualificati da L. 0,60 a L. 1,20 all'ora, ed in proporzione per le altre categorie, viene concesso un ulteriore aumento di L. 0,05 all'ora (0,40 al giorno) a tutti indistintamente gli operai occupati. I cottimi saranno opportunamente riveduti in correlazione all'aumento stabilito. La decorrenza di tale nuovo aumento viene fatta risalire al giorno 2 ottobre, data dell'accordo stipulato tra la Confederazione generale dell'industria e la Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste ».

Le maestranze dello stabilimento e carrozzeria Lancia e quella della Fabbrica italiana radiatori non avevano ricevuto l'aumento stabilito da tale patto. La ditta Lancia, alle richieste degli operai, aveva fatto rilevare che non aveva già concesso un aumento corrispondente al nuovo patto, prima ancora che il concordato all'Amma venisse stipulato.

Riuscite vane le trattative e le domande anche vecchie, ieri, alla ripresa pomeridiana del lavoro gli operai entrarono in fabbrica e raggiunsero i rispettivi posti, ma vi rimasero inattivi, attuando così lo scioperetto « sciopero bianco ». La manifestazione non diede luogo ad alcun incidente ed avvenne nella massima calma. A titolo precauzionale vennero inviati subito dai carabinieri di rinforzo alla stazione del R. C. di Borgo San Paolo, ma non fu necessaria l'opera loro, gli operai essendosi mantenuti sereni e tranquilli.

Avvertita del fatto, la Federazione sindacale fascista inviò subito alla fabbrica Lancia uno dei suoi segretari, l'avv. Cangini, il quale, insieme a due o tre operai dello stabilimento, ebbe un lungo colloquio col titolare dello stabilimento stesso. Lancia e col direttore cav. Grasso. I rappresentanti della parte operaia sostengono che l'accordo coll'Amma stabilisce che l'aumento deve essere concesso a tutti indistintamente gli operai, senza aver conto degli aumenti precedenti, tanto è vero che esso — che l'aumento di 0,05 è stato chiamato « ulteriore ».

L'accordo però non fu potuto raggiungere.

I proprietari del ristorante "Balbo,, aggrediti da un ex-sguattero mascherato

Il furto d'una cassetta con 5000 lire -- La lampadina rivelatrice -- Un sonno interrotto dagli agenti -- I biglietti da mille gettati nel Po?

Il proprietario del ristorante del Teatro Balbo, in via Andrea Doria, angolo via Carlo Alberto, signor Edoardo Saracco, insieme alla moglie, verso le ore 3,30 di notte, terminati i conti di cassa, dopo aver riposto i denari raccolti nella serata in una cassetta, e chiuso accuratamente l'esercizio, usci dalla portiera che dà sul cortile per portarsi nell'appartamento situato al primo piano dello stesso stabile. Il signor Saracco, attraversato il buio cortile, stava già salendo i primi gradini della scala, quando, con un alto grido di spavento, la moglie sua lo chiamò per nome invocando soccorso. Il signor Saracco si volse di scatto ed in un attimo comprese ciò che era avvenuto. La sua signora che lo seguiva, insieme ad una fisarmonica, portando la cassetta del denaro, era stata aggredita alle spalle quasi a piè delle scale da uno sconosciuto, il quale l'aveva con un urlone gettata a terra e si era impossessato della cassetta, tentando quindi di darsi alla fuga. Quella vista suscitò nel signor Saracco un impeto d'ira e, temendo che sua moglie potesse esser stata ferita, si gettò coraggiosamente sullo sconosciuto aggressore afferrandolo per il pelo. Nella penombra e nel silenzio della notte, reso ancora dalle invocazioni della donna giustamente spaventata, si impegnò fra i due uomini una violenta e furiosa colluttazione. Il rapinatore si difendeva come un ossesso, assestando sotto la maschera che gli nascondeva il viso, ma il signor Saracco non cedeva e per un momento riuscì ad aver ragione del suo avversario. Ma fu cosa di pochi secondi. Il ladro, dotato di una certa forza muscolare e atlette la della persona, riuscì a liberarsi del suo avversario ed a fuggire, col favore dell'oscurità. Purtroppo l'audace aggressore aveva potuto impadronirsi nuovamente della cassetta che già il signor Saracco gli aveva strappata e scomparire con essa.

A tutta prima il padrone del ristorante tentò di inseguirlo nel cortile, ma piuttosto preoccupato della sua signora, che era in preda ad una ben comprensibile emozione, rinunciò all'impresa e ritornò sui suoi passi. D'altra parte durante la colluttazione con l'aggressore il signor Saracco, come vedremo, aveva avuto la sensazione di riconoscere l'individuo, a malgrado della maschera, inoltre un insignificante particolare, che questi portava un cappello grigio ed era alto e robusto.

Nella mente dell'albergatore, assai colpito impressionato per la brutta avventura era sorto il dubbio che autore dell'aggressione fosse un garzone di cucina da lui lasciato in libertà alcuni giorni prima. Un tipo appunto della corporatura dello sconosciuto, di carattere strano, che in certi momenti anzi dimostrava non molto equilibrio mentale ma che però nell'adempimento del suo lavoro, in un anno e mezzo che era rimasto alle sue dipendenze, non aveva dato luogo a serie lagnanze. Mai nessuno avevo dubitato della sua onestà, ed egli aveva lasciato il posto o sua spontanea volontà licenziandosi perchè, a suo dire, voleva tornare in Toscana, al paese natio. Ma nonostante le buone impressioni lasciate al padrone per il suo lodevole servizio, quel suo carattere variabile, le sue evidenti stranezze, e più che altro la sua corporatura (poichè il viso — come abbiamo detto — era coperto da una maschera nera simile a quelle carnevalesche) ricordavano troppo al signor Saracco il suo ex-sguattero perchè egli non ne facesse parola al dottor Fina.

Il funzionario inviò sul posto i brigadieri Voglino, Bacchieri e Baumone, i quali trovarono nel cortile una lampadina elettrica a mano, che la signora aveva scambiata per una arma, e due bottoni con un pezzo di stoffa che durante la colluttazione col Saracco, quegli gli aveva strappato. La lampadina, riconosciuta come appartenente al garzone licenziato Filippini di Giuseppe, di anni 24, nato a San Domini di Brozzi, quello stesso sul quale il proprietario aveva espresso i suoi dubbi.

Identificare l'aggressore rappresentava un buon passo sulla via del successo, ma occorreva rintracciarlo subito, prima che egli fosse riuscito a far sparire la refurtiva e ad allontanarsi.

La pattuglia degli agenti, nella stessa notte, si mise alla ricerca del Filippini, girando parecchi alberghi e finalmente in una locanda del centro fu rinvenuto mentre tranquillamente dormiva. Sotto il letto venne rinvenuto un cappello grigio con dentro una maschera di seta nera, ed un pacco di biglietti di banca dell'importo di lire 930, di settanta in monete di nichel ed altre di rame. Prima ancora che il Filippini parlasse gli agenti, sequestrando tutto quanto si trovava sotto il letto, avevano già fra le mani una... eloquente confessione.

Il giovanotto, svegliato bruscamente dai suoi rosei sogni venne accompagnato dagli agenti alla presenza del funzionario. Trovò inutile negare e si accinse quindi a raccontare la sua... bella impresa. Dopo l'aggressione, riuscita perfettamente, si era allontanato a corsa per via Marzini, senza incontrare ostacoli. Giunto al parco Cavoli, sentendosi al sicuro, volle controllare quanto gli aveva fruttato il colpo. Avvicinatosi ad una panchina, ruppe su questa la previosa cassetta, intascò i biglietti di banca e gli spiccioli, e, senza guardare tanto pel sottile, per sbarazzarsi della compromettente cassetta, la gettò nel Po.

Quando l'arrestato seppe che insieme a quella aveva buttato via oltre quattromila lire fra biglietti di grosso taglio ed un assegno bancario apparve oltremodo contrariato.

« Accidenti alla fretta! » esclamò. Poi fu per un momento di silenzio presenti: — Almeno la maggior parte del grazzolo si trova ora in fondo al Po. Che peccato, quattromila lire per i pesci!

Il corso Cairoli furono inviati gli agenti, che l'altra notte, come in notte precedente, non hanno avuto un momento di riposo. Essi ricercheranno e identificheranno la barchina sulla quale era stata rotta la cassetta; e a terra, in prossimità della stessa, trovarono lire cinque e cinquanta di spiccioli, ma nessuna traccia dei biglietti.

La versione che il Filippini abbia gettato nel Po la cassetta prima di essersi ben assicurato che nessun valore vi rimanesse dentro, sembra poco attendibile alla Polizia. Le indagini proseguono poichè si dubita che il Filippini abbia nascosto in qualche luogo o consegnato a qualche suo amico o complice la somma che non è stata trovata presso di lui. Ad ogni buon conto l'intraprendente garzone è stato passato alle « Nuove » dove potrà comparsi della cucina dei carcerati. Il Filippini non ha dimostrato una eccessiva emozione per l'imprevedute e rapido scioglimento della sua impresa.

La Carità del Sabato

Offerte ricevute nella settimana dal 26 - 12 - 1925 al 2 - 1 - 1926

N. N. in memoria di Pier Giorgio Frassati lire 500 — Pena Ferrero e Barale a mezzo del sig. Olivero per — N. N. per cucina malati poveri 50 — N. N. 50 — D. signor Chirone Vincenzo quale regalino pasquale in memoria del figlio per ricordare con ciò il compianto giovane Gino Chirone 27 — Rambio cornice sig.ra Olivero 50,50 — N. N. 20 — Per i poveri in memoria del padre N. N. 25 — Ida e Nina per loro evento ad una bimba povera 25 — Il piccolo Gigi 20 — N. N. per una preghiera 20 — Ai poveri in onore di S. Antonio per grazia ricevuta F. A. B. 10 — Muraglio Nicola per immediato soccorso ai poveri 15 — Per i poveri in suffragio dei nostri cari N. N. 15 — Ai poveri pel nuovo anno che il Signore ne conceda la grazia che desidero M. E. 5 — Ricordando l'assistenza sicura di Lucia Marasso il fratello Carlo, il padre Raffaele e lo zio Luigi da Calamagno offrono cure mediche ai poveri della « Mangia » e la rata per un terzo posto nella Colonia alpina marina Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia San Dalmazzo) 20 — In suffragio delle anime carissime della mamma, babbo e un'altra persona A. me carissima A. B. 10 — Zonturi A. L. B. 10 — Per due vecchi A. B. 10 — Per un bambino malato affinchè le possa ottenere una grazia da Gesù da me tanto invocata A. B. 10 — Per S. Rita da Cascia per una grande grazia ricevuta L. C. B. 10 — Per un povero padre infermo e numerosa di un povero babbo N. N. 10 — Ricordando lo zio Pietro i nipoti Raffaella 10 — Alla vedova raccolto per s. r. da A. Rita da cascia N. P. 10 — In ringraziamento a S. Rita e S. Teresa del bambino Gesù e perchè mi continuino la loro protezione 10 — Per una povera madre per grazia ottenuta da S. Rita da Cascia B. B. Avigliana 5 — Ezio 5 — Per un povero ammalato in onore Gesù Bambino implorando la sua protezione C. M. 5 — Giacomina ed una povera vecchia inferma 5 — A Sant'Antonio implorando grazia per i poveri N. N. 5 — In onore alla B. V. della Consolata e S. Antonio affinchè mi ottenga nei miei desideri L. A. F. 025 5 — Come promessa fatta per i poveri di S. Antonio rinnovando protezione e conforto G. G. — Ai poveri di S. Antonio ringraziando e implorando preghiere F. A. 5 — Ai devoti di S. Antonio per grazia ricevuta N. N. 5 — Totale Lire 1005,50.

Le lezioni nelle Scuole commerciali

In conformità agli ordini ricevuti dal Ministro dell'Economia Nazionale, la direzione del regio Istituto Commerciale « Quintino Sella » e della regia Scuola commerciale « Paolo Boselli » avverte gli studenti che le lezioni, sospese per lutto nazionale in seguito alla morte di S. M. la Regina Madre, saranno riprese questa mattina, giovedì, alle ore 9,30.

Pro monumento all'Artiglieria

Il Comitato nazionale per il monumento all'Arma di Artiglieria che sorgerà in Torino, col patronato del Duca d'Aosta, ha pubblicato un volume del colonnello Felice Grandi: « Verdi di fede ». Il ricavato sulla pubblicazione che si può avere alla sede del Comitato in via Giuseppe Verdi 1, sarà devoluto al fondo per il monumento.

Il coraggioso intervento di un ufficiale in una minacciosa contesa

Il tenente Bruno Pianchi del 4.o bersaglieri, decorato più volte al valore, passando ieri sera alle 18 in via Giulio angolo corso Valdocco, vide tre individui che altercavano violentemente. Il tenente si fermò perchè a poca distanza dal gruppo era ferma una signorina, evidentemente spaventata, la quale sembrava attendere con manifesta commozione l'esito della disputa. Ad un tratto lo scalmanato di tono, ed il tenente notò che uno dei tre, tratto di tasca una rivoltella, la puntava contro gli avversari. Quella grave circostanza decise il tenente ad intervenire, nella sua stessa per avvenire qualche cosa di molto grave. Come sempre capita ai pacieri, le ire dei singoli individui si polarizzarono contro il tenente che tentava di disarmare lo sconosciuto. Successe una zuffa d'inferno: l'ufficiale picchiava sodo ma non riusciva nel suo intento di togliere la rivoltella allo sconosciuto. Anzi ad un certo momento costui era riuscito a liberarsi, e mentre il tenente era alle prese degli altri due, fuggì assieme alla signorina e fermata una automobile che passava per il corso Valdocco vi salì sopra colla sua compagna allontanandosi velocissimamente.

A dare man forte all'ufficiale, in quella critica circostanza, giunse un sergente del 1.o Artiglieria pesante, e i due poterono in tal modo afferrare uno dei rissanti e disarmarlo all'improvviso, mentre l'altro si dava alla fuga. L'arrestato, che appariva ecclatantissimo, venne accompagnato alla caserma del 1.o Artiglieria e fu telefonato alla stazione dei carabinieri di via S. Chiara, perchè venissero a prenderlo in consegna. Il giovanotto aveva dichiarato di chiamarsi Libesio (che in quella contingenza suonava assai vera ironia) Hegoli. Poco dopo alla caserma giungeva un giovanotto a chiedere notizie dell'arrestato che egli dichiarava fosse suo fratello. Il tenente, riconosciutolo per l'altro rissante lo fece fermare ed ai carabinieri giunti per prendere in consegna un arrestato, ne consegnò due. Questo secondo ha pure un nome poco diverso dal primo: si chiama Libertario. I due appariscono infatti avvinazzati che fa impossibile appurare la loro origine sulla rissa col giovane agnata di rivoltella. Ma le camere di sicurezza sono una medicina magica per far passare le sbornie!

La sottoscrizione di un truffatore

Da qualche tempo era stata segnalata la presenza a Torino di un milanese dall'attività non totalmente chiara. Egli si recava presso privati e più specialmente presso esercenti e commercianti, propagandoli di sottoscrivere ad una iniziativa nazionale che aveva lo scopo di recar soccorso ai ferrovieri sospesi dal servizio; e per invogliare maggiormente la gente a sborsare danaro, presentava lunghe liste di nomi di personaggi di tutte le città, i quali figuravano come sottoscrittori per somme talvolta vistose. Il generoso, altruistico individuo, come dicemmo, per destare sospetti, e la sua presenza venne segnalata da privati alla polizia. Toccava agli agenti del Commissariato di Borgo Po di rintracciare il soggetto e di metterlo al sicuro. Si tratta di tale Alfredo Riota, di 29 anni, nato e domiciliato a Milano, gli venne contestata la faccenda della sottoscrizione, ed egli finì per confessare essere tutto un trucco da lui escogitato per far denari, e che le firme dei sottoscrittori erano apocrife. E' stato inviato alle nuove a disposizione per truffa.

Cameriere ladro

Ai primi delle scorso dicembre, durante un'assenza della proprietaria recatasi fuori Torino, alla contessa Maria Cellori di Verua veniva rubato un forzio di oggetti d'oro e di argento per un valore di oltre quattro mila lire. Contemporaneamente, però, agli oggetti preziosi, scomparivano un cameriere al servizio della contessa, certo Severino Reya-Bruin fu Carlo, di anni 29, abitante in piazza Vittorio Veneto 13. Nessun dubbio, adunque, che il ladro fosse lui, e perciò sporta denuncia del furto, il maresciallo Quinnaudo della squadra mobile iniziò indagini prendendo quale filo conduttore il latitante. Così non fu potuto rintracciare; seguendo però i suoi passi si rinvenne una parte della refurtiva e precisamente della posateria d'argento e una spilla d'oro, che erano state pignorate presso un'agenzia.

La ricerca del ladro ha ieri portato al suo arresto. Fu scorto in via Ospedale all'angolo di via Accademia Albertina dai brigadieri Motta e dal vice-brigadiere Pinna i quali riconobbero il mascalzone con molto caldo e non lo spadroneggiano. Accompagnato in Questura fu messo in camera di sicurezza in stato di fermo.

Furto di maglie

Anche in fatto di furti, a quanto pare, ci sono i prodotti di stagione. Abbiamo l'altro ieri narrato l'audace colpo ladresco compiuto in via Giulio 16, ove da un deposito scomparvero maglie di lana per un valore di 26 mila lire. Uguale impresa ladresca si deve registrare oggi. Il sig. Luigi Morgarotti, abitante in corso Regina Margherita 75 bis, ha denunciato che ignoti ladri penetrarono mediante scasso in un solaio della sua abitazione, asportando notevole di lana ed altri indumenti di maglia per un valore di circa sette mila lire. Sono state disposte indagini per rintracciare anche questi colpevoli.

Onorificenza

Con recente Sovrano motu proprio il Rag. Cav. Uff. Attilio Frolla è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia. Al giovane e valente professionista vanno i rallegramenti degli amici, colleghi e ammiratori.

Seguendo la Cronaca

La BIOEPATINA MERLUZZINA dopo tre mesi di cura ridonò la salute

Esterno dei elogi alla meravigliosa Bioepatina Merluzzina, che dopo tre mesi di cura mi ridonò la salute.

Ada Lusario — *Fiume* (Salita Calvario, 6).

La *Bioepatina Merluzzina* provoca tutti i benefici effetti dell'

Olio di fegato di merluzzo

senzanno dei suoi inconvenienti.

CONSIGLI MEDICI

Le Laringo-farinati acute e croniche, si curano efficacemente con l'uso della « Jodolina », preparato scientifico di rinomanza mondiale ed universale.

« G A S T A L D I »

n. via dei Mille. Abiti e mantelli da giorno e da sera. Qualità e prezzi di concorrenza.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

DOUGLAS FAIRBANKS in D'Artagnan il Moschettiere della Regina

fa accorrere un pubblico enorme ad ogni spettacolo. Per permettere di vedere a coloro che finora non trovarono posto, la Direzione comunica che lo spettacolo sarà tenuto fino a domenica di gennaio.

In preparazione il più recente capolavoro della « First National ».

IL FIORE DEL DESERTO

protagonista *Norma Talmedge*.

Schiacciato fra due vagoni

Ieri mattina verso le quattordici un grave infortunio è avvenuto allo Scrivere Piemontesi di corso Mortara. Ne è rimasto vittima l'operaio Giuseppe Gombera, nato a Poirino, di 44 anni, residente a Moncenisio, occupato in quello stabilimento. Egli si trovava sul raccordo ferroviario delle ferriere intento a scaricare della merce da alcuni vagoni. Il convoglio era immobile. Ad un certo punto, per colpa di una segnalazione errata, il macchinista mutteva in marcia la locomotiva senza accorgersi dell'operaio che si trovava sui binari. La maestra trovò il Bombera impreparato e questi fu sospinto dal respingente dell'ultimo vagone contro un altro carro isolato che attendeva di essere agganciato al convoglio. Il disgraziato operaio venne così serrato tra i due respingenti. Al suo urlo di dolore il macchinista inchiodò i freni evitando il stritolare l'infelice. Fu un accorrere di operai sul luogo della disgrazia. Il Bombera venne fatto soccorso e trasportato nello stabilimento, dall'autoambulanza delle Ferriere lo ha quindi portato all'ospedale San Giovanni. Il ferito venne medicato dal dott. Bellazzi il quale riscontrò della contusione muscolare al addome e la commozione viscerale. Dopo la medicazione nella ordinato il ricovero alla sezione Robilio, riservandosi la prognosi.

La morte di un mendicante e i dubbi di un portinaio

E' deceduto ieri in via Varazze n. 5, dove abita con alcuni famigliari, il mendicante Giovanni Manzoni di 58 anni. La morte non aveva nulla di sospetto, stando alle dichiarazioni dei parenti, i quali dissero trattarsi di morte naturale. Ma di questo parere non si è mostrato il portinaio dello stabile, tale Domenico Castolero. Egli ha espresso le sue riserve sulla fine del mendico, e ha spinto lo scrupolo fino a palesare la cosa all'indiciosima sezione delle guardie municipali e al cav. Collamarini commissario alla sezione P. S. della Barriera di Nizza. In seguito a queste dichiarazioni è stato ordinato il medico municipale dott. Alcaretti per gli accertamenti del caso. Il sanitario ha esaminato il cadavere, ma non ha creduto pronunciarsi sulle cause della morte. Il cav. Collamarini ha svolto le indagini alla fine misteriosa, ma nulla di concreto venne accertato.

Si è così reso necessario un esame necroscopico. Esperite le solite formalità, il cadavere è stato rimesso, e trasportato agli Istituti di Medicina Legale, per l'autopsia, e per gli accertamenti dell'autorità giudiziaria.

Seguendo la Cronaca

La BIOEPATINA MERLUZZINA dopo tre mesi di cura ridonò la salute

Esterno dei elogi alla meravigliosa Bioepatina Merluzzina, che dopo tre mesi di cura mi ridonò la salute.

Ada Lusario — *Fiume* (Salita Calvario, 6).

La *Bioepatina Merluzzina* provoca tutti i benefici effetti dell'

Olio di fegato di merluzzo

senzanno dei suoi inconvenienti.

CONSIGLI MEDICI

Le Laringo-farinati acute e croniche, si curano efficacemente con l'uso della « Jodolina », preparato scientifico di rinomanza mondiale ed universale.

« G A S T A L D I »

n. via dei Mille. Abiti e mantelli da giorno e da sera. Qualità e prezzi di concorrenza.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

DOUGLAS FAIRBANKS in D'Artagnan il Moschettiere della Regina

fa accorrere un pubblico enorme ad ogni spettacolo. Per permettere di vedere a coloro che finora non trovarono posto, la Direzione comunica che lo spettacolo sarà tenuto fino a domenica di gennaio.

In preparazione il più recente capolavoro della « First National ».

IL FIORE DEL DESERTO

protagonista *Norma Talmedge*.

NOTE SPICCIOLE

Associazione Volontari di guerra. — La riunione di sabato, alle 20,30, è tolta non in via Fa, ma nell'aula V. Troja in via Principe Amedeo.

Associazione universitaria torinese. — Assemblea generale sabato, ore 21, in via Andrea Doria, 6.

Società assistenti edili. — Questa sera, giovedì, seduta consigliare in sede.

Associazione universitari combattenti. — Assemblea domani venerdì alle ore 18, al II. Politecnico, via Ospedale, aula I' (prof. Fubini). E' necessario presentare la tessera e la ricevuta della quota del 1926.

**Mussolini -

ULTIME NOTIZIE

Liberali e laburisti inglesi

Il progetto agrario di Lloyd George
e la sorti del Partito Liberale

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 6, notte.

La figliuola ventenne di Lloyd George, Mygan, che suole accompagnare nei tornei oratori il padre, la cadetta mutata di opposizione e l'acutezza della mobilità ha indotto oggi la signora Lloyd George a chiamare uno dei più illustri specialisti a visitare la paziente. L'ex-Premier cura la delicata signorina come la pupilla dei suoi occhi e al suo ritorno da Napoli vorrà la conseguenza addolorato da questo richiamo domestico.

Mygan ritroverà certamente il suo sorriso per la primavera prossima, ma Lloyd George di ritorno in una dei prossimi giorni, troverà invece il volto bruscamente di sir Alfred Mond, che dopo essere stato per anni il più fedele dei lugotenenti lloydgeorgiani si è ormai confermato del tutto contro la riforma agraria su cui le sinistre gallesi puntano ora le sue carte politiche.

Mond ha espresso oggi l'intero suo animo in merito alla revisione radicale del vecchio sistema di proprietà terriera. Negli di funzionari e rovesciarebbero sulle campagne inglesi come invasione di locuste se la burocrazia agraria, concessa da Lloyd George dovesse aver cuira insieme con l'abbondante dose di classificazione rurale che egli vorrebbe introdurre.

Questo è stato uno dei concetti più blandi esposti dal Mond in un suo discorso odierno a Carmarthen, capoluogo del suo collegio gallese, che grandemente è attiguo a Criccieth, il grande feudo elettorale dell'ex-Premier. Poscia sir Alfredo Mond si è dichiarato avversario del criterio lloydgeorgiano, che il progetto di revisione agraria debba essere sottoposto come un saggio di fedeltà ai dettami del partito liberale. Il progetto può essere riveduto, ma chi lo respingesse in ogni caso sarebbe dichiarato direttore del liberalismo. No, Lloyd George ha torto, Sir Alfredo Mond rifiuta il saggio di prova. Egli è risoluto a combattere il nuovo progetto fondiario, anche se rivelato o corretto di sana pianta, per la semplice ragione che, secondo lui si tratta di una misura sostanzialmente antiliberalistica e praticamente socialista. «Così in pesso non soltanto io» — avverti da ultimo l'oratore, accomandando all'esistenza di molti pericoli del progetto lloydgeorgiano nelle file liberali.

«Nel discorso» dicono gli organi ministeriali, che cercano dove stiano i correligionari di Mond nella resistenza al disegno di Lloyd George. L'ironia delle cose fa sì che questi refrattari appartengano per lo più al gruppetto parlamentare del partito liberale, cioè a quello di cui Lloyd George finge da *leader* ufficiale, mentre, come sapete, sul ponte di comando del partito, fuori della Camera dei Comuni, continua ad erigersi Asquith. Se non che le truppe liberali alla Camera sono bensì indisciplinate al loro mentore, ma quella disseminate nel paese tornano a preferire Lloyd George al loro generalissimo ufficiale. I candidati liberali che attendono qualche nuova occasione nei collegi hanno sposato quasi in massa la riforma terriera, perchè permetta di attirare gli elettori, a quando l'Ulisse dei Galles riapprodarà tra poco in Inghilterra dalla giuliva Napoli potrà sorridere ai suoi proci.

Avverrà però quell'inevitabile urto che i fogli conservatori vanno pronosticando? *La Westminster Gazette* afferma che sono tutte storie. I cronisti politici si trovano a corto di materia, e l'organo di Asquith conclude, facendo rientrare nella fabbrica delle notizie i preannunzi di un nuovo scisma del liberalismo militante. La stessa versione appare sul *Daily Chronicle*, di Lloyd George. E per ora conviene lasciare le cose a questo punto.

Nel frattempo, i laburisti moltiplicano le smentite alla voce che alcuni dei loro *leaders* di Destra nuoreggino col vecchio piano lloydgeorgiano di costituire un partito del Centro. Il segretario generale dell'*Independent Labour Party*, che è la cattedra del partito laburistas, garantisce che nessuna pecorella scapperà dall'ovile di sinistra per entrare in uno centrale, presieduto dall'ex-Premier. Anche gli organi liberali sono di questo parere. Essi negano del resto che Lloyd George sia tornato ai suoi vecchi amori. Nondimeno qualche cosa di nuovo dovrebbe accadere se laburisti e liberali non vogliono perpetuare la vedovanza dal potere.

I fogli liberali stanno meditando il metodo più accorto. Una porzione di essi avanza timidamente l'idea di una specie di blocco delle sinistre; un'altra gradisce meglio un'intesa reciproca di appoggio parlamentare senza riconoscimento ufficiale; ed una terza, che è la maggiore, opta per l'autonomia del liberalismo, mirando così la speranza che poco alla volta il pubblico disgustato dai conservatori e dai laburisti, dopo le prove di questi ultimi, voglia sperimentare ancora una volta le risorse amministrative del partito liberale. Occorrerebbe però introdurre la rappresentanza proporzionale. Questa potrebbe, eventualmente, ricostituire una maggioranza alla Camera per il liberalismo. Ma sino a che i liberali non persegueranno una maggioranza la desiderata riforma elettorale non potrà avvenire, per cui la conclusione di questa cronaca, come di quelle con cui ingannano le stasi politica i fogli londinesi, si riduce ad un circolo vizioso.

M. P.

L'improvvisa partenza di Lloyd George
per la malattia della figlia

Napoli, 6, notte.

Nel pomeriggio d'oggi è ripartito per Londra Lloyd George, ex-Premier britannico, che aveva annunciato di trattenersi ancora due giorni nella nostra città e che avrebbe dovuto soffermarsi anche in Riviera. L'illustre uomo di Stato ha deciso l'improvvisa partenza in seguito ad allarmanti notizie giuntegli sulla salute della figlia residente a Londra.

Preoccupazioni inglesi
dopo gli accordi turco-jugoslavi

Londra, 6, notte.

Un mare editoriale del fermento nei Balcani offre al *Times* l'appiglio per richiamare l'attenzione sulle recenti intese avvenute a Belgrado fra il Governo jugoslavo e la Turchia. Era bensì naturale che la Jugoslavia desiderasse mettere fine alla situazione anormale dovuta al suo originario rifiuto di sottoscrivere il trattato di Losanna; ma la recente attività di Rushid bey a Belgrado è alata di tal genere, secondo il *Times*, da giustificare una certa vigilanza da parte dell'Europa occidentale.

Il ministro degli Esteri turco avrebbe suggerito una stretta cooperazione turco-jugoslava in Balcania con un agganciamento alla Russia. In tutto questo può non esserci alcunchè di allarmante, trattandosi di una naturale ripresa di rapporti. Ma considerando il momento e gli umori balcanici di oggi, le offerte turche e russe assumono un significato, afferma il *Times*, che dovrebbe venire compreso

IL MAROCCO

L'emissario di Abd el Krim
Perchè sarebbe fallita la sua missione a Tangeri.

Tangeri, 6, notte.

Il capitano Gordon Canning attribuisce il fallimento della sua missione a Parigi come inviato di Abd El Krim, ai seguenti motivi: 1.o caduta del ministero Painlevé che si era mostrato assai contrario al suo progetto; 2.o necessità di Briand di ottenere, per i suoi progetti finanziari, l'appoggio della destra e del centro, notoriamente sfavorevoli alle pretese di Abd El Krim; 3.o sottomissione della tribù dei Senhadja alla Francia, considerata come un grave colpo per i ribelli; 4.o pressione esercitata dal generale Primo de Rivera sul Gabinetto francese. Infine Gordon Canning smentisce che le proposte di pace di cui egli era latore mirassero a creare dissensi tra Francia e Spagna.

(*Daily Telegraph*)

Abd el Krim deciso a fuggire?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Mentre il capitano Gordon Canning, dopo l'insuccesso completo della sua missione a Parigi, è ripartito per il Marocco, secondo informazioni da Tangeri Abd El Krim avrebbe pronto a prendere la fuga. Il telegramma aggiunge che un aviatore si troverebbe in permanenza nascosto nel campo del capo ribelle per assicurare la sua partenza al momento opportuno.

Dal 1.o novembre al 27 dicembre un migliaio di famiglie dissidenti si sono sottomesse e 3 mila famiglie circa si sono unite alla nostra causa. Questo importante risultato politico ci ha permesso di avanzare le nostre linee sui due terzi del fronte tard con una marcia unita, mettendo i nostri posti al riparo dai colpi del nemico.

Primo de Rivera soddisfatto
dell'insuccesso di Canning

Madrid, 6 notte.

Durante il Consiglio di Gabinetto, il generale Primo de Rivera ha annunziato ai suoi colleghi che il capitano Gordon Canning ha lasciato Parigi senza essere riuscito a farsi ricevere da alcun membro del Governo francese. Il generale Primo de Rivera si è rallegrato di questo fatto.

I propositi pacifici di Pangalos
malgrado il suo bellicoso discorso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Il corrispondente del *Temps* da Atene è stato ricevuto dal gen. Pangalos, il quale gli ha dichiarato di aver appreso con grande sorpresa che alcuni giornali stranieri, commentando il suo discorso ai dimostranti agli ufficiali della guardia repubblicana, ne deducevano che egli avesse delle mire bellicose e che volesse preparare la guerra. «Protesto con indignazione — ha soggiunto il dittatore. — Nulla sarà mutato nella politica estera della Grecia, che continuerà a praticare una politica di pace nel rispetto dei trattati, tanto da parte sua quanto da parte di tutti coloro che li hanno firmati. Animati anche noi dallo spirito di Locarno, speriamo di poter un prossimo giorno firmare un patto di garanzia balcanica, che sarà il complemento del patto firmato dalle grandi Potenze europee».

Il matrimonio del principe di Galles
nelle previsioni d'una spiritista americana

Londra, 6, notte.

Mentre si annunzia la vera e propria fidanzamento del principe di Galles con la principessa Astrid di Svezia, è curioso segnalare la profezia di una spiritista americana che nelle sue predizioni per l'anno corrente afferma che il principe di Galles «sposerà nel 1926 e aggiunge: «non so dire con precisione chi sarà sua sposa, ma sarà una fanciulla di una principessa di uno dei più piccoli Stati di Europa».

Il principe Carol rivendica
i diritti dell'anima

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Il principe Carol di Rumania ha fatto dichiarazioni al romano dell'*United Press* e seguenti dichiarazioni:

«Conservo la massima stima per la principessa Elena, che è una madre e una sposa esemplare. Sono profondamente indignato per le insinuazioni infami fatte contro di essa. In quanto a mio figlio, io l'adoro. Ho spinto completamente tutte le informazioni pubblicate per quello che concerne il mio avvenire, lo confermerò ad amare e a servire il mio paese; e quello che desidero è il silenzio».

Durante l'intervista il Principe ha dichiarato che quello che aveva fatto era evidentemente una cosa molto seria, ma che desidera si sappia che molti motivi l'avevano spinto nella sua determinazione, che non fu presa se non dopo matura riflessione. Per quello che concerne i suoi rapporti con la principessa Lupescu, il Principe si è mostrato veramente addolorato per le insinuazioni apparse nei giornali. Il Principe ha soggiunto: «Circa una cui è gelosa: l'allusione fatta ad un certo complotto. Dite pure che non vi è assolutamente nessuna ragione politica nel mio atto. Mi da addolorato sopratutto il leggere una esposizione dei miei preparativi di rivolta contro la Monarchia. La mia fedeltà come Principe e la mia lealtà come soldato sono prove bastanti, che militano a mio favore. Mi pare inutile confutare tali assurdità. L'atteggiamento antimassonico che mi si attribuisce non merita una smentita da parte mia, la rimango un soldato leale e non sarò mai di ostacolo alla mia patria. La mia rinuncia al trono è un fatto, ed è assolutamente vero che ho avuto per ragioni del tutto personali, ragioni che non possono interessare il pubblico. La mia partenza da Principe non giustifica in nessun modo il desiderio di coloro, che vorrebbero vedere rivelati dei fatti che non hanno nulla di politico. Anche i principi hanno il diritto di disporre della loro anima. Io rifiuto di rispondere alle voci relative ad uno scandalo nell'aviazione rumena. Il mio Governo possiede abbastanza documenti per provare che questo scandalo non potrebbe toccarmi in nessun modo».

I datteri del Principe
e i telegrammi della Lupescu

Milano, 6 notte.

Anche stasera, all'arrivo dell'ultimo treno da Venezia, incaricati del Principe furono alla stazione nella speranza che il tanto atteso messaggero da Bucarest potesse arrivare. Ma anche questa sera l'attesa andò delusa.

Al Principe intanto sembra che piacciano irresistibilmente i datteri, se è vero che anche ieri sera, nientemeno che dopo le 22, mandava a cercarne una scatola. In mancanza di altro anche particolari di questo genere possono avere interessanti. A spegnere poi il dubbio sollevato da un giornale serotino che la Lupescu non sia la Lupescu, ma un'altra rumena implicata di recente in un clamoroso processo, basterà assicurare che oggi la signora fece spedire tre telegrammi uno dei quali indirizzato appunto a Bucarest alla famiglia Lupescu. Nel dispaccio la signora avvertiva che si sarebbe ancora trattenuta a Milano, e che avrebbe precisato sia il giorno della partenza, sia il luogo del suo futuro soggiorno.

La cacciata dei 6 gesuiti

Esorcismi, benedizioni, letizie
dimissionario

Da mille dopti - "Sono degli anormali"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Il giudice istruttore Mellin continua lo studio dello strano affare della cacciata di Bonbon. I membri della setta della «Nostra Signora del passo» non manifestano alcun rincrescimento per la fuga dei loro fratelli all'abate Benoyer; anzi dopo l'increscioso si ritirano nella loro Grande, per cantare degli inni mistici. Essi sono convinti che la salute e la vita della santa, la signora Mesmin, la veggente di Bordeaux, le compromesse dai maneggi di colui che avevano creduto essere niente meno che il demonio incarnato. Una Commissione numerosa è stata inviata a Bordeaux per compiere un'inchiesta riguardo alla setta. L'istruzione riuscirà indubbiamente molto lunga.

La setta, che è stata vietata dalle autorità religiose di Bordeaux, comprende 3000 aderenti, parecchi dei quali si trovano anche a Parigi. La signora Mesmin è stata interrogata anch'essa dai giornalisti, e sembra non desiderasse di meglio di questa occasione per riempire i giornali del suo nome e delle sue avventure. Essa non si è certo espressa in modo benevolo verso l'abate Benoyer, per quanto, prudentemente, abbia aggiunto che, se avesse saputo che i suoi adepti volevano ingoiare l'abate, li avrebbe stimati da coda vendetta. Però ha tenuto a rivelare il modo con il quale l'abate voleva esorcizzarla. Egli avrebbe detto:

— Io vi esorcizzo qui nella camera vostra. Vi applicherò delle rubriche sacre su tutte le parti del corpo. Vi metterete completamente nuda e io vi bagnerò con l'acqua benedetta.

Ma la donna, nonostante i suoi cinquanta anni, non vol'e saperne di questo strano esorcismo, e chiese di essere esorcizzata nella cappella, dove l'abate avrebbe dovuto giungere a piedi nudi in segno di umiltà. Così è avvenuto l'esorcismo, i dolori però non scomparvero. Nella cappella figuravano, fra gli altri numerosi ex-voti, la statua del bambino profumato, in una cornice si trovava un telegramma di Pio X così concepito:

«Roma, *stigma* 1921. — Il Santo Padre Pio X esprime i suoi voti per la sua guarigione e manda di tutto cuore la sua apostolica benedizione. — Firmato: *Cardinale Merry del Val*».

Ma il cardinale Amette, arcivescovo di Bordeaux giustamente, malcelava tutto, la sua interdizione che data dal 1918.

Il dott. Renato Pichet ha sorpreso la sua entrata nella Mesmin e i suoi discepoli, dichiarando che essi sono degli ammalati e dei mistici in preda a delirio religioso e mania di persecuzione e misticismo.

Una graziosa vedova
vince 96 milioni di franchi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Le buone notizie si diffondono presto attraverso il mondo. Così una folla di stranieri ha invaso Nimes, apprendendo che una giovane e graziosa vedova di quella città, la signora Rodier, aveva vinto il primo premio della lotteria spagnuola di Natale: 15 milioni di pesetas, e cioè circa 96 milioni di franchi francesi. L'elegante villa che la signora abita nel sobborgo della città è invasa da visitatori, i quali vengono a fare alla giovane signora le loro offerte di servizi, e si dice anche proposte di matrimonio. La signora Rodier sta godersi prima di una certa agiatezza, ha accettato filosoficamente questa nuova fortuna. Da parecchi anni essa comperava ogni anno un biglietto della lotteria spagnuola, ma non aveva mai avuto fortuna. Il 22 dicembre suo nipote la telegrafò da Marsiglia che aveva vinto il premio di 15 milioni di pesetas. Essa accolse la notizia senza troppa emozione. La nuova fortuna non cambierà le sue abitudini. Ella continuerà a fare la sua spesa al mercato, come ha sempre fatto, e non si concederà che qualche piccola distrazione. Ha già ordinato un abito nero per andare a messa, ma non ha ancora deciso se andrà a Nimes o a Parigi.

17 pellirosse assassinati
da una banda di predoni bianchi

Un sensazionale processo americano

New-York 6 notte.

Si svolge a Tulsa, nello Stato di Oklahoma, un sensazionale processo contro una banda di bianchi che avrebbero in tre anni assassinato 17 pellirosse per impossessarsi di 500 mila sterline, frutto della cessione da costoro fatta di una zona petrolifera del loro territorio. Il terreno petrolifero apparteneva ad una famiglia indiana, la quale, cedendolo, ricevette la somma indicata. In breve tempo, con una serie di ferimenti, esplosioni, incendi e accidenti apparentemente casuali, la famiglia indiana fu annientata, eccezione fatta di una ragazza che aveva sposato un bianco, il quale era nipote di Bill Hale, soprannominato il re delle colline che sarebbe il capo del bandito. La cittadina di Tulsa è quasi in istato di assedio per evitare colpi di mano, e i 120 testimoni che dovranno deporre sono guardati a vista.

(*Daily Telegraph*).

Le inondazioni

Situazione sempre grave in Olanda

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 6, notte.

Le piogge insistenti hanno aggravato la situazione in Belgio specie nella regione di Ateing.

La Schelda è straripata, inondando parecchie località. In Olanda la situazione continua ad essere sempre grave, per quanto si sia l'accenno ad una leggera diminuzione dei fiumi. La Regina Guglielmina rientrerà domani per le regioni devastate al scopo di assumere informazioni per assistenza delle vittime delle inondazioni. Il maltempo infuria anche sul litora: le barche da pesca non possono più uscire e l'arrivo dei piroscafi è ovunque ritardato di parecchie ore.

Grave accident ferroviario in Francia
Trenta viaggiatori feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Stasera verso le 2 del treno della ferrovia sotterranea del Nord-est si trovava immobilizzato tra le stazioni di San Giorgio e di Pigalle, quando venne investito dal treno successivo che non aveva scorto i segnali di arresto. L'urto fu violentissimo. Trenta viaggiatori che si trovavano nel vagone di coda del treno fermo ed in cielo di testa del treno investitore rimasero feriti più o meno leggermente. Due soltanto in condizioni piuttosto gravi hanno dovuto essere trasportati all'ospedale.

Tre operai licenziati per vendetta
tentano far deviare un treno

Milano, 6 notte.

A Sidi El Arbe, per vendetta tre operai licenziati hanno cercato di far deviare il treno Algeri-Tunisi. Il macchinista, accortosene, frenò bruscamente e grazie al suo sangue freddo evitò una catastrofe. Arrestati, i delinquenti confessarono la loro colpa.

Il Consiglio Comunale di Novara
dimissionario

Le complesse cause della crisi - Epurazioni nel Partito - Un discorso sui miglioramenti ai dipendenti.

Novara 6, notte.

Si sono convocati dal sindaco, i consiglieri della maggioranza si riuniranno e decideranno di presentare collettivamente le dimissioni. Esse verranno subito comunicate al Prefetto, al quale si assicura sarà il cav. Bonfini, della nostra Prefettura.

La crisi comunale è originata così nella nostra città e l'epilogo dell'opera di epurazione iniziata dal commissario straordinario del Partito fascista, on. Gianferrari, il quale, appena giunto nella nostra città e fatta una rapida inchiesta, potè accertare che in seno ai dirigenti locali le cose non si svolgevano con la regolarità che sarebbe stata desiderabile, e per addirittura della quale egli era stato appunto inviato a Novara. Il primo provvedimento, che a suo tempo l'on. Gianferrari prese, fu lo scioglimento della Federazione provinciale e l'allontanamento dell'on. Bellini, dalla carica di segretario provinciale. Quindi, poichè dall'inchiesta erano risultate alcune scorrettezze, nominò un triumvirato del quale specialmente faceva parte il signor avv. Carlo Emanuele Basile, sindaco di Sirtea.

I risultati dell'inchiesta provocarono subito un grave provvedimento contro l'assessore cav. Carassi, incolpato di essersi servito della sua qualità di assessore fascista per interessi personali. Il Carassi venne immediatamente sospeso dal Partito e dalla carica di assessore. Analogo provvedimento, come vi ho annunziato ieri, è stato preso contro l'assessore geom. Rossi.

A queste due dimissioni se ne sono aggiunte ieri altre di cinque consiglieri fascisti iscritti ai sindacati, come protesta per il mancato accoglimento da parte della Giunta delle domande di miglioramenti da parte dei dipendenti comunali. A questo proposito è bene ripetere che il Consiglio comunale aveva dato incarico ad una apposita Commissione di studiare la riforma degli organici degli impiegati e salariati del Comune. La Commissione ottemperava al suo obbligo e presentava le sue proposte, le quali però incontrarono l'opposizione dell'assessore alle Finanze. Questo fatto naturalmente ha suscitato vivo malcontento nelle classe dei dipendenti dal Comune, che appartengono alle Corporazioni sindacali. E fu perciò che nei Sindacati andò aumentando un malumore tale, che ebbe il suo epilogo con le dimissioni di cinque consiglieri, più vicini alle Corporazioni. Il Consiglio comunale, che già era ridotto assai di numero, perchè i consiglieri liberali e democratici si erano dimessi, con le dimissioni di ieri, venne a trovarsi limitato ad appena la metà del numero stabilito. Vi era quindi grave pericolo che non si trovasse più in condizioni di funzionare.

In seguito a questa situazione, i dirigenti locali del partito fascista, coll'approvazione del commissario straordinario on. Gianferrari, decisero di non prolungare una tale situazione e provocare lo scioglimento.

Per obbiettività si deve aggiungere che l'opera di epurazione, che sta compiendo il Commissario straordinario del partito fascista incontra le generali approvazioni.

La sostituzione d'un «console fascista»
Alcuni militi
denunciati per una dimostrazione

Firenze, notte.

Stamattina alle 9,20, nei locali del Comando della 18.a zona, il Comandante generale della Milizia, gen. Gandolfo, ha ritirato gli ufficiali della 92.a legione, ai quali ha presentato il nuovo comandante della legione console Alberto Bargis. Oltre tutti gli ufficiali della 92.a legione erano presenti gli ufficiali del Comando di zona, nonchè i comandanti della 93.a e 94.a legione. Il Comandante, dopo essersi fatto presentare gli ufficiali tutti del Comando della zona, ha rivolto ad essi brevi parole. La cerimonia ha quindi avuto termine.

Durante il gran rapporto tenuto dal gen. Gandolfo alla sede del Comando della 18.a zona, alcuni incidenti si sono verificati nella vicina piazza San Lorenzo. In seguito a precedenti intese, nella piazza si erano riuniti alcuni simpatizzanti dell'ex comandante della 93.a legione, console Tamburini. All'avvicinarsi dei funzionari di sciogliersi, i dimostranti si sono allontanati per tornare poco dopo lanciando manifestini ed emettendo grida. La forza pubblica intervenne e procedette al fermo di dieci giovani, tutti militi in borghese della 93.a legione. Ma di nuovo si formava nelle strade adiacenti a piazza San Lorenzo un gruppo di circa una sessantina di persone, che per piazza del Duomo e via del Tartelli, riuscirono ad arrivare all'angolo di palazzo Riccardi. I dimostranti sono stati di nuovo affrontati dalla forza. In questo momento uscivano dalla sede del Comando gli ufficiali della milizia, reduci dal gran rapporto. Mentre gli ufficiali si adoperavano per far allontanare i dimostranti, uno di essi, il capo manipolo Emilio Pilleri, uno dei giovani, che avevano iniziato la dimostrazione, prendendo parte al coro delle loro proteste. Il gruppo venne poi definitivamente sciolto.

I dieci militi fermati sono stati consegnati al Comando di zona della Milizia per le misure di rigore da prendere a loro carico, salvo ulteriori provvedimenti dell'autorità giudiziaria alla quale sono stati denunziati per violazioni nelle norme art. 3 e 65 della legge di pubblica sicurezza e cioè per avere corso senza autorizzazione in assembramento e per avere dato luogo manifestini, senza licenza della autorità. Questa sera poi il Comando della 18.a zona della milizia comunica:

«Il capo manipolo Filippi signor Duilio viene radiato dalle file della milizia, sotto la data odierna, per indegnità e indisciplina, perchè, dopo avere assistito la mattina del giorno 6 al gran rapporto tenuto da S. E. il Comandante generale agli ufficiali della legione «Francesco Ferrucci», prendeva parte inopportunamente ad una dimostrazione in contrasto agli ordini emanati dal Duce».

Il movimento giornalistico

Roma, 6, notte.

L'*Informatore della Stampa* pubblica:

«Il *Regime Fascista*, con l'autorità che gli perviene dal fatto di essere l'organo dell'onorevole Farinacci, mentre ha confermato quanto recentemente pubblicammo sul a definitiva sistemazione del *Giornale d'Italia* con l'onorevole Giuseppe Bottai e Nicola Pascazio redattore capo, ha smentito alcune notizie non rispondenti a verità, che erano state lo quelli giorni diffuse con dovizia di particolari. Possiamo aggiungere che le designazioni di Bottai e di Pascazio, concordate già da qualche giorno fra il Governo ed il partito, sono accolte assai simpaticamente nel campo fascista. Abbiamo ragione di ritenere che il passaggio del quotidiano di Palazzo Sciarra ai nuovi proprietari sia imminente. Con la nuova sistemazione del *Giornale d'Italia* sarà in grande parte risolto il problema della disoccupazione dei giornalisti fascisti. La situazione del *Mattino* di Napoli sarà definitivamente stabilita entro il mese in corso».

L'*Impero* pubblica:

«In seguito agli attacchi mossigli dal fascismo milanese, il redattore-capo dell'*Ambrosiano* Gino Calza Bedolo, celebre per la sua ben nota attività quartarellista, svolta sulle colonne del giornale vetturiano, ha dovuto lasciare il suo posto. Lo sostituisce un autentico fascista, Armando Ojetnigo, giornalista di indiscutibile valore».

SPORT

Renzo Minoli vince
il Campionato italiano di spada

Augusta, 6 notte.

Il pubblico, già numeroso nelle precedenti riunioni, era oggi nel vasto salone Marini folla vivace ed elegante, per assistere alle appassionanti finali per il campionato di spada. La lotta per il primo posto è stata assai emozionante sino alle ultime stoccate. Renzo Minoli si aggiudicava il titolo nazionale contro Anselmi, di Livorno, degnissimo competitore ed ottimo spadista. Ieri al 3.o posto in classifica, non potè più risalire l'handicap di due scoffitte. Pezzana, formidabile mancino, valentissimo di questa prerogativa, per quanto battuto in partenza dall'anconitano Giacchetti, seppe ben classificarsi al quarto posto. Ai soccorsi di Minoli e di Anselmi, che fecero perfetto giuoco di spada, gli altri tutti diedero prova di eccessivo nervosismo, e la vivacità delle azioni, accompagnate da *flèches*, ne fu la dimostrazione.

Il pubblico calorosamente applaudì gli incontri più importanti. Le gare procedettero col massimo ordine ed una meticolosa puntualità. Ecco i risultati:

Marzi, una vittoria, sei sconfitte, venti stoccate; *Pezzana* tre vittorie, quattro sconfitte, sedici stoccate; *Minoli Renzo* sette vittorie, zero sconfitte, nove stoccate; *Anselmi* sei vittorie, una sconfitta, nove stoccate; *Grande* due vittorie, cinque sconfitte, 15 stoccate; *Nanni* due vittorie, cinque sconfitte, 17 stoccate; *Giacchetti* una vittoria, sei sconfitte, venti stoccate; *Bini* cinque vittorie, due sconfitte, dodici stoccate.

Classifica finale: 1. Minoli Renzo di Milano, campione italiano; 2. Anselmi di Livorno; 3. Bini di Livorno; 4. Pezzana di Vercelli; 5. Nanni di Venezia; 6. Grande di Bari; 7. a pari merito Giacchetti di Ancona e Marzi di Livorno.

Domani si inizieranno le gare di scherma con circa trenta concorrenti proseguendo venerdì. Sabato 9 sarà posta in palio la coppa «Pontenani» triennale per scherma da terreno, vinta nel 1923 da Sarrocchi. Domenica avrà luogo al Teatro delle Muse una grande accademia finale colla partecipazione di tutti i vincitori nelle varie armi.

Gli incontri calcistici dell'Epifania

Il «Deutscher» di Praga
domina il «Milan» (8-0)

Milano, 6 notte.

La formidabile squadra del «Deutscher» di Praga, reduce da una trionfale tournée in Svizzera ha oggi nettamente dominato il Milan sul campo di Viale Lombardia battendolo per ben otto goals a zero.

La cronaca della partita ha registrato la supremazia degli ospiti le cui squadre, composta di elementi boemi, inglesi, austriaci e ungheresi, realizzò nel primo tempo, mediante un giuoco basato su passaggi rapidi e sicuri ben cinque goals. La proverbiale foga dei milanesi e ogni qualvolta lealmente manifestata. Il «Milan» ha tentato di passare all'attacco durante la ripresa, favorito anche da una breve pausa di arresto dei bianco-azzurri stranieri. Questi però si sono subito ripresi e hanno segnato altri tre goals, senza che il «Milan» riuscisse a salvare l'onore della giornata. I punti furono segnati nel primo tempo da Kannhauser (3) e Patek (2); nella ripresa da Patek, Lese e Kannhauser.

Durante il primo tempo, al 15o minuto si sono avuti due minuti di silenzio per la morte della Regina Margherita.

Il «Nemzeti» batte la «Lazio»
per 1 goal a 0

Roma, 6, notte.

Una folla imponente si è recata oggi allo Stadio per assistere allo svolgimento del match di calcio fra la «Lazio» e la «Nemzeti». Come si prevedeva la vittoria è rimasta agli ungheresi, ma la sconfitta dei romani è stata onorevolissima grazie alla loro resistenza magnifica e tenace che non ha consentito che una sola volta e quasi alla fine della partita che la palla avversaria entrasse nella loro rete. Il primo tempo ha visto una lotta vivacissima. Gli ungheresi hanno tenuto quasi sempre l'offensiva, ma si sono trovati innanzi ad una compatta falange che ha sbarrato ogni loro sforzo rivelando qualità veramente lodevoli di ordine e di abilità. Il primo tempo si è chiuso senza risultati conclusivi. Nel secondo tempo gli ungheresi hanno accentuato la loro offensiva, e sono riusciti alla fine a segnare un goal. Bernardini della «Lazio» ha potuto così far rifulgere la sua splendida qualità di giocatore. Il pubblico, alla fine, ha applaudito i vincitori, ma ha tributato anche un applauso meritato ai bravi calciatori romani.

«33 F. B. C.» di Budapest
batte «Udinese» (3-2)

Udine 6 notte

L'incontro, svoltosi oggi tra l'Udinese ed il «33 F.B.C.» di Budapest, è stato vivacemente combattuto.

Gli ungheresi, in grande progresso di forma, hanno reso difficilissima la vittoria ai giuocatori friulani che poterono segnare due goals su «penalty».

Delle due squadre emersero i portieri in special modo quelle dell'Udinese che parò tutto quanto era possibile parare. Ottima impressione ha lasciato il terzino ungherese Zloch, che si è dimostrato calciatore potente e preciso.

Il torneo «Coppa Mutilati»
Pro Vercelli batte Hellas (4-1)

Vercelli 6 notte

La partita d'eliminazione per la disputa della «Coppa mutilati» svoltasi oggi tra la «Pro Vercelli» e l'«Hellas», ha segnato una bella vittoria dei bianchi campioni. La Hellas, dopo un ottimo primo tempo, in cui riuscì a svenare le azioni dei giuocatori vercellesi, calava alla ripresa permettendo agli undici di segnare ben 4 goals per merito di Gardini, Ardizzone e Villa. I vercellesi salvarono l'onore della giornata su tiro di Cavalieri. Arbitrò la partita Bellini. Domenica prossima si giocherà la finale per la aggiudicazione della «Coppa mutilati» tra la Pro Vercelli e la Cremonese.

Novara batte Reggiana (2-1)

Novara, 6, notte.

Oggi si è svolta sul campo di via Cesare Lombroso una interessante partita amichevole fra le squadre della Reggiana e del Novara. Nel primo tempo, il Novara segnò due goals. L'unico punto della Reggiana fu segnato nella ripresa malgrado l'accanita difesa novarese.

Bottecchia ritorna in patria

Marsiglia 6 notte

A bordo del vapore *Mendoza*, corriere dell'America del Sud è arrivato a Marsiglia il corridore ciclista Bottecchia vincitore del giro di Francia 1923, di ritorno da Buenos Aires.

Le corse a S. Siro

Milano, 6 notte.

La giornata mite ha richiamato all'ippodromo di San Siro un pubblico foltissimo. Ecco i risultati delle interessanti gare:

Premio Tortona (Lire 5000, metri 2000): Lo Inverno; 2.o Alfano; 3.o Ferrati. Tot.: 31; 6.50; 13.50; 6.

Premio Legnone (L. 6000, m. 1600): 1.o Quinto; 2.o Aiala; 3.o Klem. Tot.: 9; 6; 5.50; 10.50.

Premio Carrobbio (L. 15.000, m. 2000): 1.o Dante; 2.o Milangelo; 3.o Belvolo. Tot.: 80; 7.50; 3.

Premio Padova (L. 30.000, m. 1600): 1.o Gianni Schicchi; 2.o Alsazia; 3.o Galvana. Tot.: 9; 7; 10; 3.

Premio Olmato (L. 6000, m. 1700): 1.o Dandy Worthy; 2.o Pierrot; 3.o Lambro. Tot.: 18; 8; 9.50.

Premio Meina (L. 10.000, m. 2000): 1.o Reper; 2.o Silver; 3.o Hallen. Tot.: 12; 5; 25.

Le riunioni di tiro a volo
a Villa Marchesa e al Martinetto

Ieri si sono avute due riunioni di tiro a volo a Villa Marchesa ed al Martinetto. Si ebbero i seguenti risultati:

A VILLA MARCHESA

Tiro al piattello. — 1. Grimaldi, con 20 su 20; 2. Gabanna, con 15 su 16; 3., 4., 5. divisi fra Fiacchetti, Almonte e Gondana, con 14 su 16; 6. Rocco, con 13 su 16.

Le poules al piattello e storno furono vinte da Ognero, Fiacchetti, Grimaldi, Auchentaller, Pons e Simone.

AL MARTINETTO

Tiro Epifanio. — 1., 2. e 3. premio divisi fra Discalzo, N. N. e Rocca, con 7 piccioni su 7; 4. e 5. premio divisi fra Sansoni e Vassallo, con 6 su 7; 6., 7. e 8. premio divisi fra Chiaberge, Ferraro e Filippi, con 4 su 5.

Le poules furono divise fra Cirio, N. N., Filippi e Peretta.

Canagrande insiste nel suo progetto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Un telegramma da Casablanca annuncia che l'aviatore Casagrande è partito per via di terra a destinazione di Tangeri, per ricevere il personale e il materiale inviato dall'Italia per le riparazioni del suo idroplano. Non appena effettuate le riparazioni, Casagrande intende riprendere il suo viaggio verso l'America del Sud.

DA UDINE

Si è impiccato in casa sua il dottor Giuseppe Bruciana, medico curante ufficiale di Cordovado. Aveva 62 anni. Era molto conosciuto anche a Roma, dove era stato durante l'invasione, e dove in tram gli aveva strappato una gamba.

CRONACA

L'altra Befana benefica

La gentile tradizione della Befana benefica è stata ieri festeggiata anche dai dipendenti della Società Elettricità Alta Italia, nella sede del Gruppo sportivo della S. I. P., in via Amedeo Peyron, 2. I locali erano stati trasformati sotto la direzione dell'ing. Mario Rebuffo, colla costruzione di un gran palco, su cui venne eretto un gigantesco albero carico di doni e sfolgorante di luci. La festa, alla quale presenziava l'on. G. C. Ponti, è stata aperta con un discorso del comm. Boscaglione; l'on. Ponti ha detto l'ode del Carducci «Alla Regina d'Italia». Seguì la distribuzione di oltre 500 doni, sorteggiati fra tutti i bimbi delle famiglie dei dipendenti dell'Azienda. La simpatica festicciuola si chiuse con un ballo riservato ai piccoli intervenuti.

Gino Pestelli, condirettore.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

†

Il 4 dicembre 1925, a Cape Coast (West Africa), un crudele improvviso morbo schiantava la bella giovinezza dell'adorato

Giuseppe Stefano D'Alberto
fu Carlo

d'anni 22

*Oppresse da un dolore che non trova conforto, la mamma e la sorella Annalisa partecipano ai parenti ed agli amici la straziante

APPENDICE DELLA STAMPA (54

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

Copyright della «Stampa», 1929
Nostra traduzione dall'inglese

Jim Frobisher si mosse con precauzione, avendo cura di lasciar ogni cosa nel disordine in cui si trovava. E a sua volta, prese ad esaminare le boccette, ma constatò che nessuna di esse conteneva la soluzione giallastra descritta dall'autore del trattato sullo strofanto. Hanaud rinchiuse nuovamente lo stipo, e guardò attentamente sullo scrittoio, su cui stavano poche carte. Poi si sedette, e cominciò a perquisirlo scrupolosamente. Jim si accomodò in disparte: una cosa lo preoccupava. Solo dalla mattina di quel giorno si era parlato di Giovanni Cladel, e Hanaud ne aveva appreso l'esistenza. Ora, Cladel doveva essere ritenuto a tacere, e infatti era stato ridotto al silenzio per sempre. Frobisher non poteva ragionevolmente più dubitare che un delitto fosse stato commesso la notte del 27 aprile, alla Maison Grenelle. Le conseguenze di esso si sviluppavano con implacabile logica. E un'altra pietra si aggiungeva adesso all'edificio del delitto. Sì, certo, la massa dei fatti, degli elementi cominciava a serrarsi minacciosamente, contro qualcuno.

CAPITOLO XVIII.

La tavoletta bianca

In meno di un minuto, un nuovo elemento di capitale importanza venne ad aggiungersi agli altri. Hanaud aveva emesso un'esclamazione, e si era alzato in piedi, portandosi sotto la lampada, posta in alto sullo scrittoio. Il detective teneva in mano un cassettino, che aveva appena tolto dalla parte anteriore della scrivania, e con mille precauzioni, ne estrasse qualcosa che rassomigliava a uno di quei distintivi che gli uomini portano alla bottoniera del loro abito. Hanaud posò il minuscolo oggetto sulla carta asciugante, e, in quella camera dove era presente la morte, rise rumorosamente.

Poi, girò Jim: — Venite a vedere.

Frobisher vide una piccola capocchia di ferro, con la punta accuminata. Non c'era bisogno d'altro per riconoscere la lesta della freccia velenosa di Simone Harlowe, descritta nel trattato del professore di Edinburgo.

— L'avete trovata! — esclamò Jim con voce malferma.

— Già! — fece Hanaud, toccandola leggermente con un dito, e soggiungendo con aria pensosa: — Un negro, a centinaia di migliaia di chilometri di qui, si mette davanti alla sua capanna, e con il fianco una ciotola di pasta velenosa, intride la freccia che dovrà colpire il suo nemico. Ma, poichè questo non sa di un nemico. Ma, poichè questo non sa di un nemico, egli offre la sua arma al commerciante bianco del fiume Shire. E questi la porta in patria, e la regala a Simone Harlowe, della Maison Grenelle, il quale la presta a un professore di Edinburgo, che se ne serve per un suo libro, e la restituisce. Ma, dopo tutti questi viaggi la freccia capita in una cassetta della vecchia Digione e, tra le mani di Giovanni Cladel, serve ugualmente alla sua opera di morte, voluta dal destino.

Chissà per quanto tempo ancora Hanaud avrebbe continuato a recitare delle riflessioni morali di questo genere, se non fossero giunte, dal piano di sotto, delle voci, e il rumore di una porta che si chiudeva.

— Il Commissario! — esclamò il detective — e disceso ad incontrarlo.

Jim lo udì parlargli a lungo e a bassa voce: senza dubbio gli spiegava la faccenda. Infatti, appena il Commissario comparve nella stanza insieme col dottore, Hanaud presentò loro Jim come una persona di conoscenza.

Il Commissario, assai più giovane e vivace di Girardot, s'inchinò a Frobisher, e guardò poi la contorta figura di Giovanni Cladel, senza poter trattenere un gesto di repulsione, e facendo schioccare la lingua tra i denti: — E' tutt'altro che carino, quest'individuo! — esclamò.

Hanaud si diresse nuovamente verso la scrivania, ed avvolse con cura in un pezzo di carta la punta della freccia. — Col vostro permesso — aumonì rispettosamente, rivolto al Commissario — mi porto via questo. Ne rispondo io.

Poi, volgendosi al medico inginocchiato accanto al cadavere: — Non desidero occuparmi dell'affare, ma vi sarei grato se mi faceste avere una copia della vostra perizia. Credo che mi potrà essere utile, poichè il delitto deve essere stato commesso in un modo particolare, proprio a un determinato individuo.

— Senza dubbio vi sarà mandata copia del verbale, signor Hanaud — rispose cortesemente il giovane Commissario.

Il detective mise una mano sulla spalla di Frobisher: — Siamo d'impaccio, qui. Sì, sì, nonostante le amichevoli proteste del Commissario. Non è affar nostro, questo. E andiamocene. — Poi, conducendo Jim alla porta, si volse indietro per aggiungere: — Non vorrei immischiarmi nei vostri affari, ma è possibile, vi avverto, che le impronte e i vetri siano macchiati di sangue. Se trovate delle impronte digitali, fatemelo sapere. Quell'animale, deve aver fatto attenzione a non lasciar traccie, ma aveva fretta di battersela, e non si sa mai...

Il Commissario fu assai riconoscente dell'indicazione: — Certo, esamineremo tutto, e nel caso, avrete subito una copia delle impronte.

Jim fu spiacente che il notaio Bex non presenziasse a questo continuo scambio di cortesie. Il Commissario ed Hanaud erano ora attenti a non farsi concorrenza, e a non pestarsi i piedi, che lo spettacolo avrebbe rallegrato nel profondo dell'anima lo scrupolosissimo notaio.

Hanaud e Frobisher si trovarono in istrada. Il vicinato non era stato destato. Due guardie municipali stavano di fazione davanti alla bottega. Via Gambetta pareva assolutamente indifferente al delitto che aveva marchiato una delle sue case.

— Io vado alla Prefettura di Polizia — disse Hanaud. — Mi hanno dato una cameretta con un sofà, e voglio metter via, di sicuro, la testa della freccia, prima di riguadagnare il mio albergo.

— Vengo con voi. E' un sollievo far qualche passi, dopo esser stati in quella camera.

La sede centrale della polizia, era a un buon miglio di distanza, attraverso la città. Hanaud camminava di buon passo, e, raggiunto il suo ufficio, vi condusse Jim, il quale potè vedere una piccola cassaforte incassa nel muro.

— Volete accomodarvi un momento? — disse Hanaud. — Potete fumare.

Il tono del detective indicava una profonda depressione, e Frobisher potè capire quale importanza avesse Hanaud assegnato al colloquio con Cladel, così tragicamente impedito. Pareva che la vivacità del detective si fosse improvvisamente spenta. Tuttavia, egli aperse la cassaforte e ne estrasse alcune buste, di diverso dimensioni, l'esemplare del trattato sullo strofanto, e una cartella verde. Si sedette di fronte a Jim, e aveva cominciato ad aprire le buste, e a metterne in fila il contenuto, quando la porta si aprì, e comparve un gendarme, che, dopo aver fatto il saluto, porse un foglio ad Hanaud:

— E' arrivata la risposta da Parigi, alle nove di stanotte. Dicono che il nome della ditta può esser questo, ma che da sette anni essa ha cessato il commercio. Da ultimo, era in Rue des Batignolles.

(Continua).

Borse e Mercati

BESTIAME

Alba, 2. — Buoi da macello al Mg. da L. 3[illegible] a 4[illegible] — Vitelli da l. 6[illegible] a 8[illegible] — Vitelli d'allevamento per capo da L. 1000 a 1900 — Maiali d'allevamento per capo da L. 80 a 90. — Carne fresca bovina al Kg. da 10,50 a 12,50 — Carne fresca suina da L. 11 a 12.

Alessandria, 6. — Sanati al Q.le da L. 300 a 370 — Vitelloni da l. 480 a 520 — Buoi e manzi da L. 420 a 520 — Vacche da L. 200 a 280 — Tori da L. 470 a 570 — Maiali da L. 720 a 770 — Agnelli al Kg. da L. 8 a 9.

Mondovì, 2. — Buoi da macello al Mg. da l. 30 a 40 — Buoi e manzi da lavoro da l. 34 a 36 — Vacche e manze per capo da L. 1800 a 2600 — Vacche da macello da L. 1000 a 2000 — Vitelli oltre i 3 mesi ed in vario stato di carne al Mg. da L. 6[illegible] a 80 — Vitelli sotto i 3 mesi da L. 70 a 95 — Maiali grassi da L. 60 a 68 — Maiali da allevamento per capo da L. 150 a 300 — Maiali lattonzoli da L. 40 a 60.

Mondovì, 2. — Carni: Quarto davanti al Kg. da L. 10 a 12 — Id. di dietro da L. 12 a 13,50 — Polpa scelta con osso da L. 14 a 16 — Coscia senz'osso da L. 17 a 20.

Pinerolo, 2. — Maggia al Mg. da L. 55 a 60 — Vitelli da L. 65 a 80 — Sanati da L. 60 a 100 — Vacche da 35 a 45 — Maiali da 70 a 72 — Montoni da 30 a 40.

FORAGGIO

Alba, 2. — Fieno maggengo al Mg. da L. 7 a 7,50 — Fieno ricetta da 5 a 7.

Mondovì, 2. — Fieno maggengo al Mg. da l. 8,50 a 9 — Id. ricetta da l. 5 a 5,50 — Id. terzuolo da L. 4,50 a 5 — Paglia da l. 3 a 3,50.

Pinerolo, 2. — Fieno maggengo prima qualità al Mg. da L. 8,50 a 7 — Id. id. seconda qualità da L. 4 a 5,50 — Paglia da L. 2,50 a 3.

Torino, 4. — Con molto foraggio sul mercato si ribassa. Ai seguenti quotazioni: Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 40 a 42 — Id. id. 2.a qualità da L. 36 a 38 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 30 a 37 — Id. di 2.a qualità da L. 28 a 30 — Trifoglio da L. 31 a 42 — Erba Spagna da L. 25 a 33 — Stramme scelte da L. 15 a 17.

FRUTTA E VERDURA

Alba, 2. — Fagiuoli rustici al Mg. da L. 1,40 a 2 — Id. Saluggia da 1[illegible] a 2.

Alba, 2. — Patate nuove al Mg. da L. 3,50 a 4 — Spinacci da 2[illegible] a 3 — Cavoli da 3 a 5 — Cipolle da 5 a 10 — Rape da 4 a 5 — Cipolle da 7 a 8 — Aglio da 20 a 30.

Mondovì, 2. — Castagne secche superiori al Mg. da L. 16,50 a 17 — Id. comuni da L. 13 a 14.

Mondovì, 2. — Pere di 1.a qualità al Mg. da L. 30 a 35 — Id. 2.a qualità da L. 15 a 20 — Noci da L. 28 a 30 — Uva fresca da tavola 1.a qualità da L. 16 a 18 — Id. 2.a qualità da L. 12 a 14 — Castagne secche superiori da L. 16,50 a 17 — Id. id. comuni da L. 12 a 13.

Mondovì, 2. — Patate nuove al Mg. da L. 3,50 a 4 — Cipolle da l. 7 a 7,50 — Aglio da L. 20 a 25 — Spinacci da L. 18 a 20 — Cavoli da L. 4 a 7 — Carote da l. 9 a 10.

Mondovì, 2. — Fagiuoli Regina al Q.le da L. 140 a 145 — Id. bianchi da L. 120 a 130 — Id. Saluggia da L. 80 a 100.

GRANARI

Alessandria, 6. — Farina marca B di grano nazionale ed estero al 72 % al Q.le L. 240 — Pane di farina al 70 % farina grossa peso grammi 300 calcolato al Kg. L. 2,50 — Id. farina piccola gramm. 500, L. 2,70 — Cereali comuni L. 5,00.

Mondovì, 2. — Grano al Q.le da l. 190 a 195 — Meliga da l. 120 a 125 — Farina di granoturco da L. 225 a 240 — Farina di granoturco da L. 165 a 170 — Riso da L. 250 a 270.

Pinerolo, 2. — Frumento al Q.le da l. 190 a 195 — Segala da L. 145 a 150 — Granoturco da L. 135 a 140 — Farina al Mg. L. 50,50 — Patate da L. 5 a 6

Udine, 5. — Malgrado il tempo brutto il mercato rimase poco animato. Si quotarono: Frumento al Q.le da L. 125 a 130 — Granoturco giallo da L. 110 a 115 — Granoturco bianco da L. 105 a 110 — Cinquantino da L. 90 a 100 — Sorgorosso da L. 55 a 60 — Avena da L. 125 a 135 — Segala da L. 130 a 140 — Fagiuoli da L. 200 a 250 — Castagne da L. 70 a 80 — Marroni da L. 150 a 180 — Orzo da pilare da L. 140 a 145.

LEGNA

Alba, 2. — Legna forte al Mg. da l. 2 a 2,40 — Id. dolce da l. 1,50 a 1,80.

Alessandria, 6. — Legna da fuoco forte al Q.le da L. 21 a 22 — Legna da fuoco dolce da L. 22 a 24 — Carbone di legna al Mg. da L. 8,50 a 9,00.

Mondovì, 2. — Legna forte al Mg. da L. 1,60 a 1,70 — Id. dolce da L. 1,30 a 1,40 — Carbone di 1.a qualità da L. 2,50 a 3 — Id. di 2.a qualità da L. 2 a 2,40.

Pinerolo, 2. — Legna forte al Mg. da l. 2,50 a 2,90 — Id. dolce da L. 1,80 a 1,70. — Carbone vegetale da l. 3 a 3.

POLLAME, UOVA E BURRO

Alba, 2. — Polli alla coppia da L. 18 a 20 — Galline da L. 20 a 30 — Tacchini al Kg. da L. 9 a 10 — Conigli da l. 5 a 7 — Uova fresche alla [illegible] da L. 17 a 17,50.

Mondovì, 2. — Polli vivi al Kg. da l. 11 a 11,50 — Galline vive da L. 10 a 11 — Capponi da L. 12 a 13,50 — Piccioni alla coppia da L. 5 a 6,50 — Conigli vivi al Kg. da l. 5 a 5,50 — Uova alla dozzina da L. 1,50 a 11,50.

Mondovì, 2. — Burro naturale al Kg. da L. 14 a 15,50 — Latte al litro da L. 1,40 a 1,50.

Pinerolo, 2. — Galline al Kg. da l. 9,50 a 10 — Pollame da 12 a 13,50 — Anitre da 9 a 10 — Capponi da 12 a 13 — Piccioni alla coppia da 7 a 8 — Uova alla dozzina da 12 a 12,50.

VINO

Mondovì, 2. — Vino comune da pasto all'ettol. da L. 150 a 160 — Id. superiore da L. 200 a 230.

BORSE ESTERE

Parigi, 6. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 80 — Id. id. 3 % ammo. antico 59,50 — Id. id. 5 % ammo. nuova 98,15 — Prestito francese 4 % 1917, 88,15 — Id. id. 4 % 1918 liberato 87,50 — Id. id. 1920 liberato 71,25 — Id. id. 1920 liberato 66,50 — Tunisine 901 — Rendita Brasiliana 4 % 890 — Id. Italiana 5,50 % 77 — Egiziana 6 % unificata 416 — Id. Russa 5 % 1891, — Id. Portoghese nuova 2[illegible] — Id. Russa 5 % 1906, 26,50 — Id. id. 4 % 1909, 11,50 — Id. id. 5 % 1906, 26,50 — Id. id. 4 % 1909, [illegible] — Id. Serbia 5 % 12,50 — Id. Turca 32,10 — Banca di Parigi 1310 — Credit Foncier 1020 — Credit Lyonnais 1080 — Banca Ottomana 1065 — Banca Commerciale Italiana 1320 — Metropolitain 350 — Suez ordin. diez 12,875 — Thomson 300 — Obbligazioni Lombarde antiche 305 — Rio Tinto 5170 — Francesi 1917 — Brasile rescission 961 — Chartered 58 — De Beers 1[illegible] — Ferrovia 10,50 — Goduki 2[illegible] — Gold Fields 173 — Randfontein 97 — Rand Mines 3[illegible].

Parigi, 6. — Cheque Italia 101,60 — **Londra** 128,35 — New York 26,49 — Berlino 117,70 — Spagna 365,25 — Svizzera 509,[illegible] — Olanda 1057,50 — Norvegia 712 — Svezia 690,[illegible] — Praga 78,[illegible] — Romania 11,70.

Londra, 6. — Titoli: Prestito francese 3 % 52,50 — Id. id. 4 % 1917, 70,50 — Id. id. 4 % 1918, 71,5[illegible] — Consolidato inglese 3,50 % 55 — Emissione unificata 57 — Rendita Spagnuola 40,50 — Id. Italiana 4[illegible] — Id. id. 5,50 — Buoni R. Ungheresi Loro — Id. Giapponese 4 % 1899, 67 50 — Uruguay 1[illegible] — Id. — Venezuela 2 % 21,50 — Marconi 3[illegible] — Argento in verghe disp. 21,[illegible] — Rame contanti 69 11,2 — Stato 95,75 — Tendenza generale calma — Vendono valori relativi stabili.

Ginevra, 6. — Cambi: Italia 20,37,50 — Berlino 123,31 — Vienna 73,25 — Londra 25,08,50 — Parigi 19,97 — New York 5,17,25 — Bruxelles 71,[illegible] — Praga 15,[illegible] — Belgrado 9,50,25.

New York, — Apertura: Roma 4,[illegible] — Londra 4,[illegible]/10 — Parigi 3,[illegible] — Bruxelles 3,[illegible] — Stati [illegible] — Berna 19,[illegible] — Amsterdam 40,[illegible] — [illegible] — Madrid 23,81 — Oslo 26,25 — Copenaghen [illegible] — Stoccolma 26,85 — Berlino 23,80 — Vienna [illegible] — Budapest 0,00,14 1/2 — Belgrado 1,77,[illegible] — Bucarest 0,[illegible].

I prezzi continuati telefonici partono [illegible] — Direzione e Redazione — Amministrazione e Stampa — Segretario [illegible] — [illegible] — Abbonamento.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

CERRO occasione fresatrice orizzontale testa verticale e tornio, officina Monti, 13. 40246

FINE mese recomi esimo Delente Assumerei qualunque incarico, referenze, garanzie, completa tranquillità. Scrivere avviso 000 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LIQUIDO torni, trapani, cesoie, punzonatrici, rettifica, allargare frilloco, filettatrici, Argentero, 4.

MORSE parallele acciaio, lime, vendo. Corso Regina Margherita, 73, Martinino. 40109

SERRATOI, cubiale, pompe, presse idrauliche, filtri-presse, bilanciari, fusiliatrici, motori a vapore, a nafta ed a [illegible], compressori aria. Via Ibalbo, 9. 40388

TAVOLAME ontano, olmo, pioppo, faggio stagionati, vendonsi vagoni completi. Chiedere offerte avviso 194 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABBISOGNANI ragazzi per commissioni. Giarola, materiale elettrico, via Pergolesi, 5. 40063

ABILISSIMA dattilografia, pratica corrispondenza, possibilmente conoscenza lingue, buona cultura cerca importante Ditta. Scrivere avviso 88 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40150

ASSUMONSI abilissime magliaresse, disponibile, lavoro assicurato, Taliene, via Sacchi, 22. 40172

CERCANSI abili collezionisti specialità medicinali. Presentarsi Dalpozzo, via Belfiore, 39. 40020

CERCANSI giovani istitutori per magazzino. Presentarsi con buone referenze, Vittorio Cross, corso Vittorio Emanuele, 41. 40180

CERCASI donna tutto servizio per albergo ristorante, vitto, alloggio. Scrivere avviso 36 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40223

CERCASI quindicenne, commissioni, carretto, magazzino. Ora elettrica, via Giacomo Bove, 7 (Crocetta). 40170

CERCASI subito per impiego privato Riviera ligure, signorina corrispondente indipendente, italiana con perfetta conoscenza tedesco, ognuno tedesco con perfetto italiano; dattilografia, stenografia richiesti. Lavoro stenografia, guadagno adeguato. Referenze, scrivere subito Pisani, Casa Pisani in Capo, Boeglberg. 40253

CERCASI signora abile trimatrice Lingerie, paga oraria 2 franchi. Scrivere Lisey, 16, Boulevard de la République, Beaumont, France.

CERCO ragazzo e ragazza apprendista Litografia, via Cavour, 25. 40260

CIOCCOLATO, cercansi modellatrici ed imballatrici pratiche. Presentarsi Ile-Cell, piazza Savoia, 3.

FONDITORE bronzo cercasi, eventualmente cointeressato produzione. Indicare pretese, referenze. Indispensabile assoluta serietà. Scrivere Avviso 297 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40174

GIOVANE desiderasi iniziarsi ramo assicurazioni trovasebile subito impiego con stipendio e provvigioni, occorre cauzione da 1re a rimborsarsi. Scrivere avviso 40 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40208

LATTONIERE idraulico provetto cerca lavoro, corso Vittorio Emanuele, N. 1. 40154

FORTINERIA centrale, signorile, disponibile per genteluomo solo buona età, merito eccezionale ore libere. Presento, referenze primarie. Scrivere avviso 191 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SERIA famiglia cerca ragazza, ragazzo, tutti servizi. Vitto, alloggio, stipendio. Presentarsi Mercadillo, via Franco Bonelli, 12. 40230

STABILIMENTO provincia Torino cerca abile operaio fabbro praticissimo lavoro quadratura ferri, care pretese inviando copia certificati avviso 39 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40231

STENODATTILOGRAFA svelta pratica ufficio, cercasi. Referenze, pretese per iscritto. Kind, corso Vittorio Emanuele, 58. 40143

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

BELLE ricamatrice confezionasi biancheria accetterebbe lavoro in casa pariser-corredi. Scrivere avviso 190 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BIBLISSIMA sarta referentesi giornata famiglia. Scrivere avviso 61 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40176

CAPO officina, pensionato governativo, buona età, salute, cerca occupazione decorosa mansioni ribelta, disegno vigneti, taglero ferrure, ottime referenze molti pretese, disponendo cassetta lavoro. Scrivere avviso 30 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40150

CHAUFFEUR meccanico, offresi subito vettura, camion, camioncino, servizio privato. Scrivere avviso 31, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONIUGI soli, cinquantenne, cercano pochissima stanza terreno. Per informazioni rivolgersi custode, via XX Settembre, 18, Torino. 40227

OCCUPEREBBESI quale cassiere, imballatore, fattorino, massimo referenze, cauzione. Peretti, Pertone, 5, Torino. 40240

RAGIONIERE serio, attivo, occuperebbesi posto fiducia, servato, amministrazione, eventualmente disposto viaggiare. Massime referenze. Scrivere avviso 38 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA cinquantenne, pratica operaia, cerca [illegible]. Scrivere avviso 78 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40[illegible]

STENODATTILOGRAFA provetta, corrispondente concetto italiano, francese, inglese, spagnuolo, conoscenza tedesco, offresi seria Ditta piazza Torino. Scrivere avviso 14 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40[illegible]

TECNICO ventiquattrenne, serio, attivo, lunga pratica officina, organizzazione lavorazioni in gran serie, occuperebbesi. Scrivere avviso 45 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40230

TRENTENNE, lunga pratica contabilità, ottime referenze, offresi anche mansioni direttive presso seria industria. Scrivere avviso 71 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40204

TRENTENNE, serio, attivo, offresi ore libere [illegible] nata; direzione e tenuta contabilità piccola azienda. Scrivere avviso 72 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40202

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. A. Avviata centrale confetteria, rivendita pane, forte vendita, quattro alloggio, cedesi, urgentissima, partenza. Prego, Settembre, 18.

A. A. Avviata drogheria, centrale, Porta Nuova, bellissime, fortissimo lavoro, alloggio, cedesi causa salute. Prego, Settembre, 15.

A. A. Avviata falegnameria civile, drogheria, bottiglione, forte levata, alloggio, cedesi causa impegni. Prego, Settembre, 15.

A commerciante con due Erme anticipo ottenuto contro rimborso entro tre mesi. Massimo risparbo. Scrivere avviso 163 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFARONE due negozi vini, alimentario, drogheria, comercio vini, alloggio, cedesi 25.000 prezzo, corso Regina Elena, 2, bar.

AFFARONE rinomato alimentario, drogheria, piccolo vini, retro, giardino, Carmagnola, 20.

AFFARONE, 10.000, latteria, lunga locazione, fitto inalterato, Cortassa, Borgaro, 17.

A prezzo ribassato, causa decesso, rimorso ufficio, vendesi avviatissima, saghetta elettrica, alloggio. Portineria, Theodulo, 2.

ASSOCIEREBBE officina o persona desiderosa impiantare industria redditizia. Scrivere Labor, Vibo, 31.

AVVIATA centrale floristeria, forte lavoro, sei alloggio, cedesi causa malattia, 20.000, esame, eventualmente vuoto. Prego, Settembre, 15.

AVVIATA salumeria e commestibili. Rivolgersi proprietario casa, via Valfenera, 22.

AVVIATISSIMO alimentario, alloggio tre, capitalazione, prezzo mite, cedesi causa malattia. Mirafiori, Sant'Anselmo, 4.

AVVIATISSIMO caffè bar, centralissimo, alloggio, urgente, chiamoli, Sant'Agostino, 7.

AVVIATISSIMO negozio in latteria idraulico con laboratorio, forte lavoro, rimessa causa malattia, città di provincia. Scrivere avviso 47 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAUSA partenza rimetto a qualunque prezzo caffè, liquoreria, bigliardo, alloggio, birra, corso Orbassano, 10.

CAUSA salute, rimetto, eccellente, commercialità, bottiglione, con alloggio. Via Vito, fronte N. 18.

CEDESI causa partenza confetteria centralissima, con sovrastante ampio alloggio. Scrivere avviso 198 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDESI latteria uso cucina toscana, con alloggio, Corso Vercelli, 147.

CERCO socci, piccolissimo, garantiti da ipoteca. Scrivere avviso 196 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO mobile su terreno e casa circa L. 9000. Rivolgersi notaio Fiorio, via Mercanti, 5, Città.

OCCASIONE, Centralissimo negozio biancheria, calzetteria, cedesi. Ottolenghi, San Tommaso, 9, Torino.

RIMETTESI laboratorio chimico completo, macchinario. Rivolgersi Perrinetti, corso Vittorio, N. 71.

RISTORANTE, forte lavoro, cedesi causa disgrazia famiglia. Avvocato Giordano, Bosco, 14.

TORREFAZIONE caffè, bibite, centralissima, forte incasso, 30.000. Desio, Galliari, 42.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. A. Palazzina anche divisibile piani, ai piazza d'Armi, giardino, garage, stenione ventilicingenuale, vicinissima tram Cavalcavia, vendesi. Rivolgersi Ing. Magni, via Lamarmora, 73.

ACQUISTO villa abitazione signorile con locali studio, laboratorio, giardino, garage, libera subito. Scrivere avviso 48 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALASSIO, spaziosi comodi locali piano terreno, bella situazione, adatti ingrosso, uffici, laboratorio, vendesi abitazione, vendonsi occasione, Capellaro, posta, 28, Alassio, Liguria Ponente. 280

CASA centrale, 19 camere, due ampi negozi, vendesi. Scrivere Geometra Maggia, Belvedere, 5, Torino. 40231

CASA moderna, eccezionale impianto, 90 camere, sei negozi, reddito 42.000, vendo occasione, 630.000. Gilette, Roma, 25. 40[illegible]

CASA signorile, confort moderno, corso centrale, vendesi, esclusi mediatori. Scrivere avviso 76 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40180

CASA signorile, riscaldamento, centrale (portiere), camere lei, negozi, ne, 1000, redditizia, Vendesi 1.350.000. Immobiliare, Gilette, Roma, 25. 40181

CASA signorile, termosifoni, scale marmo, corso Umberto, recente costruzione, redditizia, vendo 600.000, Gilette, Roma, 25. 40167

CASA 36 camere, quattro negozi, nessuna locazione, costruzione 1918, redditizia, comodo, portone Barriera Orbassano, vendo 380.000. Gilette, Roma, 25.

CASERGIATO signorile, partiti, scale marmo, ascensore, 130 camere, rer. 17.500, negozi, redditizio, appartamento disponibile, due portoni, cortile spazioso, vendo 2.250.000. Immobiliare, Gilette, Roma, 25.

CASETTA unico avviatissimo negozio, vendo causa viaggi. Via Vito, 46.540. Negro, Galliari, 42.

PALAZZINA signorile 16 ambienti abitabili, giardino, terrazzo, riscaldamento, cortile, libera, occasione 365.000. Gilette, Roma, 25.

PALAZZINA signorile 16 ambienti abitabili, locazione, giardino, cortile, splendida posizione, libera, vendo 365.000. Gilette, Roma, 25.

VENDESI casa 62 camere, locazione mensile, Borgo Po, Rivolgersi Chiodi, via San Domenico, 18.

VENDESI terreno fabbricabile mq. undicimila circa, fatemolo sapere. Quell'animale, deve aver fatto attenzione a non lasciar traccie, ma aveva fretta di battersela, e non si sa mai...

VENDO casa sopraelevabile periferia Nizza, terreno mq. 1450, mc. 5430, camere 40. Massima locazione. Barrile, Avogadro, 28.

VENDO, pagamento parte rateale, casa regione Vanchiglia, 150 ambienti oltre servizio fabbricabile mq. 900. Scrivere avviso 2 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

35.000, Palazzina libera, giardino cintato, vendesi. Tabaccheria, strada Lanzo, 363.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE, Cedo due camere, fitto millanino, corso Vittorio Principe Amedeo, 13.

APPITTANSI due vani vuoti, volendone tre, mite affitto, Arsenale, 12.

APPITTO alloggio, magazzini, ufficio, garage, ottimo stando proprie occupazioni, procurano, dirigiamo mezzo corrispondenza. Knellanone, Nice (Francia).

APPITTO quattro camere, abitabili subito, Porta Nuova, Grala, Massena, 19.

ALLOGGI grandi, piccoli, liberi 1.o luglio, uno subito, vendonsi. Via Belmonti, 39, angolo Principessa Jolanda.

ALLOGGI nuovi, liberi, vendonsi, formazione. Trani e Silvestri, Via Saluggia, 18, pomeriggio.

ALLOGGI signorili centrali, liberi luglio 1929, vendonsi. Corso Regina Margherita, 92.

ALLOGGIO ammobiliato composto, sala, vani, 15.000, Giannoli, Sant'Agostino, 7.

ALLOGGIO mobiliato cedo, bagno, cucina, pranzo, studio, salotto, matrimoniale, lire 115.000. Affitto mite. Scrivere avviso 42 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

APPARTAMENTO civile, sei ambienti, cantina, abitabile subito, vendo proprietario, 70.000. Macellaio, via Cernaia, 39.

APPARTAMENTO quattro, tre, due camere, nessa, costruzione recente, vendesi, Via Venosca, 3.

CAUSA partenza cedo alloggio quattro ambienti, ottima posizione, primo piano, adatto sposi, mobilio nuovissimo, 9000, esclusi intermediari. Scrivere avviso 79 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAUSA partenza rimetto camera, mobiglio, uomo solo Via Madama Cristina, 107.

CEDESI alloggio, quattro camere, corso Vittorio, cantina, lavatoio, Bertillon, Accademia Albertina, 36.

CEDESI camera, tre soffitto finito con mobilio, entre comodità, Bito mite, ottimo stabile, Portinaio, San Tommaso, 7, dalle 17-17.

CEDESI ristorante Porta Nuova, alloggio 5 vani mobigliati, Cantelarione, liberi subito, Rivolgersi via XX Settembre, N. 20, Bar, dalle 15 alle 17.

CITTA sestissima cerca orquistare per giugno 29 locale per moderna officina meccanico 200, circa con o senza alloggio, buona anticipo, pagamento un poco in più a annuali. Scrivere indicando dettagliatamente posizione, condizioni, avviso 45 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LOCALE ampio, piano terreno uso ufficio, magazzino, libero subito. Vivarello, 7, vendesi.

LOCALE semiseminterrato riscaldato e tre sale sotterranei, ingresso particolare, disponibile subito, massima insonorizzata. De-Sonnaz, 18, portinaio.

MANCIA procurandoci alloggetto vuoto, centrale. Gambera, Carmine, 6.

PICCOLO alloggio Porta Nuova cambierebbesi alla pari con altro anche barriera comodità tramvai. Belvino, Mercatini, 11.

RIMETTESI alloggio cinque ambienti, stile tranquillissimo, rilevando pochi mobili, presso Stadium. Scrivere avviso 30 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIMETTO locale, molare, trasmissione. Sicurità, Porta Palatina, 33, negozio turaccioli.

RIMETTONSI locali adatti uffici, magazzini, vicinanze piazza Castello. Scrivere avviso 75 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SPLENDIDO locale, ampie vetrine, adatto esposizione, industria silenziosa, negozio, ordesi. Pompeano Nizza, 125.

VENDESI proprietà canera, due salette utile, centralissime Cortassa, Berthollet, 17.

VENDESI proprietà negozi dass borgo San Secondo, rivolgersi proprietario, Garibaldi, 46.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI piccolissime, signore, matrimoniale, signorilmente libera. Arsenale, 12.

GIOVANE viaggiatore cerca modesta decentissima cameretta presso famiglia non affitta camere. Scrivere avviso 73 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA impiegata cerca pensione presso famiglia distinta non [illegible]. Scrivere Fiori, via Maria Vittoria, 49.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A. A. A. A. Abiti, pelisse, smokings, frac, impermeabili, scarpe, indumenti militari, pellicce compro e vendo. Ripetto, Principe Amedeo, 30.

CEDO causa partenza, quarto allogiamento polirona Regio Decreto, casella postale, 62.

CELEBRE indovina (La Parisina). Consigli infallibili. Scienza Egiziana. Corso Tortona, sette. Esclusa giovedì.

DENTISTE usato compero. Orologeria corso Vittorio, 35, rimpetto Cinema Ambrosio.

DENTISTI Medico specialista, dopo periodo preparatorio, rilevebbe, associerebbesi avviato gabinetto. Scrivere avviso 21 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDESI casa 62 camere, locazione mensile, Borgo Po, Rivolgersi Chiodi, via San Domenico, 18.

VENDESI terreno fabbricabile mq. undicimila circa, fatemolo sapere. Quell'animale, deve aver fatto attenzione a non lasciar traccie, ma aveva fretta di battersela, e non si sa mai...

VENDO casa sopraelevabile periferia Nizza, terreno mq. 1450, mc. 5430, camere 40. Massima locazione. Barrile, Avogadro, 28.

VENDO, pagamento parte rateale, casa regione Vanchiglia, 150 ambienti oltre servizio fabbricabile mq. 900. Scrivere avviso 2 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

35.000, Palazzina libera, giardino cintato, vendesi. Tabaccheria, strada Lanzo, 363.

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

ANSALDO Sport Saloon smontabile, trasportini, come nuova, vendesi visibile Albergo Casalegno, via Garibaldi, 50.

DESCO motocicleur anche inefficiente in cambio cicli, moto leggera